

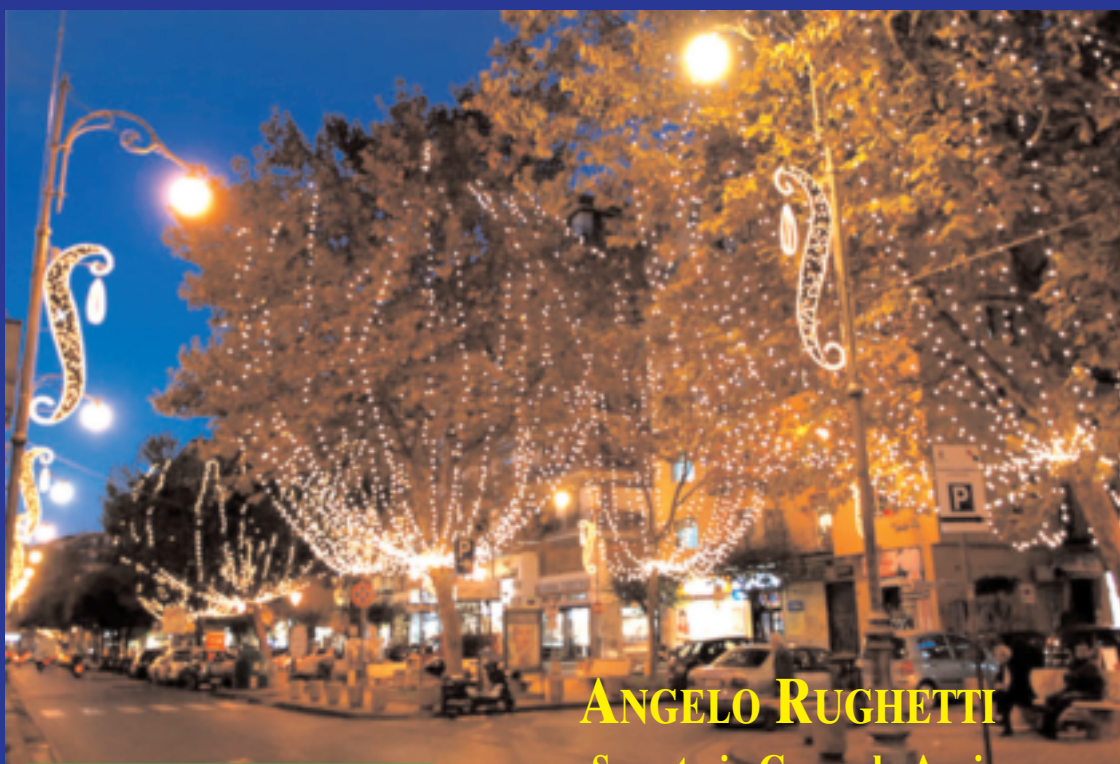


locali de Anci-Legautonomie - Aiccre-Unccem - upi

L'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVII - n° 21/24 Settembre. 2008 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -



ANGELO RUGHETTI
Segretario Generale Anci

Il Consiglio regionale approva il Piano Territoriale Regionale (Ptr)



Cundari



Sommese

servizio a pagine 4/13

Valiante: positiva conclusione del corso di formazione dei comandati della Polizia urbana



servizio a pagina 31



Finanza locale e Federalismo
servizio pagine 16/17

Più sinergia tra Enti locali, Università e mondo del lavoro



D'Antonio : una nota Anci-Ifel, sulla Tarsu-Tia

servizio a pagine 33/35



Di Palma, protocollo d'intesa con la facoltà di Agrario



pagine 22/23

Fortunato: l'altra "Faccia" della Privacy



pagine 41/43

Iuliano: la complessità del bilancio degli Enti



pagine 13/14

Paladino: a Padula positivo confronto sui siti Unesco



pagine 36/37

Assini: la nuova disciplina europea sugli appalti pubblici



pagina 38



pagina 14

L'informatore

delle Autonomie locali

Direttore responsabile

Nicola Nigro

e-mail: nigronicola@tiscalinet.it

nigro_nicola@virgilio.it

sito web: www.linformatore.info

Sede operativa: Via S. D'Acquisto, 62
84040 Capaccio S. Paestum (SA)
tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203
Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno
al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

**Organo della
Federazione
Regionale
delle Associazioni
autonomistiche
della Campania**

**Anci
Legautonomie**

Aiccre

Uncem

Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

**Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:**

Tommaso Biamonte

Fernando Iuliano

Angela Nigro

Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia

Via Tiberio Claudio Felice, 7

Tel.089/303311-telefax 089/771017

84131 Fuorni-Salerno

Indice

Editoriale	3
Piano Territoriale Regionale della Campania	
-La fine del Napolocentrismo-	
- Pasquale Sommesse -	4
-Natura e compiti del Piano Territoriale-	
- Gabriella Cundari -	6
Appalti pubblici, la nuova disciplina comunitaria	
-Il dialogo competitivo e la flessibilità -	
di Nicola Assini	14
Codice comportamento dipendente pubblico	
di Alfonso De Stefano	21
LA SVOLTA	19

Anci	22
Sspal Nazionale	26
Asis	28
Formez	29

Bollettini d'informazione:

-Regione Campania	31
-Provincia di Salerno	33
-Provincia di Napoli	41
-Provincia di Caserta	44
-Comune di Salerno	46
-Comune di Napoli	48
-Comune di Bellizzi	51
-Comune di Casapesenna	52

Comitati

COORDINATORE

Silvio Aedo Violante

Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali

2^Università di Napoli

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - Docente di Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Andrea Abbamonte** - Avvocato Amministrativista - **Andrea Amatuucci** - Scienze delle Finanze - Università Federico II Napoli - **Carlo Amirante** - Dottrina dello Stato - Università Federico II Napoli - **Anna Maria Armenante** - Avvocato dello Stato - **Nicola Assini** - Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze - **Enrico Bonelli** - Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II Napoli - **Antonio Brancaccio** - Avvocato - **Pietro Ciarlo** - Diritto costituzionale - Università di Cagliari - **Paolo Cirillo** - Consigliere di Stato - **Vincenzo Cocozza** - Diritto Costituzionale - Università Federico II Napoli - **Giovanni Cordini** - Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia - **Nicola Crisci** - Diritto del Lavoro - Università di Salerno - **Federico d'Ippolito** - Storia del diritto romano - 2° Università di Napoli - **Francesco Forte** - Docente di Urbanistica - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Fortunato** - Avvocato - Componente Garante Privacy e Coordinatore Laboratorio Privacy Sviluppo - **Lucio Iannotta** - Diritto Amministrativo - 2° Università - Napoli - **Liborio Iudicello** - Direttore Sspal - Segretario nazionale Uniscp - **Antonio Lamberti** - Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Giovanni Leone** - Diritto Processuale Amministrativo -

Università Federico II Napoli - **Amedeo Lepore** - Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari - **Enzo Maria Marengi** - Diritto Amministrativo - Università di Salerno - **Vincenzo Maggioni** - Economia e Gestione delle Imprese - 2° Università di Napoli - **Giovanna Marini** - Direttore Generale dell'Agas - **Riccardo Marone** - Avvocato - Deputato al Parlamento - **Andrea Migliozi** - Magistrato Tar Toscana - **Ruggero Musio** - Avvocato in Salerno - **Antonio Palma** - Diritto Romano - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Palma** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Raimondo Pasquino** - Rettore Università di Salerno - **Vincenzo Pepe** - Diritto dell'Ambiente - 2° Università di Napoli - **Andrea Piraino** - Diritto pubblico - Università di Palermo - **Salvatore Prisco** - Diritto pubblico - Università Federico II Napoli - **Francesco Pizzetti** - Diritto costituzionale all'Università di Torino - Presidente Garante Privacy - **Nino Saija** - Direttore responsabile di "Prime Note" - **Michele Scudiero** - Diritto costituzionale - Preside Facoltà di Giurisprudenza - Federico II Napoli - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Sandro Staiano** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli - **Paolo Tesauro** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli.

Comitato Tecnico

Ciro Centore - Avvocato in Caserta - **Alfredo Contieri** - Diritto Amministrativo - Università di Cassino - **Alfonso De Stefano** - Segretario Generale - **Gherardo Marone** - Avvocato in Napoli - **Riccardo Satta Flores** - Avvocato in Napoli - **Antonio Scippa** - Commercialista - Presidente Ancrel Campania - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - Avvocato in Napoli - **Adriano Vitucci** - Avvocato in Napoli.

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole «24 Ore»" "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

Occorre correggere il Ddl 5945, per evitare il tracollo dei servizi pubblici locali

**Volpe**

Il vice sindaco di Bellizzi, consigliere provinciale di Salerno, Domenico Volpe, ha inviato una lettera ai rappresentanti del Partito Democratico nella Commissione Affari Costituzionali, con all'oggetto: "Disegno di Legge n. 5945 recante riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica".

Scrive Volpe:

Spettabili,
abbiamo appreso della discussione presso la vostra Commissione del Disegno di Legge riportato in oggetto. Al comma 6 lettera a), si legge quanto segue: *"gli affidamenti diretti a società interamente pubbliche o comunque assentiti con modalità diverse da quelle di cui al comma 2, comprese tutte le modalità di gestione diretta dell'Ente Locale, cessano improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'Ente affidante alla data del 31 Dicembre 2009"*.

Aldilà di ogni valutazione nel merito delle direttive comunitarie in materia, tale Disegno di Legge, in particolare il comma 6, avrebbe solo il merito di cancellare definitivamente le esperienze delle Società Pubbliche.

La situazione di tanti Comuni allo stato attuale è la seguente: alcuni servizi fondamentali alla persona, quali: mense scolastiche, assistenza agli anziani ed ai portatori

di Handicap, trasporto scolastico, oggi sono garantiti a tutti i cittadini dagli Enti proprio attraverso le proprie Società Pubbliche con costi al di sotto della linea del mercato.

Liberalizzare significherebbe innalzare i costi per generare l'indispensabile utile del privato.

Il riequilibrio passerebbe inesorabilmente attraverso la compartecipazione ai costi da parte dei cittadini, concentrati nei settori medio bassi della società italiana.

L'esercizio da parte del Socio Ente Pubblico del Controllo analogo e l'obbligo della presenza del revisore dei Conti, di fatto ha già limitato, se non cancellato, qualsiasi forma di aberrazione o di esagerazione nella gestione.

I vincoli sono inoltre già stati disposti dal precedente governo in quanto, già i bilanci delle Società Pubbliche incidono sul Patto di Stabilità dell'Ente locale. Pertanto la riforma, così come disposta, risulta esagerata. Inoltre una gestione di questo tipo è l'unica che possa garantire a decine di migliaia di lavoratori in tutta Italia livelli contrattuali ed occupazionali degni di questo nome oltre ad avere avuto il merito, sollecitati dal Legislatore, di stabilizzare decine di lavoratori ex LSU. Tra le altre cose il Disegno di Legge non prevede alcuna fase di transizione per il passaggio alla gestione privata e le forme di garanzia per i lavoratori. Pertanto con la presente nota si chiede di conoscere lo stato attuale dell'iter del presente Disegno di Legge e nel caso stesso assumendo carattere di concretezza di aprire immediatamente un tavolo di confronto con gli Enti locali, soprattutto del Mezzogiorno, per accettare le nostre controdeduzioni e le nostre riflessioni su un modello che ancora consideriamo utile per i cittadini e per i bilanci degli Enti locali.





Il "Centro di Servizio Territoriale" di Terra di Lavoro inserito dal Ministero fra gli esempi di "buona amministrazione"

Il Centro di Servizio Territoriale (Cst) Terra di Lavoro è stato inserito dal Ministero fra gli esempi di "buona amministrazione": ciò dimostra che anche in un territorio difficile da governare, gli amministratori riescono a fare cose buone. Ma che cosa è il Cst? Ne parliamo con l' Ing. **Fortunato Zagaria**, attuale vice Sindaco di Casapesenna, che, all'epoca della sua costituzione, era Sindaco, quindi, uno dei protagonisti di questa novità.

Ingegnere Zagaria, come nasce il Cst?

«Dopo che la Regione Campania, d'intesa con gli Enti locali, ha avviato i Centri di Servizi Territoriali, per l'e-government nei piccoli e medi Comuni, attraverso la costituzione di 7 Cst localizzati nei territori delle Province di Napoli, Salerno, Caserta, Benevento ed Avellino».



Quando nasce quello di Terra di Lavoro?

«Il 25 giugno 2007, è stato costituito il Consorzio "CST - Centro Servizi Territoriale per lo Sviluppo dell'Amministrazione Elettronica e della Società dell'informazione e della conoscenza nella provincia di Caserta", in acronimo "CST Terra di Lavoro"».

Ma cosa sono questi centri?

«I Centri Servizi Territoriali sono strutture di servizio sovra-comunali, partecipate e controllate da Province e Comuni, con particolare riferimento ai piccoli Comuni, finalizzate all'avvio ed all'erogazione di servizi di natura gestionale, tecnologica ed operativa, con l'obiettivo di rendere possibili:

- 1- agli stessi piccoli Comuni, economie di gestione nel ricorso alle ICT ed un miglioramento complessivo dei processi e dei servizi di supporto all'azione amministrativa (cosiddetto back-office);
- 2- alle pubbliche amministrazioni, che interagiscono con i piccoli Comuni, modalità di cooperazione amministrativa e di scambio informativo più agevoli e affidabili, attraverso la intermediazione del CST;
- 3- ai territori amministrati dai piccoli Comuni, ai cittadini e alle

imprese residenti in essi, la fruizione di servizi, veicolati dai piccoli Comuni».

In sintesi, quali sono le finalità?

« Il Consorzio CST Terra di Lavoro persegue le finalità precedentemente descritte, attraverso un modello che risponde ai seguenti principi:

- rappresentare un'espressione di autogoverno e di cooperazione tra piccoli Comuni coinvolti;
- valorizzare i modelli di cooperazione istituzionale tra i livelli di governo regionale, provinciale e comunale;
- garantire l'inclusione "cooperativa" delle esperienze associative intercomunali in essere che abbiano già sviluppato gestioni associate di funzioni e servizi di piccoli Comuni;
- promuovere le realtà sociali economiche e culturali nei territori amministrati dai piccoli Comuni;
- essere funzionale al perseguimento degli obiettivi e degli interessi dei piccoli Comuni».

Quali sono gli Enti ed i Comuni consorziati?

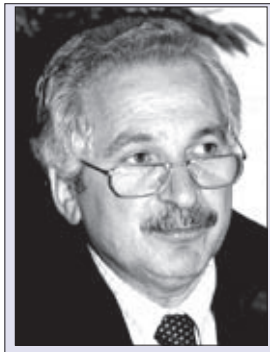
«Gli Enti consorziati sono: Provincia di Caserta, Ailano, Alife, Alvignano, Caianello, Caiazzo, Calvi Risorta, Capua, Casagiove, Casapesenna, Caserta, Castel Campagnano, Castello del Matese, Cesa, Francolise, Gricignano di Aversa, Raviscanina, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, San Felice a Cancelli, San Nicola La Strada, Sant'Arpino, San Pietro Infine, San Tammaro, Tora e Piccilli, Villa di Briano».

Vice sindaco Zagaria, il Cst non è il solito carrozzone con tanto di personale?

Assolutamente no. Tant'è che lo stesso Ministero lo ha inserito fra gli esempi di "buona amministrazione". La sua organizzazione è molto snella: in parole povere, il CST - Terra di Lavoro è un Consorzio, ex art. 31 del TUEL, dotato di un proprio CdA, di un Direttore e del seguente personale:

Area Amministrativa: 1 responsabile area controllo e qualità, 1 responsabile area amministrativa, 1 coordinatore di progetto, 1 responsabile area relazioni esterne, 1 esperto giuridico, 1 commercialista - economista aziendale, 1 esperto di marketing e comunicazione, 5 coordinatori di zona,

Area Tecnica: 1 responsabile Area ICT, 1 energy manager, 1 sistemista Linux / Windows server, 2 esperti in Sviluppo Software, 1 esperto in Sicurezza Informatica, 1 web designer, 1 sviluppatore web, 1 esperto in interventi di e-government, 5 esperti in Informatica. Come vede, l'apparato organizzativo è davvero limitato al minimo, con risultati più che soddisfacenti».



L'Italia dello sviluppo possibile ed il ruolo degli Enti locali nella definizione delle regole della giustizia e della vivibilità

E' necessario che governo, magistratura e forze dell'ordine si parlino davvero, per fare il punto su regole certe, per consolidare soprattutto la democrazia

L'Italia, con il suo elevato debito pubblico, ha più problemi degli altri Paesi industrializzati, a far fronte alla crisi economica. Quello che, in parte, ha evitato una drammatica recessione, attenuando la crisi, è stato il meccanismo dei mutui e dei prestiti delle banche. Ovviamente, non tutte le banche sono perfettamente salve da questo terremoto finanziario.

Molto è dipeso, e dipende, dalla capacità produttiva o programmatica di taluni istituti di credito. In tutto ciò, il pericolo è che i furbi ed i faccendieri facciano pagare alla collettività i loro imbrogli e le loro incapacità; ma questo dipende molto dalla volontà del Governo nel definire regole certe e concrete. Il ministro alla Programmazione Economica, Finanziaria e del Tesoro, on. Giulio Tremonti, ha dichiarato che i banchieri responsabili di disastri, non legati alla crisi, non vanno salvati, ma sbattuti in galera.

Una posizione corretta e giusta, nella direzione di responsabilizzare fino in fondo chi agisce bene o scorrettamente, in un Paese dove succede tutto ed il contrario di tutto. Le cose non vanno in Italia, per una miriade di problemi che danno vita a meccanismi diabolici, in cui - quasi mai - la mano destra sa che cosa fa la mano sinistra.

Nel nostro Paese, quello che più di tutto non funziona è la giustizia.

La Magistratura, più volte, accusa ai vari Governi che si investe poco sulla giustizia: mancano i cancellieri, il personale amministrativo, le strutture, perfino la carta per le fotocopiatrici.

A ciò, va aggiunto il fatto che abbiamo diverse polizie: Carabinieri, Guardia di Finanza, Guardia Forestale, Polizia di Stato, Polizia Provinciale, Polizia Penitenziaria, Vigili Urbani. Se continuiamo a scartabellare, qualche altro meccanismo di controllo-repressivo salta fuori. In questo ginepraio di controlli e verifiche, si finisce per non controllare niente ed i furfanti la fanno sempre franca.

Le cose non cambieranno mai, perchè si dovrebbe mettere mano a tanti privilegi ormai consolidati. Anche in presenza di tagli e contro tagli, quest'ultimi passano e i privilegi restano.

Con le leggi n. 142 e 241 del 2000, si pensava di aver dato il via alla stagione della riforma della Pubblica Amministrazione, soprattutto a livello locale (vedi legge 81/2003 - elezione diretta dei Sindaci). Ma così non è stato perchè, spesso, i Sindaci, soprattutto quelli dei piccoli Comuni, non avendo un apparato burocratico all'altezza,

incappano in meccanismi di sperpero e di disastri economici; se ne rendono conto solo quando sono alla soglia del dissesto dell'Ente.

A ciò va aggiunto il fatto che, spesso, da parte di questi stessi Amministratori, c'è un limite programmatico e democratico che presta il fianco al Governo centrale e regionale. Insomma: è il cane che si vuole mordere la coda e non ci riesce mai per ovvi motivi. Si pensava che, con la legge costituzionale 3/2001 (modifica del Ti-



**L'on. Roberto Maroni,
ministro dell'Interno**

tolo V della Costituzione), molte cose sarebbero cambiate. Ma anche così non è stato, visto che oggi, a distanza di circa otto anni, ancora siamo al palo, nonostante ci sia stata una legge "interpretativa" (legge La Loggia del 2003), approvata all'unanimità dal Parlamento.

Di fronte ad un quadro così deprimente, cosa si può fare per cambiare davvero le cose? Gli ottimisti continuano a parlare di riforme, i pessimisti, invece, dicono che nulla potrà mai cambiare, perchè le cose si fanno senza morale.

Quando ciò accade, significa che il governo, a qualsiasi livello, è condizionato da coloro che del crimine ne fanno una ragione di vita. Eppure, basterebbe non molto per cambiare le cose e gli Enti locali potrebbero davvero dare una svolta.

Questa potrebbe arrivare, con la presa di coscienza da parte di molti Amministratori che dovrebbero adoperarsi nella definizione di regole certe che individuino, con esattezza, i reati non

solo penali ed amministrativi, ma soprattutto morali di chi viene chiamato ad amministrare la cosa pubblica. Qualcuno potrebbe eccepire che, di fronte al "reato morale", ben poco si può fare. Così non è, perchè non può esserci "reato morale" se non c'è stata una cattiva gestione della cosa pubblica, quindi, al limite del penale. Ma quante volte uno può fare il furbo? D'altra parte, non è possibile continuare a mantenere il reato penale per ogni "stronzata" ed una marea di leggi e leggine, in modo da consentire a questi soggetti senz'arte e mestiere di trovare - sempre e comunque - una pezza alle proprie malefatte.

Succederà qualcosa, in questo stato di profonda crisi? Forse sì, ma difficilmente si prende coscienza della "rivoluzione" che occorrerebbe, perchè il meccanismo delle corporazioni non lo consente a nessuno. Il fascismo inventò le corporazioni, per meglio controllare ciò che avrebbero potuto fare taluni professionisti, senza peraltro riuscirci. Adesso sono le corporazioni che controllano quello che questi possono fare, per limitare i danni ai privilegi. Questo lo fanno, spesso, dai posti strategici dello Stato, della Regione o degli Enti locali.

La vera rivoluzione parte dalla giustizia e dalla certezza della pena. Per esempio, un tifoso va allo stadio, danneggiando qualcosa o rompendo la testa ad un altro tifoso o ad un poliziotto; ebbene, nonostante ci siano le riprese televisive che lo inchiodano, con il bastone in mano, con qualche cavillo, ce lo ritroviamo per strada. Un automobilista ubriaco, non per qualche bicchiere di vino di troppo, ma addirittura imbottito di droga, uccide una persona, facendola franca anche lui.

In un piccolo Comune del Salernitano, Acerno, capita che il Sindaco, attraverso i suoi sostenitori, impedisca il regolare svolgimento di una manifestazione pubblica, organizzata dai Consiglieri di minoranza, richiamandosi ad un regio decreto del 1931 (in pieno regime fascista), nonostante l'intervento del Questore.

Tutto prosegue tranquillamente, come se nulla fosse successo. C'è di più: un'ora prima della riunione, i Vigili Urbani avevano intimorito il proprietario del locale, per vedere affermata la loro prepotenza, in dispregio all'intervento del Questore. Ma davvero questi metodi possono rafforzare lo sviluppo o la democrazia in una società? Cosa farà ora il Questore? Il Ministero dell'Interno, diretto dall'on. **Roberto Maroni**, è stato informato di un fatto così grave?

Con il Piano Territoriale Regionale (Ptr) finalmente regole certe per l'urbanistica e misure per superare il napolocentrismo



Pasquale Sommesse

Intensificazione della lotta all'abusivismo, riqualificazione degli edifici già esistenti, salvaguardia del paesaggio attraverso il decongestionamento dei centri affollati, la crescita delle aree interne, il potenziamento della mobilità sul territorio, in vista della realizzazione dei corridoi europei.

E soprattutto, il passaggio da semplici indirizzi territoriali alla redazione di un piano vero e proprio, che definisca il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione campana, consentendo finalmente la redazione dei piani provinciali (Ptcp) e della rete dei piani regolatori comunali (oggi si chiamano Puc, piani urbani comunali), di fatto bloccati da circa quattro anni, e cioè dall'entrata in vigore della legge 16/04.

Sono questi i punti cardine del Piano Territoriale Regionale, la legge che contribuirà al rilancio dell'urbanistica. Fissa criteri precisi per ogni livello di pianificazione e riscrive le regole del governo del territorio campano.

Una legge regionale approvata in aula a settembre, con un notevole anticipo sui tempi previsti, grazie alla regia politica del Presidente della commissione Urbanistica, il Consigliere regionale **Pasquale Sommesse**, che parla senza mezzi termini di evento storico per un provvedimento che il Consiglio regionale non riusciva a licenziare dall'istituzione della Regione Campania.

Il Ptr - afferma **Sommese** - disegna gli indirizzi per bilanciare gli insediamenti e i collegamenti tra grandi, medi e piccoli, comuni. Mette fine a una visione napolocentrica della Campania, traccia il recupero della perifericità delle aree interne, detta un riequilibrio dei carichi urbanistici, produttivi e residenziali, interconnette le zone disagiate nel sistema metropo-

litano regionale ispirato ai principi della mobilità sostenibile. Non solo: il Ptr segnerà un'inversione di rotta anche nel campo dell'impiego dei fondi comunitari, rendendo coerente la pianificazione urbanistica e paesaggistica con la pianificazione economica e finanziaria, realizzando la territorializzazione dei finanziamenti 2007/2013, avvicinando nella programmazione giunta regionale e consiglio regionale.

Mai più progetti coi fondi già stanziati, ma non cantierabili perché in contrasto con le norme urbanistiche. Vicende che hanno causato enormi ritardi allo sviluppo della Campania, che hanno riempito pagine e pagine di giornali, e che non si ripeteranno grazie alla nascita della conferenza di copianificazione permanente, una cabina di regia prevista all'articolo 5 del Ptr, dove si pro-

grammeranno e si concerteranno con trasparenza e in anticipo gli interventi strategici per lo sviluppo. Prima - ricorda il Presidente della commissione Urbanistica - tutto veniva deciso nel chiuso di una stanza e le decisioni prese non sempre andavano a buon fine.

Ora grazie all'istituzione della conferenza di copianificazione, nella quale siederanno l'Assessore regionale all'Urbanistica, l'Assessore regionale al Bilancio, il Presidente della commissione Urbanistica, membri permanenti, e le Province, viene creato un tavolo che, d'intesa con le amministrazioni provinciali e nel pieno coinvolgimento degli Enti interessati, darà risposte certe sui progetti di interesse strategico regionale, riducendo i tempi e semplificando le procedure. Ed ora - conclude **Sommese** - per rendere completa l'intera rete dei piani di governo del territorio, così come stabilita dalla legge 16 del 2004, e mettere fine al caos urbanistico, dobbiamo subito metterci al lavoro con lo stesso entusiasmo e le stesse sinergie che hanno reso possibile l'approvazione del Ptr, a cominciare dall'elaborazione del piano paesaggistico che il decreto **Rutelli** ha affidato alla Regione congiuntamente con il Ministero.

Spero che si arrivi al piano paesaggistico procedendo con lo stesso modello di lavoro sperimentato con successo con il Ptr: concertazione giunta-consiglio, ascolto dei territori.

Nello stesso tempo è obiettivo della commissione da me presieduta procedere anche alla redazione del Piano Strategico Operativo delle zone rosse e dei piani parchi del Vesuvio e del Cilento, per rendere completa l'intera struttura pianificatoria della Campania: tutti piani decisivi per una corretta programmazione dei fondi europei.

**L'Assessore regionale,
prof. Gabriella Cundari**

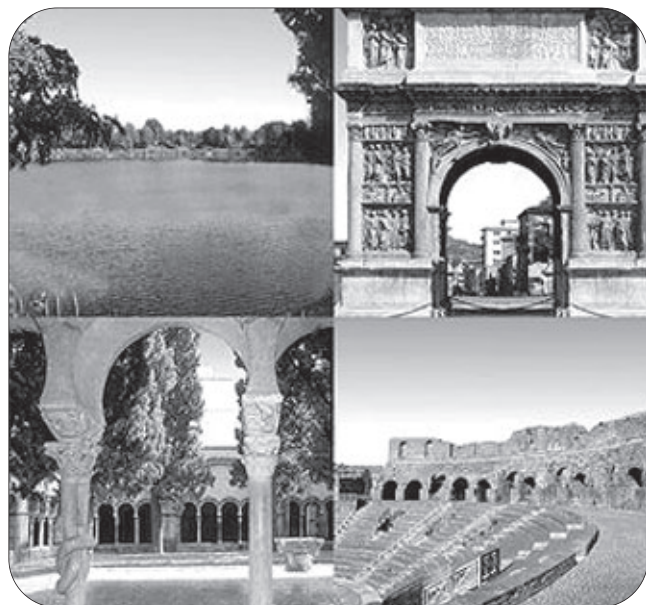


Il Consiglio approva il Piano Territoriale Regionale

Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato il disegno di legge "Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale", con cui dovrebbe iniziare un nuovo percorso socio-culturale e dello sviluppo della Regione. In genere, così si dice ogni qualvolta c'è una svolta che tocca direttamente la totalità dei cittadini.

Una constatazione che, spesso, rattrista è il fatto che ad ignorare le regole sono coloro che dovrebbero farle rispettare. Quando un amministratore locale realizza, in modo diretto o indiretto e con la compiacenza del controllato e del controllore, un abuso, si parla di fatto singolo o di meschinità individuale; invece così non è, perchè dietro al fatto del singolo si nasconde una problematica di abusi edilizi diffusi che, nella realtà, anche il nuovo strumento non cambia.

Se si trova la soluzione (con il Puc) ad una casa agricola, con annesso fienile, che sono diventate due magnifiche ville, mentre tante altre restano illegali, perchè esse non si prendono in considerazione con il nuovo strumento urbanistico, adesso, con il PTR, cosa succederà? Ma davvero si può continuare a far finta di niente su fatti individuali, e ben definiti, che riguardano amministratori? Ed ecco che occorrono scelte coraggiose che portano ad una svolta epocale, cercando di definire regole certe e perentorie. Pare che l'assessore regionale all'Urbanistica - Politiche del Territorio - Edilizia, **Gabriella Cundari**, professore ordinario, titolare della cattedra di Politica dell'ambiente presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli studi "Federico II" di Napoli, sia fermamente intenzionata ad affermare con forza il rispetto delle regole, con il coinvolgimento della collettività, attraverso un dibattito a 360 gradi. Sarà così? L'augurio è proprio questo, perchè la fiducia del cittadino verso le istituzioni parte dal rispetto delle regole innanzitutto da chi deve farle rispettare. Il fatto che i cittadini incomincino a non credere nella democrazia elettiva deve preoccupare tutti, ma soprattutto le persone chiamate al governo della cosa pubblica. Occorre non essere solidale con l'eletto o il burocrate che aggira la legge, perchè davvero non si va da nessuna parte.



Dalla relazione dell'Assessore **Gabriella Cundari** emerge un quadro esauriente del Piano Territoriale Regionale. Esso è composto dal progetto di legge, dal documento di Piano (articolato in cinque quadri di riferimento: le reti; gli insediamenti abitativi; i sistemi territoriali di sviluppo; i campi territoriali complessi; gli indirizzi per le intese intercomunali e buone pratiche di pianificazione), dalle linee guida per il paesaggio e dalla cartografia, quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socio economica regionale. Il disegno di legge disciplina il procedimento di pianificazione paesaggistica e le attività di copianificazione, per attuare le quali viene istituita la Conferenza permanente di pianificazione, presieduta proprio dall'assessore **Gabriella Cundari**.

Il disegno di legge disciplina, altresì, i laboratori di pianificazione partecipata, quale strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione, e l'accordo di pianificazione avente ad oggetto gli strumenti di pianificazione urbanistica generale e attuativa.

La caratteristica fondamentale del Piano Territoriale Regionale è che esso definisce, e mette a sistema, attraverso il documento di Piano, gli interventi strategici integrati e da integrare per la riqualificazione, la tutela e la valorizzazione ambientale in termini di sviluppo, gli obiettivi e le strategie della pianificazione regionale dei trasporti e della rete delle interconnessioni, gli indirizzi strategici relativi agli insediamenti abitativi, ai campi territoriali complessi, ovvero ambiti territoriali di intervento interessati da criticità. Nella definizione del PTR ha avuto un ruolo importantissimo il Dipartimento del Governo del Territorio, Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali che, attraverso un Settore ad hoc che si occupa del Monitoraggio e del Controllo degli Accordi di Programma, ha dato vita al Servizio SIT (Sistema Informativo Territoriale) che consente ai cittadini di essere informati costantemente.

Ciò significa anche dare seguito alla normativa vigente, in particolare l'attuazione di quanto previsto dall'intesa Stato/Regioni, in materia di sistemi informativi geografici:

- Rapporti con gli Enti locali in materia di applicazione di comuni specifiche tecniche;
- Rapporti con organismi statali e locali in materia di informazione geografica e interscambio dei dati;
- Monitoraggio dei progetti di produzione cartografica di interesse regionale predisposti dagli Enti locali con finanziamenti regionali
- Coordinamento degli interventi di produzione, aggiornamento e archiviazione della cartografia regionale;
- Aggiornamento del sistema informativo territoriale per effetto delle modifiche apportate dagli Accordi di Programma e dagli atti di contrattazione programmata agli strumenti di pianificazione urbanistica e alla normativa vigente. Qui di seguito riportiamo alcuni passi salienti della relazione dell'assessore **Gabriella Cundari** al Consiglio Regionale.

Segue a pagina 6



**Il Presidente del
Consiglio Lonardo**

**Il Presidente della
Regione Bassolino**



Natura e compiti del Piano Territoriale Regionale

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR va inteso:

- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il presente documento ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta, concertata con le Province. L'articolazione del (PTR) è altresì coerente con quanto previsto agli articoli 13, 14 e 15 del titolo II, capo I, della Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio" (pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28 dicembre 2004).

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- **Il Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

- **Il Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.

Gli ambienti insediativi individuati contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.

- **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).**

I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo.

Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territo-

riali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registra solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Questo procedimento è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con il POR 2000/2006, con l'insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei preliminari di PTCP.

Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

- **Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC).**

- Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

- **Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".**

I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania, nel 2003, si registrano solo 5 Unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo.

In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi, gruppi di Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Parimenti, gruppi di Comuni anche con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal presente documento, delineano il carattere di copianificazione del PTR. L'intenzione è di poggiare il

Segue a pagina 7

successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei Piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Questa funzione principale è sorretta da altre tre che concorrono a sostenerla.

- Una funzione di memoria dell'intenzionalità istituzionale nel governo del territorio regionale.
- Una funzione di spinta e alimentazione di "emozioni sociali", sorretta da una lettura processi che valorizza i fattori identitari e le forme tradizionali di uso del territorio da parte delle popolazioni, incentivando la capacità autopropulsiva delle comunità insediate.
- Una funzione di agevolazione dell'operatività dei diversi attori territoriali, definendo prospettive di trasformazione da sostenere attraverso un percorso di affinamento di regole istituzionali per una più certa "leale collaborazione".

Il PTR intende porre l'accento anche su iniziative di innovazione istituzionale in direzione dell'aggregazione, almeno funzionale, di comuni per le articolazioni degli strumenti e delle politiche di governo del territorio (quinto Quadro Territoriale di Riferimento per il PTR) anche in rapporto alle novità delle concrete vicende dei partenariati locali e non più solo alle dibattute questioni delle aree metropolitane.

Nei confronti del livello regionale

Una svolta nei confronti della tradizione della pianificazione territoriale regionale campana può essere sorretta dalla piena considerazione della variegata esperienza dei piani territoriali regionali, redatti nelle altre regioni italiane.

Tra essi è possibile individuare alcuni tipi di piano.

- 1) Un piano territoriale inteso come governo urbanistico del territorio, in cui viene conservata come rilevante una funzione regolatrice, con l'individuazione di una serie di vincoli (che al contrario sembrerebbe opportuno temperare in ottemperanza al principio di sussidiarietà).
- 2) Un piano come strumento d'indirizzo territoriale. Elementi principali sono una descrizione del territorio per grandi sistemi, suddivisa al suo interno in aree omogenee d'intervento, per le quali vengono indicate regole, indirizzi e strumenti operativi. Intorno al concetto innovativo di "statuto dei luoghi" vengono individuati, in consonanza con l'articolazione del Piano urbanistico comunale, i due livelli di pianificazione strutturale e operativa;
- 3) Un piano come documento prevalentemente a carattere strategico.
- 4) Un piano latente, che si riferisce ad un modello di governo del territorio aperto, sorretto da una molteplicità di strategie settoriali limitate e specifiche.

Si tratta di un laboratorio sperimentale controverso nell'ambito della riflessione disciplinare prevalente in Italia, il cui percorso merita di non essere apoditticamente accantonato, ma piuttosto approfondito come uno scenario possibile e ovviamente perfezionabile anche in rapporto alla sintonia che esso ha acquistato con l'orientamento del governo nazionale. In esso la pianificazione paesistica ha svolto un ruolo significativo di tutela e regolazione



del territorio.

In riferimento alla Regione Campania, l'aspetto più rilevante per il PTR del raccordo con la programmazione dei fondi strutturali è stato quello di contribuire alla loro territorializzazione, in particolare dei PI al fine di evitare che essi compungano un puzzle privo di rilevanza territoriale.

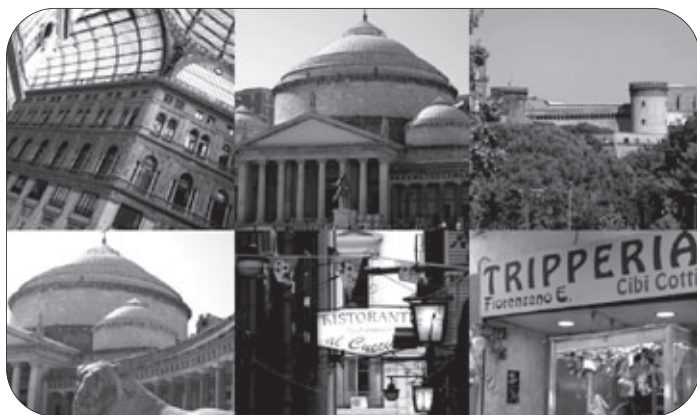
La Campania, a differenza di altre regioni, dove erano stati sperimentati ambiti di programmazione (comprensori), che, pur non del tutto pertinenti, costituivano un elemento almeno iniziale di riferimento, si è trovata a dover impostare un lavoro non semplice di individuazione, nelle intenzioni innovativa, di aree problema all'interno di una complessa sedimentazione di riferimenti, tutti inadeguati, ma non per questo trascurabili.

Il PTR, all'interno del terzo Quadro Territoriale di Riferimento, nell'ambito della definizione dei diversi STS, ha provveduto ad un esame dei diversi PIT, comparandoli con gli altri ambiti territoriali, per individuare una griglia complessiva di riferimento sperimentale.

La scelta di attivare la spesa del POR intorno a Progetti Integrati Territoriali, appare utile ad evitare dispersioni, progetti a pioggia, ecc. Il presupposto di questa scelta è stata l'attivazione di intrecci forti tra assi e misure del POR, in rapporto alla rilevanza strategica delle operazioni di investimento e trasformazione da realizzare nei singoli territori. Scelta utile ancora di più perché applicata su territori con scarsa visione strategica sovracomunale. La nascita di PI e non più PIT rischia di non cogliere sovrapposizioni, anelli mancanti, priorità strategiche. La logica dei cosiddetti "progetti sponda", che consentono di modulare impegni di risorse su archi temporali più lunghi, potrà essere utile indirizzata dal PTR, mediante i campi progettuali complessi e la matrice strategica del terzo Quadro Territoriale di Riferimento approfondita attraverso la conferenza di pianificazione ed i necessari confronti locali. La riorganizzazione territoriale basata sui diversi STS o sulle loro aggregazioni, può costituire un utile riferimento "ordinatore" per la verifica attuativa dei PIT e per la riprogrammazione dei fondi del POR.

La convivenza col e la mitigazione del rischio ambientale come fattore strategico d'innovazione territoriale alla ricerca di una considerazione integrata e ponderata costituisce un ulteriore importante elemento del PTR. Si è operato uno sforzo di identificazione di concetti e principi unificanti di discipline diverse cui si rifanno le tematiche del rischio ambientale allo scopo di definire un approccio innovativo, che richiede una valutazione integrata di rischi di natura diversa (naturali ed antropici), e che è fortemente mirato ad una valutazione quantitativa. Ciò nella convinzione che solo la quantificazione del livello di rischio complessivo (cioè proveniente da sorgenti diverse) presente in una certa area consenta poi di operare una

Segue a pagina 8



pianificazione consapevole, che confronti sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile. In altri termini, si mira a far divenire la quantificazione del rischio ambientale complessivo, presente in una certa area, uno strumento di pianificazione oggettivo, mirato a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio ma anche corrette destinazioni d'uso del territorio ed opportune localizzazioni di infrastrutture strategiche.

Innovative anticipazioni di promozione di strategie integrate specificamente definite all'interno del PTR.

Il PTR provvede significativamente a promuovere l'attivazione di alcune strategie integrate.

In particolare va segnalata quella relativa al "campo territoriale complesso" relativo ai comuni della cosiddetta zona rossa individuata dalla Protezione Civile in merito al rischio Vesuvio.

Nei confronti del livello locale va riscontrato il permanere di una estensione ancora inadeguata della pianificazione urbanistica comunale che in parte potrà trovare rimedio con l'indispensabile coordinamento intercomunale per i comuni minori oggetto del quinto Quadro Territoriale di Riferimento del PTR.

La nuova immagine del territorio regionale: una Campania plurale

La Campania, che si propone di rafforzare la propria identità puntando su un territorio plurale, trova nel deciso potenziamento del policentrismo una delle strategie di fondo, sia per un più efficace bilanciamento nella distribuzione delle funzioni tra i centri maggiori, quelli intermedi e quelli minori, sia per conseguire una configurazione insediativa più giusta.

Una Campania plurale è quindi anzitutto una regione policentrica.

Per concorrere a sostenere l'immagine della Campania plurale, il PTR punta sulla riduzione della sua relativa perifericità attraverso una decisa strategia di potenziamento del sistema delle interconnessioni a partire dalla piena valorizzazione del significato strategico della connessione decisa nell'ottobre del 2003 con il Corridoio transeuropeo 1 prolungato da Verona a Napoli e a Palermo, da un lato, che ci collega al cuore dell'Europa, e, dall'altro, con il Corridoio 8 verso Bari-Varna, ai paesi dell'area balcanica del patto di stabilità, e con la prevedibile connessione con il corridoio jonico al Mediterraneo.

Con le significative ricadute per il sistema portuale, per la logistica e gli interporti di Nola e Marigliano, la Campania plurale si pone a pieno titolo come una regione fortemente interconnessa che la propone come principale punto d'appoggio per i flussi nel Mediterraneo.

Questa prospettiva di regione plurale, policentrica e fortemente interconnessa, è sostenuta da un sistema di principi e criteri molto rigorosi e definiti per conseguire, attraverso la governance multilivello e la fondamentale sinergia con i PTCP, uno svi-

luppo sostenibile sorretto dal più basso consumo di suolo perseguibile, attraverso la scelta decisiva di una pianificazione d'area vasta con valenza paesistica sostenuta da una rete ecologica come trama estesa e vitale di tutela, di riqualificazione e connessione delle risorse paesistiche e ambientali: un territorio di vivida reticolarità ecologica. Cui corrisponde un coerente sistema di criteri per guidare uno sviluppo locale tramite il sostegno ad un'agricoltura più sostenibile.

Concorre a convalidare tutto ciò una scelta a favore della "messa a norma delle città" come criterio fondamentale per rispondere alla domanda di residenza, sviluppando lo specifico indirizzo strategico, e uno sviluppo degli insediamenti industriali capace di tenere sotto controllo le logiche dispersive e di ridurre il consumo del suolo.

In rapporto a più indicatori, la Campania appare come territorio di forte spreco e degrado di risorse, unitamente alla pesante incombenza del rischio ambientale cui il PTR ritiene di attribuire particolare rilievo.

Sono molti i dati che meritano particolare attenzione. Il territorio della Campania è, come e forse più di quello nazionale, fragile ed esposto ad una pluralità di rischi: alcuni molto diffusi, anche se talvolta poco conosciuti o comunque sottostimati (come quelli derivanti dalle contaminazioni indotte da smaltimenti illegali di rifiuti pericolosi); altri fortemente specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio (come quelli di natura sismica, vulcanica e idrogeologica).

È peraltro frequente la situazione in cui sorgenti di rischi diversi sono presenti contemporaneamente, potendo potenzialmente sviluppare fenomeni avversi che potrebbero agire anche sinergicamente (si pensi, ad es., ai rischi di incidenti rilevanti in stabilimenti industriali in zona sismica).

La situazione territoriale è molto articolata.

Se ci riferiamo alla dotazione infrastrutturale emerge con evidenza come essa sia più consistente nel quadrante occidentale (provincia di Napoli e di Caserta). Infatti, quella di Napoli¹⁴ compare a livelli sicuramente rilevanti per la dotazione infrastrutturale complessiva¹⁵, anche se tali livelli risultano decre-

scendenti. A tale dotazione concorrono più le infrastrutture sociali che non quelle economiche, entrambe comunque superiori alla media nazionale. Queste ultime conseguono livelli consistenti a livello meridionale, specie nelle reti energetico-ambientali, in quelle per la telefonia e la telematica e delle reti di banche e servizi vari. Segue la provincia di Caserta con un indice di 80,417 e la provincia di Salerno con 78,318.

La dotazione infrastrutturale di Avellino è di poco inferiore con un indice di 72,619.

Infine quella di Benevento con 69,420.

L'indice della dotazione delle infrastrutture sociali vede la Campania leggermente sopra la media nazionale (112,2), di molto superiore a quello del Mezzogiorno che è appena di 77,3 per effetto della forte concentrazione nella provincia di Napoli (163,4), cui corrisponde un dato sottostandard nelle altre province.

Questo indice si articola:

- in una dotazione delle strutture per l'istruzione piuttosto consistente (134,3), superiore sia al dato medio dell'Italia (100), e ancor più di quello meridionale (93), fortemente squilibrato tra le sue province, dal massimo di dotazione della provincia di Napoli (191,3) al minimo della provincia di Avellino (68,9);
- in una dotazione delle strutture sanitarie standard (104,7), notevolmente superiore a quello del Mezzogiorno (81,9), per effetto della concentrazione nella provincia di Napoli dove raggiunge l'indice di 146,8, cui corrisponde

Segue a pagina 9

all'estremo inferiore quello della provincia di Caserta con appena il 56;

- in una dotazione delle strutture culturali e ricreative quasi standard (97,5), superiore al dato del Mezzogiorno, che è appena 57, fortemente sperequato tra il dato della provincia di Napoli (152,1) e quello della provincia di Caserta (43,1).

Nella concezione reticolare, il territorio regionale è assunto come composizione e sintesi della molteplicità di immagini derivanti dall'azione strategica condotta dall'insieme degli attori territoriali che concretamente si attivano nella regione. Un più forte ancoraggio ad essa, induce a fare riferimento non esclusivo ad una idea di sviluppo sorretta principalmente dalla infrastrutturazione del territorio o da politiche di sviluppo e di riequilibrio programmate dall'alto, ma ad una visione mista dove questa logica s'incrocia con lo sviluppo di capacità endogene basate anche sull'attivazione locale. O, in altri termini, secondo una visione in cui si operi per una combinazione tra componenti "sogettiva", determinata da visioni e pratiche di un determinato sistema di attori, e "oggettiva", composta da strutture, per la determinazione di principi e regole di organizzazione insieme di attori e di strutture.

Puntare sulla pluralità delle parti, sulla diversità della realtà territoriale non significa ovviamente legittimare la frammentazione. La frammentazione paesistica - che riguarda sia l'articolazione degli ecosistemi naturali che il paesaggio visivo per l'infittimento delle reti infrastrutturali e per l'accrescersi della dispersione insediativa va invece controllata. Il PTR si propone di



farlo soprattutto fornendo ai PTCP gli indirizzi di pianificazione paesistica e con i diversi Quadri Territoriali di Riferimento i complessivi criteri di coerenza. In questa direzione va intesa la messa a fuoco di cinque Quadri Territoriali di Riferimento, prima descritti, contemporaneamente cognitivi e propositivi.

Per quanto riguarda il primo Quadro Territoriale di Riferimento, esso offre l'occasione per un primo sfondo fisico interpretativo del territorio regionale.

Rispetto a questo sfondo fisico, i dati definitivi sulla popolazione dell'ultimo censimento rafforzano alcune linee di tendenza significative.

L'immagine complessiva della (re)distribuzione della popolazione sul territorio regionale vede un triplo movimento:

- un incremento concentrato a nord ovest nel Casertano e ad ovest nel giuglianese verso il litorale domizio, lungo l'autostrada Napoli-Bari tra Napoli e Avellino e lungo la Napoli-Salerno ad est;

- di decremento nell'Alta Irpinia e a sud-est (Alburni, Alto Calore, Lambro e Mingardo, Bussento);

- di incremento diffuso nel quadrante territoriale compreso tra i quattro sistemi urbani di Napoli, Caserta, Avellino e Salerno.

Nel processo di disurbanizzazione dell'area napoletana, crescono i sistemi urbani industriali intermedi lungo l'intero arco in direzione di Aversa, dei comuni settentrionali e verso Nola.

Esclusa l'Alta Irpinia e il Fortore, che decrescono fortemente, crescono tutte le realtà insediative dove si combina la dominante rurale con quella industriale.

I comuni dei sistemi dove si combina la componente rurale con quella industriale sono a crescita più intensa, pari a ben 62.000 abitanti e nei vent'anni a quasi 190.000 abitanti. Più di quelli urbano-industriali che crescono rispettivamente di 45.000 e 151.000.

In una situazione di pressoché equilibrio si trovano i comuni dei sistemi a dominante naturalistica, che si distaccano dal decremento diffuso (circa il 3%) delle zone rurali.

Scomponendo la variazione di popolazione nel saldo naturale (nascite-morti) e nel saldo migratorio, all'interno della provincia di Napoli, ci si accorge che i maggiori flussi migratori si verificano a partire dal capoluogo napoletano, da tutti i comuni costieri, da alcuni comuni della cintura settentrionale (Afragola, Frattamaggiore, Arzano) e da Pomigliano d'Arco e Grumo Nevano. Al contrario il maggior flusso migratorio in entrata si verifica a Giugliano, a Quarto, a Melito, Villaricca, Calvizzano, Qualiano, a occidente, e a Casalnuovo e Cercola nel settore nord-orientale.

Sinteticamente si può dire che emerge l'immagine di una regione dove gli squilibri si vanno attenuando e dove le diversità tendono ad assumere una configurazione non di contrasto ma di possibile armonizzazione.

Ad essa si affianca una consistente diversificazione della distribuzione delle attività industriali, in parte accompagnata dalla dislocazione dei distretti industriali e delle aree ASI ed ex L. n. 219/80 e dei servizi.

Dal punto di vista della struttura economica e produttiva del territorio, i dati disaggregati per STS consentono di specificare le indicazioni contenute nel Rapporto 2003 dell'Unioncamere sulle economie e sulle società locali.

Questo rapporto individua 10 modelli di sviluppo locale del sistema Italia articolati per province.

Le 5 province campane vengono inserite all'interno dei tre modelli che articolano la cosiddetta "potenzialità inespressa" e precisamente quella di Napoli, Caserta e Salerno, come "aree urbane a modernità incompiuta", quella di Avellino, come "area in cerca di vocazione" e quella di Benevento, come area con "accenni di qualità".

Indubbiamente, nelle tre aree urbane di Napoli, Caserta e Salerno, s'incrociano elementi di sviluppo tra loro contrastanti. Qui è concentrata la gran parte dei Comuni oltre la soglia demografica dei 5000 ab, dove si manifesta la più estesa propensione allo sviluppo delle attività terziarie, come dimostra la distribuzione delle u.l. e degli addetti per i servizi e per il commercio, molto, ma non esclusivamente legato alla concentrazione della Pubblica Amministrazione.

Complessivamente, nella articolazione delle differenze territoriali assume grande rilevanza un'adeguata considerazione della realtà espressa dai distretti industriali.

Essi vanno legittimamente considerati come elementi di diversità dell'organizzazione del territorio da potenziare, non solo all'interno di una logica di sviluppo, ma anche come fattore strategico per un uso del territorio maggiormente sostenibile, come una delle risposte da perseguire su base sovracomunale ai processi di disordine, prodotti principalmente dalle difficoltà della politica urbanistica comunale, dall'abusivismo edilizio e dalla frammentazione comunale.

Dal punto di vista territoriale, assume gran

Segue a pagina 10

de rilevanza la valutazione della distribuzione del flusso turistico per destinazione. Le Linee Guida per lo sviluppo turistico della Campania mettono in evidenza la loro elevata concentrazione: oltre il 50% del flusso turistico si indirizza verso le località turistiche della provincia di Napoli, che scende al 44,5% se invece degli arrivi si considerano le presenze.

Le tre province costiere (Caserta, Napoli e Salerno) accolgono la quasi totalità della domanda internazionale e appena il 3% dei pernottamenti effettuati da turisti italiani riguarda le province interne di Avellino e Benevento. In particolare, per le prospettive di sviluppo e relative implicazioni territoriali, le Linee Guida mettono in evidenza che il Casertano, nonostante le sue considerevoli potenzialità, attrae soltanto poco più del 5% del flusso turistico interno e una quota ancora inferiore in termini di presenze.

La fortissima concentrazione dei flussi turistici si rivolge alle località turistiche del golfo di Napoli che attraggono più del 40%; di questo più del 20% si dirige nell'isola d'Ischia, segue il capoluogo regionale con l'8,5% e la terza destinazione è rappresentato dalla penisola sorrentina.

Molto inferiore è il livello di concentrazione della provincia di Salerno: la costiera amalfitana supera il 4%, Paestum appena il 2%. La maggiore concentrazione è lungo la fascia costiera tra Paestum e Punta Licosa, e, più a sud, tra Marina di Camerota e Sapri.

In base al tasso di sviluppo della domanda è possibile distinguere raggruppare le aree turistiche della regione in:

- sature (penisola sorrentina, costiera amalfitana, isole del golfo);
- mature (costa cilentana, Napoli);
- in espansione (Cilento interno, Sannio beneventano, Matese);
- potenziali (Irpinia, Alburni, Taburno, Camposauro);
- da riqualificare (area flegrea, litorale domizio, area vesuviana costiera, piana del Sele).

Ma per sostenere adeguatamente l'irrobustimento dell'immagine di una Campania plurale è indispensabile il forte impiego di una moderna politica a favore dell'agricoltura. E questo va fatto anche in riferimento a quelle forme di "diffusa e crescente domanda sociale di specificità" che si rivolgono verso le aree a bassa intensità insediativa, da assumere non solo in chiave turistica, ma più ampiamente con il rafforzamento di modi di vita che possono concorrere a sostenere un assetto insediativi policentrico, puntando su sicurezza, qualità, ambiente e servizi.

Non va dimenticato che l'agricoltura campana si pone tra i settori più importanti dell'economia regionale, partecipando al valore aggiunto complessivo della regione²⁸. Anche nel panorama agricolo nazionale essa si presenta in una posizione di rilievo. Dall'analisi del 5° censimento generale dell'agricoltura (2000) è possibile riscontrare, in sintesi, la presenza complessiva di circa 250.000 aziende agricole, zootecniche e forestali, con una superficie agricola utilizzata (SAU) di circa 599.900 ettari. Rispetto al Censimento del 1990, il numero delle aziende risulta diminuito di 25.931 unità (9,4%), a fronte di una riduzione della superficie totale di 97.926 ettari (9,9%), di cui 62.255 ettari di SAU (9,4%). La riduzione del numero di aziende e la contrazione delle superfici aziendali sono state tra loro proporzionali, cosicché le superfici medie delle aziende localizzate in Campania sono rimaste praticamente invariate rispetto ai valori osservati dal precedente

censimento.

Il valore medio della SAU resta di 2,4 ettari. Anche l'incidenza della SAU sulla superficie totale delle aziende è variata di poco, aumentando dal 66,7 al 67,1%.

Se ci riferiamo ai Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati nel terzo QTR, possiamo riassumere alcuni elementi caratterizzanti la diversità territoriale considerata dal punto di vista dell'agricoltura.

- A - Sistemi a dominante naturalistica.

Il sistema a dominante naturalistica, seppur in presenza di andamenti decrescenti, ha registrato livelli di riduzione sia del numero di aziende (3,22%) sia della SAU (6,56%) a fronte di una superficie agricola territoriale che si è ridotta di 6.617 ettari (8,00%).

Complessivamente, quindi, il sistema ha mostrato nel periodo intercensuario segnali incoraggianti in termini di stabilità del settore agricolo.

- B - Sistemi a dominante rurale-culturale.

Il settore agricolo di questi sistemi è caratterizzato da andamenti decrescenti che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (3,91%) sia in quella della SAU (6,97%). Anche per questo sistema, tuttavia, i valori, seppur negativi, risultano certamente inferiori a quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza.

- C - Sistemi a dominante rurale-manifatturiera.

Il sistema ha risentito, a livello regionale, della maggiore contrazione di superficie agricola che dal 1990 al 2000 si è ridotta di 31.448 ettari (16,70%) e che si è tradotta in una riduzione della SAU di 19.831 ettari (13,51%); inoltre, essendo il sistema caratterizza-

to, al contempo, da un elevato numero di aziende, sebbene questo si sia ridotto (9,43%), la SAU media rimane a livelli estremamente bassi a testimonianza di una debolezza strutturale del comparto agricolo caratterizzato da una marcata polverizzazione aziendale.

- D - Sistemi urbani.

I sistemi urbani, insieme a quelli a dominante urbano-industriale, sono quelli in cui, ovviamente, il settore agricolo mostra la maggiore debolezza.

Le cause sono riconducibili al carico demografico che grava sulle zone più fertili e alle componenti che incidono sui valori della rendita dei suoli. In particolare, è stata consistente sia la riduzione della SAT (19,22) e della SAU (24,08), sia del numero di aziende agricole (20,99). I dati, che si attestano su valori doppi rispetto alla media regionale, mostrano ampiamente la debolezza del settore agricolo in questi sistemi.

- E - Sistemi a dominante urbano-industriale.

Il sistema si attesta su valori dai quali emerge il basso livello di ruralità che, relativamente alla SAT, è pari al 2,4% rispetto al valore regionale. In linea con la tendenza regionale, quest'ambito ha registrato nel confronto intercensuario sia una riduzione delle aziende (22,40), sia della SAT (20,98%) e della SAU (23,86%). Poiché la contrazione della SAU è stata leggermente maggiore di quella delle aziende, si è ridotta lievemente anche la SAU media (1,88%). Molto significativa è, invece, la riduzione delle giornate lavorative che, attestandosi a 61,78%, mostra la contrazione più forte a livello regionale.

Segue a pagina 11



- F - Sistemi costieri a dominante paesistico ambientale culturale.

Osservando i dati territoriali, emerge che il sistema è stato caratterizzato da una riduzione del numero di aziende (9,81%) certamente inferiore alla media regionale, a cui è corrisposta una lievissima contrazione della SAU (0,12%). Come conseguenza di tali tendenze si è verificata una crescita della SAU

media (+10,74%). Il sistema, pertanto, seppur in presenza di alcune tendenze negative generalizzate per la Regione Campania, ha mostrato una certa stabilità. Rispetto alla media regionale il sistema sembra essere quello più forte in relazione al settore agricolo.

La complessiva diversificazione territoriale incrocia un ambito di forte tensione nell'uso del suolo, connessa sia all'urbanizzazione che all'uso agricolo, che è reso evidente nel trapezio territoriale (sorta di vera e propria "pattumiera" o "cuore infetto" della Campania) a nord tra il Volturno, fino al confine della provincia di Benevento e la fascia settentrionale della provincia di Napoli, dove è massima la concentrazione di siti potenzialmente contaminati.

Il territorio della Campania partecipa pienamente a quel carattere di eccezionale concentrazione di beni storico-artistici e paesaggistici di grande valore che caratterizza l'Italia. In particolare, di quella vasta diffusione di centri urbani minori e più complessivamente del patrimonio edilizio storico (se ci riferiamo all'edilizia costruita prima del 1919), il patrimonio residenziale storico in Italia raggiunge i 2,1 milioni di abitazioni ed è concentrato in quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania) con il 45% del dato complessivo, superiore al corrispondente dato dello stock residenziale complessivo che nelle stesse regioni è del 37,5%.

In questo quadro la Campania raggiungeva al 1991 un numero di abitazioni costruite prima del 1919 di 363.525 pari al 19,34% del totale delle abitazioni. Tale patrimonio si distribuisce nelle cinque province da un massimo del 22,79 % della provincia di Benevento ad un minimo del 15,31% di quella di Avellino, dove pesano le distruzioni del terremoto del 1980. In termini assoluti la quota più rilevante è ovviamente concentrata nella provincia di Napoli con 173.729 abitazioni.

Per contribuire a orientare una corretta politica abitativa, va tenuta nella debita considerazione l'entità del patrimonio "storico" non occupato, che in Campania è di ben 68.105 abitazioni su un totale di abitazioni non occupate che è di 320.020, cioè ben il 17,05% dell'intero patrimonio residenziale. Si tratta di grandezze così rilevanti da suggerire una grande attenzione da parte di tutti gli enti locali per una mirata politica di recupero.

È evidente che la valorizzazione del patrimonio residenziale storico, che costituisce una delle risorse rilevanti della Campania plurale, non può essere disgiunta da una più ampia considerazione dell'attività di costruzione dell'edilizia residenziale.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale delle concessioni ritirate per abitazione di nuova costruzione negli ultimi anni (1998-2000) emerge che la loro consistenza, valutata in rapporto alla popolazione residente, colloca la Campania con le 7.001 al '98, 7.440 al '99 e 6.856 al 2000, ai livelli più modesti rispetto a quello nazionale e delle altre regioni meridionali.

Infine, osservando le diversità territoriali dal punto di vista insediativo, nella prospettiva di un assetto policentrico, è possibile individuare tre ambiti territoriali dove risultano assenti centri di



dimensione demografica (> 5000ab.) idonei ad una sufficiente polarizzazione insediativa:

- il settore settentrionale della provincia di Benevento (in particolare Alto Tammaro e Monte Maggiore);
- il settore orientale della provincia di Avellino (Alta Irpinia e Valle dell'Ufita);
- il Vallo di Diano (Alburni, Alto

Calore, Gelbison Cervati, Lambro e Mingardo, Bussento).

Per la coerenza di azioni, piani e progetti

Attraverso gli elementi di interpretazione della realtà regionale, delle sue dinamiche e delle sue prospettive, restituiti nei cinque Quadri Territoriali di riferimento, emergono ipotesi e suggerimenti per il futuro, prevalentemente presentati già negli avviati processi di copianificazione come temi di strategie complesse da precisare e implementare nel contesto della pianificazione provinciale e/o dei programmi per lo sviluppo locale.

Questa logica "di accompagnamento" non implica, tuttavia, in nessun senso neutralità o disimpegno rispetto agli obiettivi assunti ed alle scelte compiute.

Ed è a chiarimento di ciò che questa introduzione si conclude qui, con il richiamo dei principali lineamenti di proposta su cui vale la pena di ricondurre l'attenzione degli interlocutori, anche facendo emergere i termini essenziali di talune priorità imposte dal livello di allarme (si pensi, ad esempio, alla numerosità e alla concentrazione territoriale dei siti contaminati) o dal carattere strutturale e fondativo delle opzioni (si pensi alla interconnessione delle reti, sempre per esemplificare) in un contesto reso più dinamico dalle iniziative per la mobilità (su tutte la "metropolitana regionale") e dalle aspettative collegate con nuove articolazioni territoriali delle politiche economiche (dai "distretti industriali" ai progetti del POR).

Le reti, e in primo luogo la rete ecologica regionale (RER), costituiscono il riferimento per l'integrazione delle politiche locali e di quelle settoriali nel contesto più ampio delle politiche regionali.

In particolare attraverso la costruzione della rete ecologica ai diversi livelli (regionale, provinciale e locale) si manifesta la concreta possibilità di sviluppare politiche attive di tutela dell'ambiente e del paesaggio, coinvolgendo in ciò anche la pianificazione di settore.

La rete ecologica si configura così come uno strumento programmatico che consente di pervenire ad una gestione integrata delle risorse e dello spazio fisico-territoriale regionale, ivi compreso il paesaggio. Inoltre, estendendo all'intero territorio regionale gli obiettivi del miglioramento della qualità ambientale, della conservazione e dell'incremento della biodiversità e legandoli agli obiettivi di qualità paesistica, la RER diventa lo strumento attraverso cui le politiche di sviluppo sostenibile si avvalgono concretamente del contributo di più soggetti che, partendo dalle realtà locali e settoriali, cooperano al conseguimento di quegli obiettivi.

La costruzione della rete ecologica si avvale di indirizzi che distribuiscono gli interventi sull'intero territorio regionale in maniera capillare, anche se sono privilegiate quelle direttrici che costituiscono gli elementi di collegamento con le realtà extraregionali, sia lungo l'asse longitudinale della penisola italiana (dorsale appenninica e corridoio costiero), sia lungo gli assi trasversali (collegamento Tirreno-Adriatico), coinvolgendo, dunque, sia i "territori della congestione e della

Segue a pagina 12

frammentazione”, concentrati prevalentemente nelle piane costiere, sia quelli spopolati delle montagne calcaree, e per questo più ricchi di qualità ambientale”, sia infine quelli della dorsale appenninica arenaceo-argillosa, più desolati ma non per questo

meno ricchi di valori paesistici. In tutti e tre questi “insiemi” i paesaggi naturali e i paesaggi culturali sono integrati alle reti

dei trasporti e a quelle dei rischi. Nel primo caso contenendo i fenomeni di frammentazione indotti le grandi infrastrutture stradali e ferroviarie e, se possibile integrandole nella rete.

Nel secondo caso agendo principalmente attraverso il recupero dei fenomeni di degrado rilevati, evitando di accentuare il dualismo fra territori della conservazione e territori della trasformazione. I settori coinvolti sono molteplici.

Le politiche residenziali, attraverso la forma degli insediamenti, possono contribuire sia al conseguimento di più elevati livelli di qualità paesistica, sia a contenere i fenomeni di frammentazione ambientale particolarmente intensi nelle aree più densamente abitate. Le politiche agricole, attraverso il mantenimento o l'incremento della biodiversità, nonché attraverso la conservazione delle pratiche agricole all'interno delle aree intercluse negli insediamenti, possono svolgere anch'esse le stesse funzioni attribuite alle politiche residenziali. Anche le politiche industriali possono contribuire agli stessi obiettivi sopra enunciati, sciogliendo il nodo della separazione fra processi produttivi e territori contermini, integrando gli stabilimenti e le infrastrutture connesse nell'ambiente e nel paesaggio circostanti, sviluppando la costruzione di paesaggi industriali consapevolmente progettati e non casualmente depositati sui territori che li ospitano.

La riflessione sugli ambienti insediativi, sviluppata nel secondo Quadro Territoriale di Riferimento, ha evidenziato le possibilità differenti ed articolate di dare in tutta la regione risposte adeguate alla esigenza di perseguire prospettive di riassetto policentrico in una logica di valorizzazione reticolare delle complementarità fra identità locali.

Nella grande area di concentrazione insediativa della pianura fra il Massico e la piana del Sarno ciò si traduce nella necessità di impegnativi programmi di riqualificazione urbanometropolitana che si dimostrino capaci di coniugare le localizzazioni delle funzioni rare e lo sviluppo dell'intermodalità reticolare con il riassetto dei pesi insediativi connesso con la riduzione dei rischi, da un lato, e con la tutela/valorizzazione integrata della rete ecologica, dall'altro. Indirizzi non dissimili vanno seguiti negli altri ambienti di pianura costiera, dalla valle del Liri-Garigliano alla piana del Sarno e a quella del Sele, con le cautele richieste dalle specifiche qualità ambientali (nel senso integrato fra natura e cultura che il termine obbligatoriamente comporta, in particolare in Campania) e/o dalle peculiari connotazioni morfologico-insediative.

Ed anche nell'“ambiente” straordinario costituito dall'area sorrentino-amalfitana (al quale sono in tutto assimilabili le isole del Golfo di Napoli) - esclusa per esso ogni possibilità di incremento insediativo da ridistribuzione metropolitana - si fanno certo più stringenti i criteri della tutela, ma non perdono di rilevanza gli indirizzi del riequilibrio policentrico e della reticolarità intermodale.

Nei grandi “ambienti” interni, infine, dall'alto Casertano al



Sannio, dall'Irpinia al Cilento, ancora i medesimi indirizzi del riassetto policentrico e della reticolarità intermodale accolgono le specifiche prospettive innovative della costruzione di micro-sistemi urbani (nel Vallo di Diano come nella Valle Caudina, nel Medio Volturno come nel Telesino o nella Baronia) quali componenti insediative di riequilibrio in territori talora fortemente polariz-

zati da centri dominanti (i capoluoghi provinciali) e comunque con armatura insediativa tradizionalmente debole.

Quanto emerge dal terzo Quadro Territoriale di Riferimento, riguarda fondamentalmente due aspetti della politica territoriale della Regione. Il primo si riferisce alla definizione e delimitazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS); per la loro definizione si è guardato ai processi in atto di auto-identificazione di territori in rapporto a strategie più o meno settoriali di sviluppo. I 45 STS identificati, rappresentano (anche contemplando loro aggregazioni e suddivisioni) un quadro di riferimento per le politiche di sviluppo locale che investono diverse azioni settoriali d'intervento della Regione (agricoltura, industria, turismo, trasporti, ecc.). Si propone quindi di innescare un processo progressivo di verifica e di riunificazione delle diverse suddivisioni del territorio regionale basate sulle aggregazioni dei territori di più comuni.

Il secondo aspetto si lega strettamente alla dimensione strategica e co-pianificatrice del PTR.

Si è avanzata un'ipotesi di “territorializzazione” di alcuni indirizzi strategici, identificando la loro rilevanza in rapporto ai diversi STS. La matrice strategica così ottenuta diventa la base di riferimento per tre ordini di azioni:

- verso la Regione consente di leggere le necessarie integrazioni delle politiche settoriali nei confronti dei diversi territori;
- verso le Province si configura come un indirizzo strategico da considerare nella redazione dei PTCP;
- verso i Sistemi Territoriali di Sviluppo rappresenta una prima base di riferimenti strategici da condividere, precisare ed arricchire per l'avvio di un processo di pianificazione dello sviluppo locale basato su tre fasi (redazione del documento strategico, messa a punto di elementi progettuali e coinvolgimento di attori locali e non, gestione degli interventi e del marketing territoriale anche attraverso agenzie di sviluppo locale). In alcuni punti del territorio questi indirizzi sono in parte anticipati (talvolta contraddetti) da processi in atto o in previsione, quali la costruzione di grandi infrastrutture o azioni complesse di mitigazione dei rischi ambientali e antropici.

La presenza di queste azioni - spesso programmate in autonomia e in una logica settoriale - mette in evidenza un rapporto conflittuale tra i progetti ed una debole coerenza con i diversi assetti territoriali: in questi casi, il PTR definisce “ambiti di attenzione” dove si rende necessaria da parte del pianificatore un'azione di coordinamento tra i progetti e di armonizzazione dei relativi effetti con le diverse dimensioni territoriali già individuate e definite dagli altri QTR.

Nel quadro del nuovo ruolo assunto recentemente dal territorio nelle dinamiche economicosociali, e segnatamente nei processi programmati per lo sviluppo economico, torna ad emergere con forza il problema della dimensione intermedia di Piano Territoriale Regionale

Segue a pagina 13

pianificazione/programmazione.

È evidente la maggior libertà offerta alle regioni a fronte dell'attuale ordinamento che non solo prevede la copertura completa dell'intero territorio con piani urbanistici e piani territoriali di coordinamento, ma intesta anche – salvo i casi eccezionali delle aree metropolitane – gli uni ai comuni e gli altri alle province.

Tale maggior libertà cerca evidentemente la sua giustificazione nella straordinaria varietà di situazioni e problematiche oggi riconoscibili nelle concrete vicende di promozione dello sviluppo locale segnate dalle specificità dei territori, sì da far ritenere – in una prospettiva in cui si privilegino in assoluto le ragioni dell'economia – che sia opportuno ritagliare ambiti, strumenti e soggetti di pianificazione su misura delle specifiche strategie di sviluppo e del partenariato che le anima.

In Campania, il complesso degli orientamenti politici assumono uno scenario di riferimento che, considerando le ragioni dello sviluppo economico accanto e in relazione a quelle della tutela dell'ambiente, prevedono l'ordinaria corrispondenza fra strumenti di pianificazione e livelli istituzionali e quindi la copertura dell'intero territorio da piani urbanistici e piani territoriali.

E tuttavia non si intende restare chiusi rispetto alle esigenze di iniziativa, specificità e flessibilità poste dalle energie impegnate oggi nelle strategie per lo sviluppo locale.

In tale direzione, il PTR ha proposto alcune linee di riflessione, concretate in tre dei cinque “quadri territoriali di riferimento” per il PTR: una linea volta alla esplorazione degli Ambienti Insediativi, cioè degli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (e dei conseguenti interventi “strutturanti”, ivi inclusi quelli connessi con le necessità di coordinamento interprovinciale), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative; l'altra linea di riflessione tesa all'accompagnamento delle iniziative strategiche dal basso con esplicito raccordo con i Sistemi Territoriali di Sviluppo; infine i Campi Territoriali Complessi.

La definizione del quadro dei campi territoriali complessi ha individuato ambiti dove la criticità delle situazioni in essere o previste, per l'evidenza di incroci “critici” tra i valori definiti dagli altri QTR, sollecita la promozione da parte della Regione di azioni particolarmente delicate e prioritarie improntate ad un governo integrato e intersettoriale delle trasformazioni, basato sulla cooperazione interistituzionale tra Enti e soggetti locali. In questi ambiti è necessario che la Regione operi un'azione di indirizzo attraverso azioni specifiche, che abbiano un respiro territoriale ed una dimensione strategica.

È possibile porre l'accento anche su iniziative di innovazione istituzionale in direzione dell'aggregazione, almeno funzionale, di comuni per le articolazioni degli strumenti e delle politiche di governo del territorio (quinto Quadro Territoriale di Riferimento per il PTR) anche in rapporto alle novità delle concrete vicende dei partenariati locali e non più solo alle dibattute questioni delle aree metropolitane.

In questa logica, è possibile ipotizzare che in alcuni ambiti specifici – ed in particolare nei campi territoriali complessi – le attività di pianificazione siano interamente a carico dell'Istituzione Regionale, sia pure in una pratica di concertazione interistitu-



zionale, che assume il compito di programmare le azioni di trasformazione territoriale, e di coordinare le strategie di sviluppo economico e di regolare l'interazione concertata tra i diversi soggetti istituzionali, pubblici e privati.

Il caso paradigmatico che esplicita il senso e la funzione dei CTC, è il “Rischio-Vesuvio” dove, attraverso un quadro di delibere di Giunta Regionale e la L.R. n. 21/2003, è stata varata una

manovra di pianificazione territoriale basata sul dialogo istituzionale, che agisce direttamente sulla trasformazione insediativa.

Infatti, la prospettiva della decompressione insediativa e della riqualificazione strutturale della “zona rossa” non risultano essere pratiche episodiche o frammentate, quanto azioni coerenti ad una finalità perseguita attraverso una programmazione rigorosa, con una precisa corrispondenza istituzionale ed un inquadramento territoriale coerente con gli indirizzi del PTR.

Potrebbe delinearsi una chiara impostazione del processo di pianificazione nell'ambito delle articolazioni del governo del territorio, capace di coniugarsi con l'attenzione alle innovazioni per il sostegno delle dinamiche sociali ed economiche bottom up. Analogo discorso vale per la mitigazione del rischio dovuto ai siti potenzialmente contaminati, la cui urgenza è aggravata dal fatto che, in alcune aree, questi pericolosi detrattori ambientali si incrociano con zone interessate da densi programmi di implementazione di reti infrastrutturali (per esempio nella provincia casertana tra la fascia litoranea e le aree più interne) o da delicati valori della rete ecologica.

Per gestire la presenza di questi rischi, nella definizione dei CTC, viene proposto un modello di valutazione dei relativi effetti territoriali come strumento indispensabile per modularne le relazioni con le diverse dimensioni del territorio regionale.

Infine, in un auspicabile processo di polarizzazione e riequilibrio del territorio regionale, la previsione del nuovo aeroporto di Grazianise pone all'evidenza del pianificatore gli effetti di agglomerazione che la attrattività territoriale di questa funzione andrà a determinare, ed al contempo le potenzialità che il necessario incremento delle infrastrutture che interesseranno questo nodo dispieghino rafforzando il criterio dell'interconnessione con potenziali effetti di razionalizzazione e di potenziamento delle connessioni infrastrutturali che potranno verificarsi nell'alto Casertano, e più in generale in relazione all'accessibilità dell'area metropolitana di Napoli.

Dunque la definizione dei CTC, come ambito di operatività intermedia della pianificazione regionale, si basa sulla valutazione degli effetti territoriali delle trasformazioni, per determinare ambiti di attenzione in cui la trasformazione in atto possa essere valorizzata in coerenza con le forme di sviluppo in progress e con le diverse attitudini o domande di trasformazione che emergono dai processi di sviluppo locale.

La finalità di questi ambiti è quella di favorire la compatibilità tra le azioni previste o in fase di programmazione con il territorio e di definire criteri ed obiettivi perché tali azioni siano, per quanto possibile, coerenti e radicate alla natura degli “ambienti insediativi” interessati, in modo da orientare ed indirizzare la progettualità locale.



APPALTI PUBBLICI: LA NUOVA DISCIPLINA COMUNITARIA, LO SCENARIO EUROPEO E LE FINALITÀ DELLA DIRETTIVA 2004/18/CE. GLI APPALTI PUBBLICI RAPPRESENTANO IL 16% DEL PIL DELL'UNIONE EUROPEA PER UN VALORE PARI A 1.429 MILIARDI DI EURO E COSTITUISCONO, PERTANTO, UNO DEI SETTORI STRATEGICI DEL MERCATO UNICO.

Il dialogo competitivo e la flessibilità delle procedure *di Nicola Assini**

Come già evidenziato, la Direttiva 2004/18/CE è orientata a una maggiore flessibilità delle procedure per l'aggiudicazione degli appalti. Il capo V del titolo II, dedicato alle procedure di aggiudicazione, insieme a quelle tradizionali (le procedure aperte, ristrette e negoziate)(50), ne prevede di nuove(51).

L'articolo 29, in particolare, dispone che "nel caso di appalti particolarmente complessi gli Stati membri possono prevedere che l'amministrazione aggiudicatrice, qualora ritenga che il ricorso alla procedura aperta o ristretta non permetta l'aggiudicazione dell'appalto, possa avvalersi del dialogo competitivo".

L'istituto deriva da un procedimento già esistente in alcuni Stati membri, nel quale l'amministrazione aggiudicatrice chiedeva la collaborazione al privato in studi progettuali particolarmente complessi(52). Per il ricorso a tale procedura, la normativa richiede la presenza di due requisiti: la complessità dell'appalto da aggiudicare e l'inefficienza delle normali procedure di gara.

Per questo motivo, la direttiva prevede una procedura in cui le imprese interessate siano coinvolte nella stesura del capitolato tecnico di gara, in quanto le amministrazioni non sono in grado di fissare con precisione i termini dell'appalto(53), né di conoscere le soluzioni tecniche, giuridiche e finanziarie che il mercato è potenzialmente in grado di offrire in settori caratterizzati da una particolare complessità tecnologica. Il considerando n. 31, in

via esplicativa, afferma che "tale situazione può in particolare verificarsi per l'esecuzione di importanti progetti di infrastruttura di trasporti integrati, di grandi reti informatiche, di progetti che comportano un finanziamento complesso e strutturato, di cui non è possibile stabilire in anticipo l'impostazione finanziaria e giuridica".

Nel caso in cui ricorrere a procedure aperte o ristrette non consenta di aggiudicare questa particolare tipologia di appalti, occorre prevedere una procedura flessibile che salvaguardi sia la concorrenza tra operatori economici sia la necessità delle amministrazioni aggiudicatrici di discutere con ciascun candidato tutti gli aspetti dell'appalto.

La procedura si apre con la pubblicazione di un bando di gara, con cui l'amministrazione rende note le sue necessità ed esigenze. Da qui si avvia con i candidati selezionati (conformemente alle disposizioni degli articoli 44-52) un dialogo finalizzato all'individuazione e alla definizione dei mezzi più idonei a soddisfare le necessità della stazione appaltante.

Nella fase del dialogo, l'amministrazione aggiudicatrice può discutere con i candidati selezionati tutti gli aspetti dell'appalto, ma non può rivelare agli altri partecipanti le soluzioni proposte, né altre informazioni riservate del candidato partecipante al dialogo, senza l'accordo di quest'ultimo. Garantendo così la parità di trattamento di tutti gli offerenti.

L'amministrazione aggiudicatrice prosegue il dialogo finché non è in grado di individuare la o le soluzioni che possano soddisfare le sue necessità. Dopo aver dichiarato concluso il dialogo, le amministrazioni invitano i candidati a presentare le loro offerte finali (in base alla soluzione presentata nella fase del dialogo). Le offerte ricevute sono valutate sulla base dei criteri di aggiudicazione fissati nel bando di gara, e, come indicato dalla direttiva, "l'unico criterio per l'aggiudicazione dell'appalto pubblico è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa".

Emerge, quindi, una distinzione tra una prima fase negoziale ed una successiva, in cui le offerte definitive vengono valutate sulla base dei criteri fissati nel bando di gara. La flessibilità di tale procedura si caratterizza nel trasferimento dall'amministrazione al concorrente dell'onere dell'individuazione degli aspetti essenziali dell'appalto, nonché nella formazione *in progress* delle offerte.





I limiti introdotti dalla normativa per l'utilizzo di questo istituto trovano giustificazione nel fatto che risultano in parte attenuate le garanzie di imparzialità e trasparenza che sovrintendono le procedure ordinarie.

L'accordo quadro

Già nel 1998(54), la Commissione Europea aveva affermato come, in presenza di appalti in costante evoluzione, come quelli aventi ad oggetto prodotti e servizi nel settore delle tecnologie e dell'informazione, risultasse difficilmente giustificabile sotto il profilo economico la possibilità di vincolare i committenti pubblici a prezzi standard e a condizioni fisse. Occorreva, dunque uno strumento in grado di consentire, da un lato, il perseguimento di tali finalità e, dall'altro, la gestione delle commesse sul lungo periodo da parte dei committenti pubblici.

Gli accordi quadro rispondono a tale esigenza.

L'istituto dell'accordo quadro non è nuovo all'interno della disciplina comunitaria degli appalti pubblici. L'articolo 1, par. 5, della Direttiva 93/38/CE(55), relativa alle procedure di aggiudicazione degli appalti nei settori cosiddetti speciali, definiva, infatti, l'accordo quadro come l'accordo tra uno degli enti aggiudicatori ed uno o più fornitori, imprenditori o prestatori di servizi, che è inteso a fissare le condizioni, soprattutto per quanto riguarda i prezzi ed eventualmente i quantitativi previsti, degli appalti da aggiudicare nel corso di un determinato periodo. Il successivo articolo 5 ne indicava la relativa disciplina specificando che gli enti aggiudicatori, qualora avessero stipulato un accordo quadro conformemente alle disposizioni della direttiva, potevano ricorrere alla procedura negoziata all'atto di aggiudicare gli appalti basati su tale accordo.

Secondo alcuni, l'accordo quadro è un istituto che trae origine dalla prassi commerciale internazionale(56)(*contract cadre o framework agreement*)(57). Secondo altri, l'accordo quadro è una nuova tipologia di contratto sul modello di figure contrattuali preesistenti e proprie degli ordinamenti interni di alcuni Paesi membri(58).

L'estensione di questo istituto ai settori cosiddetti classici risponde alle esigenze di semplificazione e flessibilità delle procedure in relazione all'evoluzione del mercato.

L'introduzione dell'accordo quadro deriva dalla necessità di accorpare acquisti ripetitivi e omogenei (per esempio cancelleria per uffici, biglietti da viaggio, prestazioni professionali tipizzabili e caratterizzate da una certa periodicità, ecc.), consentendo così alle amministrazioni aggiudicatrici di acquisire tali beni, attraverso un unico appello alla concorrenza, evitando così lunghe e dispendiose ripetizioni di gare. Tale accorpamento, oltre a determinare condizioni di acqui-

sto più favorevoli per l'amministrazione in ragione delle economie di scala che si produrrebbero, dovrebbe peraltro consentire di ricondurre a regole di concorrenza una serie di acquisti ripetitivi e di piccola entità, che oggi sfuggono all'ambito di applicazione della direttiva.

Lo scopo di tale istituto è duplice. Da un lato è quello di consentire ai committenti pubblici di gestire le proprie commesse sul lungo periodo, avvantaggiandosi della possibile evoluzione dei prodotti e dei prezzi, soprattutto per gli appalti relativi a beni e servizi oggetto di un rinnovamento continuo e di permettere alle imprese partecipanti all'accordo di meglio programmare la loro attività. Dall'altro lato, ha la finalità di semplificare e di rendere più flessibile lo svolgimento delle procedure di aggiudicazione, consentendo alle amministrazioni committenti, qualora abbiano concluso l'accordo quadro in conformità alle procedure previste dalla direttiva, di concludere i contratti applicativi semplicemente mettendo in competizione gli operatori economici parti dell'accordo(59). La direttiva, nell'undicesimo considerando, evidenzia la necessità di prevedere una definizione comunitaria degli accordi quadro, nonché delle norme specifiche per la loro attuazione.

L'accordo quadro è definito dall'articolo 1, par. 5, della direttiva 2004/18/CE, come "accordo concluso tra una o più amministrazioni aggiudicatrici e uno o più operatori economici e il cui scopo è quello di stabilire le clausole relative agli appalti da aggiudicare durante un dato periodo, in particolare per quanto riguarda i prezzi e, se del caso, le quantità previste". La disciplina dell'istituto è contenuta nell'articolo 32 della direttiva. L'articolo dispone che spetta agli stati membri prevedere la possibilità per le amministrazioni aggiudicatrici di concludere accordi quadro.

Per evitare che l'istituto possa limitare le dinamiche di mercato, la normativa indica una limitazione temporale della durata dell'accordo quadro, il quale non può eccedere i quattro anni, salvo in casi eccezionali debitamente motivati, in particolare dall'oggetto dell'accordo. Inoltre "le amministrazioni aggiudicatrici non possono ricorrere agli accordi quadro in modo abusivo o in modo da ostacolare, limitare o distorcere la concorrenza".

Ai fini della conclusione di un accordo quadro, le amministrazioni aggiudicatrici seguono le regole di procedura previste dalla direttiva in tutte le fasi fino all'aggiudicazione degli appalti basati su tale accordo. La scelta dei contraenti deve avvenire secondo i criteri di aggiudicazione dettati dall'articolo 53 della direttiva, ovvero il prezzo più basso o l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Dal punto di vista procedimentale, la normativa distingue la procedura finalizzata ad individuare le parti di un accordo quadro da quella finalizzata all'aggiudicazione dei singoli appalti basati su un accordo quadro già formalizzato.

Per quanto riguarda il metodo di calcolo del valore stimato di un accordo quadro(60), analogamente a quanto previsto per i sistemi dinamici di acquisizione, si prende in considerazione il valore massimo stimato, al netto dell'Iva, del complesso degli appalti previsti durante l'intera durata dell'accordo quadro(61).

L'articolo 32 distingue tra accordi conclusi con un solo operatore economico e accordi conclusi con più operatori economici.

In sede di aggiudicazione degli appalti pubblici basati su un accordo quadro, le parti non possono in nessun caso apportare modifiche sostanziali alle condizioni fissate in tale accordo, in particolare nel caso di accordo concluso con un solo operatore economico.

In dettaglio, nel caso di un unico operatore, gli appalti sono aggiudicati nel rispetto dei limiti e delle condizioni fissate nell'accordo stesso. In questa ipotesi, è consentito alle amministrazioni aggiudicatrici di procedere a consultare in forma scritta l'operatore parte dell'accordo quadro, per richiedere di completare, se necessario, la sua offerta. La norma trova giustificazione nel fatto che il completamento dell'offerta non è di per sé in grado di alterare la concorrenza(62).

Nella seconda ipotesi, la norma richiede un numero minimo di operatori economici con cui concludere l'accordo, numero che deve essere almeno pari a tre. Tale soglia è idonea nel caso in

amministrazioni indicano un termine per la presentazione delle offerte, necessariamente congruo in relazione ad elementi quali la complessità dell'appalto e il tempo di preparazione delle offerte. Le offerte sono presentate in forma scritta e il loro contenuto deve restare riservato fino alla scadenza del termine previsto per la loro presentazione. Infine, la norma prevede che l'aggiudicazione avvenga nei confronti dell'offerta migliore sulla base dei criteri di aggiudicazione fissati nel capitolato d'onori dell'accordo quadro(65).

Da notare che, relativamente all'istituto dell'accordo quadro, la Direttiva 2004/17/CE che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua, energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali presenta, invece, analogie con la disciplina già contenuta nella Direttiva 93/38/CE, dal momento che l'articolo 5 di questa ultima ha una formulazione analoga all'articolo 14 del nuovo testo della direttiva.

L'istituto dell'accordo quadro, introdotto dall'art. 32 della Direttiva 2004/18, è stato recepito dall'articolo 59 del Codice De Lise, il quale ha introdotto due novità.

Innanzitutto, la Camera ed il Senato, nel parere espresso sul Testo unico degli appalti, hanno ritenuto necessario precisare che gli accordi quadro non debbano essere ammessi in relazione ai servizi non connotati da serialità o da caratteristiche esecutive standardizzate. Pertanto, il comma 1 dell'articolo 59 prevede che "per i lavori, gli accordi quadro sono ammessi in relazione ai lavori di manutenzione e negli altri casi, da prevedersi nel regolamento, in cui i lavori sono connotati da serialità e caratteristiche esecutive standardizzate". Inoltre, l'istituto non è ammesso "per la progettazione e per altri servizi di natura intellettuale, salvo che siano connotati da serialità e caratteristiche esecutive standardizzate, da individuarsi nel regolamento". L'accordo quadro viene così circoscritto, per quanto riguarda i lavori, a quelli standardizzati e ripetitivi, quali

la manutenzione e altre ipotesi da prevedersi nel regolamento. La seconda particolarità, nel recepimento della norma comunitaria, è costituita dall'obbligo di indicare i criteri di affidamento dei singoli appalti nel caso di un accordo quadro con più fornitori, mediante applicazione delle condizioni stabilite nell'accordo stesso, senza un nuovo confronto competitivo tra gli aggiudicatari (comma 6), se l'accordo stesso fissa tutte le condizioni (comma 8). A tale proposito, il comma 7 prevede che l'aggiudicazione dell'accordo quadro contenga l'ordine di priorità, privilegiando il criterio della rotazione, per la scelta dell'operatore economico cui affidare il singolo appalto.

Il comma 7 ha cercato di colmare la lacuna normativa, lasciata dal comma 4 dell'articolo 32 della direttiva, che non prevede alcuna indicazione su come si debba procedere alla scelta dell'operatore economico a cui affidare la singola fornitura. A fronte di tale problema, è opportuno che il bando ed il capitolato d'onori offrano indicazioni assai esaustive, anche per prevenire forme di contenzioso. L'aggiudicazione dell'accordo quadro si fonda sui consueti criteri, quali quello del prezzo più basso e dell'offerta economicamente più vantaggiosa(66), e pertanto, si baserà su una graduatoria di merito relativa alle offerte tecniche ed economiche.

Nell'ambito di tale graduatoria, il ricorso ai concorrenti classificatisi in posizione peggiore al primo deve innanzitutto trovare adeguato fondamento(67).

E' evidente che nessun motivo potrebbe legittimare l'affidamento della fornitura o del servizio a condizioni particolarmente



cui esista, in concreto, un numero sufficiente di operatori economici in grado di soddisfare i criteri di selezione e/o di presentare offerte accettabili sulla base dei criteri di aggiudicazione prefissati.

Per l'aggiudicazione degli appalti, compresi in un accordo quadro concluso con più operatori economici, la direttiva presenta due ipotesi operative. L'aggiudicazione dei contratti può, dunque, avvenire senza avviare un nuovo confronto competitivo e, quindi, con applicazione delle condizioni stabilite nell'accordo quadro, oppure, attraverso un nuovo confronto competitivo tra le parti. Tale ultima procedura è applicabile, nel caso in cui l'accordo quadro non provveda a fissare tutte le condizioni, dando modo alle parti stesse di rilanciare l'offerta sugli elementi, già oggetto della procedura competitiva, ovvero su altri elementi, a condizione che questi ultimi siano comunque indicati nel capitolato d'onori dell'accordo quadro. Il rilancio del confronto competitivo deve rispettare alcune regole che garantiscano la flessibilità richiesta e l'osservanza dei principi generali, ivi compreso il principio della parità di trattamento(63). Nel caso in cui le specifiche tecniche lo consentano, il rilancio competitivo può avvenire con il sistema dell'asta elettronica(64).

Nel caso di rilancio competitivo, la direttiva prevede una procedura articolata nel seguente modo. In una prima fase, per ogni appalto da aggiudicare, le amministrazioni aggiudicatrici consultano per iscritto gli operatori economici che sono in grado di realizzare l'oggetto dell'appalto. Successivamente, le

deteriori (soprattutto sul piano del prezzo) rispetto a quelle migliori selezionate in esito alla procedura di aggiudicazione. Tuttavia, può anche darsi che le stesse non siano ancora praticabili: può accadere, ad esempio, che il primo fornitore, al superamento di un dato quantitativo, abbia costi aggiuntivi, per cui incrementerebbe il prezzo, in tal caso può essere giustificato rivolgersi al secondo. Appare difficilmente giustificabile che si proceda allo scorrimento della graduatoria, tra due offerte con medesima valutazione qualitativa e che si sono differenziate, in sede di aggiudicazione, esclusivamente sul prezzo.

Alla luce di questa analisi, l'indicazione del criterio di rotazione nel Codice De Lise appare ambigua. Questa espressione non chiarisce né le modalità ed i criteri in base ai quali si deve ruotare tra i vari fornitori, né quale deve essere il primo fornitore a cui la pubblica amministrazione debba rivolgersi. Inoltre, risulta ambiguo anche il ruolo che verrebbe ad avere la graduatoria di merito, relativa alle offerte tecniche ed economiche, prevista dall'articolo 81 del codice dei contratti pubblici. Su tale argomento, si attendono maggiori indicazioni e chiarimenti dal regolamento di attuazione.

A fronte di tale lacuna normativa, la Commissione Europea ha ritenuto necessario fornire alcune indicazioni chiarificatrici nella "Explanatory Note - Framework Agreements - Classic Directive".

Innanzitutto, il criterio della scelta tra i vari operatori economici deve seguire i principi di base per l'aggiudicazione degli appalti enunciati nell'articolo 2 della direttiva: "le amministrazioni aggiudicatrici trattano gli operatori economici su un piano di parità, in modo non discriminatorio e agiscono con trasparenza". A tal proposito, la Commissione ha fornito l'esempio di un criterio che soddisfacesse tali principi: il metodo "a cascata". In primo luogo, bisogna contattare l'operatore economico la cui offerta, nella graduatoria per l'aggiudicazione dell'accordo quadro, è considerata la migliore. Nel caso in cui il primo fornitore non sia capace o non sia interessato a fornire i beni, i servizi o i lavori in questione, ci si può rivolgere al secondo in graduatoria e così di seguito.

Il documento della Commissione precisa, inoltre, che possono essere scelti anche altri criteri, purché siano obiettivi, trasparenti e non discriminatori.

Le centrali di committenza

L'elemento innovativo della nuova direttiva appalti è rappresentato dalla regolamentazione delle centrali di committenza, un fenomeno ormai diffuso in molti Stati dell'Unione europea(68), che richiedeva pertanto una definizione comunitaria. L'introduzione di una disciplina comunitaria delle centrali di committenza deriva dal presupposto, condiviso in sede di approvazione della direttiva, che, a differenza dei modelli decentrati di gestione degli appalti pubblici, la centralizzazione comporti una significativa riduzione dei costi di gestione, attraverso la concentrazione della domanda e una maggiore possibilità di controllo e coordinamento delle politiche d'acquisto(69). Le tecniche di centralizzazione delle committenze consentono un aumento della concorrenza e dell'efficacia della commessa pubblica(70).

In base all'articolo 1, par. 10, la direttiva definisce la "centrale di committenza come un'amministrazione aggiudicatrice che:

- acquista forniture e/o servizi destinati ad amministrazioni aggiudicatrici, o
- aggiudica appalti pubblici o conclude accordi quadro di lavori, forniture o servizi destinati ad amministrazioni aggiudicatrici. L'ambito di applicazione della disciplina delle centrali d'ac-



quisto, rispetto alle passate esperienze, soprattutto quella italiana, viene estesa anche ai lavori pubblici(71).

Sul piano procedurale, l'articolo 11 precisa che le amministrazioni aggiudicatrici che ricorrono alle centrali di committenza per gli acquisti sono considerate in linea con la direttiva, a condizione che la centrale l'abbia rispettata(72). Nel tentativo di evitare possibili distorsioni della concorrenza, la compatibilità della disciplina in materia di centralizzazione degli acquisti con la normativa comunitaria va verificata "a monte", e non successivamente quando alla centrale di committenza ricorre l'amministrazione aggiudicatrice(73).

Il caso italiano: la Consip S.p.A.

A partire dagli anni '90, il processo di rinnovamento e di modernizzazione, che ha caratterizzato le riforme amministrative in Italia, ha coinvolto anche il settore degli appalti e, in particolare, le procedure di acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione. Si ricercavano soluzioni razionali che coniugassero l'efficienza dell'agire amministrativo con l'obiettivo di riduzione dei costi del settore pubblico. La tendenza in atto è quella dell'esternalizzazione(74), ossia dell'affidamento all'esterno di servizi ed attività in precedenza svolti dall'amministrazione(75).

Alla base di tale teoria(76) (*New Public Management*), sviluppatasi inizialmente in ambito anglosassone e diffusasi in molti paesi europei, vi è la convinzione che la modernizzazione nel settore pubblico può attuarsi utilizzando modelli e procedure organizzative sperimentate con successo nell'impresa privata, nel tentativo di improntare l'azione amministrativa a criteri di efficacia, efficienza ed economicità.

Con riferimento al fenomeno dell'esternalizzazione, il Legislatore è intervenuto delineando una disciplina centralizzata degli acquisti di beni e servizi, necessari per soddisfare le esigenze operative ed organizzative della pubblica amministrazione; disciplina che è stata più volte modificata(77).

L'esternalizzazione è avvenuta, prevalentemente, tramite la previsione di un'unica centrale di committenza, la Consip S.p.A.(Concessionaria Servizi Informatici Pubblici), società di capitali interamente posseduta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che già si occupava dell'informatizzazione del Ministero(78).

Per effetto della Legge finanziaria del 2000 (23 dicembre 1999, n. 488) e del successivo D.M. del 24 febbraio 2000, la Consip diventa titolare dei compiti in materia di acquisti di beni e servizi.

In particolare, l'articolo 26 della Legge finanziaria 2000 ha attribuito al Ministero del Tesoro la competenza a stipulare convenzioni, in base alle quali le imprese fornitrici prescelte si impegnano ad accettare, alle condizioni ed ai prezzi ivi stabiliti, ordinativi di forniture deliberate dalle amministrazioni statali, sino ad un quantitativo complessivamente predeterminato(79).

L'obiettivo delle convenzioni è quello di fornire alle pubbliche amministrazioni sia gli strumenti per l'approvvigionamento, che la riduzione dei costi e un miglioramento generale del livello qualitativo dei beni e servizi. Inoltre, la centrale di committenza si pone come interlocutore unico per il coordinamento e la pianificazione degli interventi di supporto, consentendo in tal modo alle amministrazioni di potersi concentrare maggiormente sulle attività a cui sono funzionalmente preposte(80).

Attualmente, è previsto l'obbligo per le amministrazioni statali e la facoltà per tutte le altre (tra cui gli Enti locali) di ricorrere alle convenzioni Consip, oppure di adottarne i parametri in termini di qualità e di prezzo, con l'obbligo di motivare le scelte difformi e di trasmettere le relative deliberazioni all'organo preposto al

controllo di gestione. In particolare, l'articolo 1, comma 22, della Legge finanziaria 2006 prevede per le amministrazioni statali l'obbligo di aderire alle convenzioni, stipulate ai sensi dell'articolo 26 della Legge n. 488/1999, ovvero di utilizzare i relativi parametri, prezzo-qualità ridotti del 20% per l'acquisto di beni e servizi comparabili. Tuttora si registra, però, la diffidenza di molti Enti locali ad avvalersi delle procedure centralizzate di acquisto, congiuntamente agli strumenti elettronici. Tale diffidenza è dovuta essenzialmente, da un lato, al timore delle amministrazioni di perdere parte della propria autonomia delegando l'intera funzione acquisti; dall'altro lato, alla "spersonalizzazione" delle procedure dovuta agli strumenti telematici che non consentirebbero un'adeguata valutazione della qualità dei prodotti(81). Inoltre, il ridotto utilizzo delle innovative procedure di acquisto sarebbe dovuto anche alla tradizionale cultura burocratica dell'amministrazione italiana, la quale tende ad aprirsi al cambiamento con tempi molto lunghi(82).

***Docente di Diritto Urbanistico
Università di Firenze**

Note

(50)Le "procedure aperte" sono le procedure in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Le "procedure ristrette" sono le procedure alle quali ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta. Le "procedure negoziate" sono le procedure in cui le amministrazioni aggiudicatrici consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni dell'appalto (ex art. 1 par.11, lett. a), b) e d)).

(51) A questa mancanza di flessibilità le amministrazioni hanno a lungo ovviato aggiudicando un appalto di servizi e successivamente un appalto di forniture, o indicando un concorso di concezione cui far seguire l'aggiudicazione di un appalto di servizi, di forniture o di lavori, ovvero instaurando un "dialogo tecnico" cui seguiva una normale procedura d'aggiudicazione. A questo ultimo meccanismo fa espresso riferimento il considerando n. 8 della Direttiva 2004/18/CE.

(52)Si veda in proposito R. Garofoli, Il nuovo testo unico europeo degli appalti pubblici (direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004). Le principali novità e le persistenti lacune regolamentari, in Servizi pubblici e appalti, 2004, pp. 665-666.

(53)Un'ipotesi analoga era già contenuta nell'articolo 7 della Direttiva 93/37/CEE che prevedeva il ricorso alla procedura negoziata nel caso di "lavori la cui natura o i cui imprevisti non consentano una fissazione preliminare e globale dei prezzi".

(54)Cfr. Commissione Europea Gli appalti pubblici nell'Unione Europea - Comunicazione 11 marzo 1998-COM (98) 143, 8.

(55) Tale disposizione è ripresa nell'articolo 16 del d. lgs. 17 marzo 1995, n. 158 in base al quale "l'accordo quadro e il contratto tra uno dei soggetti aggiudicatori di cui al presente decreto ed uno o più imprenditori, fornitori o prestatori di servizi, mediante il quale le parti, nel caso di pluralità di prestazioni protratte per un tempo determinato o in relazione a uno specifico programma di esecuzione di lavori, di forniture o di prestazioni di servizi, fissano le condizioni generali di realizzazione del programma e le modalità di determinazione di successivi rapporti negoziali, soprattutto in riferimento ai prezzi ed eventualmente alle quantità".

(56)Così G. Morbidelli, L'appalto comunitario nel settore dell'energia, in Rivista Trimestrale Diritto Pubblico comunitario, 1993, p. 784.

(57)Nella terminologia anglosassone "A framework agreement is an agreement under which a purchaser sets terms for future contracts with a provider under the agreement itself a commitment will arise only if specific orders are later placed under the terms of the framework", S. Arrowsmith, Future Prospects for the European Community's Regime on Public

Procurement, in L. Gormley, Gordian Knots European Public Procurement Law, Publications by the Academy of European Law in Trier, vol. 24, Koln, 1997, 91.

(58)Così A. Nobile, Gli appalti pubblici nei settori speciali, Roma, 2001, p. 206.

(59)Sul tema cfr. Dallari, in Rivista Diritto Pubblico Comunitario, 2003, p. 1342.

(60) Si veda in merito l'articolo 9, par. 9, della Direttiva 2004/18/CE.

(61)Ai fini della pubblicazione dell'avviso di preinformazione, l'articolo 35, par. 1, della Direttiva 2004/18/CE distingue le soglie per gli accordi quadro in materia di servizi e forniture (importo pari o superiore a 750.000 euro nei dodici mesi successivi) e in materia di lavori (importo pari o superiore alla soglia indicata dall'articolo 7 della direttiva stessa).

(62) Cfr. articolo 32, par. 3, della direttiva 2004/18/CE.

(63)Cfr. considerando n. 11 della direttiva 2004/18/CE.

(64)Cfr. articolo 54, par. 2, della direttiva 2004/18/CE.

(65)Cfr. articolo 32, par. 4, della Direttiva 2004/18/CE.

(66)Si veda a proposito il comma 2 dell'art. 59, che rinvia all'art. 81, il quale afferma che "nei contratti pubblici, fatte salve le disposizioni legislative, regolamentari o amministrative relative alla remunerazione di servizi specifici, la migliore offerta è selezionata con il criterio del prezzo più basso o con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le stazioni appaltanti scelgono, tra i criteri di cui al comma 1, quello più adeguato in relazione alle caratteristiche dell'oggetto del contratto, e indicano nel bando di gara quale dei due criteri di cui al comma 1 sarà applicato per selezionare la migliore offerta".

(67)Ad esempio, può trattarsi di una valutazione circa l'opportunità, nel caso specifico, di suddividere la commessa su più imprese, per ragioni di efficienza della stessa o anche per altre considerazioni di tipo "esogeno" al contratto e pure ugualmente apprezzabili su un piano di interesse generale o sociale. In secondo luogo, lo scorrimento della graduatoria deve comunque garantire che la seconda, terza offerta ecc. risultino accettabili in base ai criteri di aggiudicazione. Si veda a proposito M. Greco sul sito www.appaltiecontratti.it in Problematiche applicative collegate alla stipulazione di accordi quadro con più operatori economici: i confini con il divieto di rinegoziazione.

(68)Alcuni esempi di centrali di coniatine:mi sorte in Europa nell'ultimo decennio sono: OGC nel Regno Unito, Hansel in Finlandia, Consip in Italia, SKI in Danimarca, Staskontoret in Svezia e BBG in Austria.

(69) Si veda a riguardo L. Fiorentino, Le centrali di committenza, in Giornale di Diritto Amministrativo, 2004, pp. 65-70.

(70)Cfr. il considerando n. 15.

(71) Così come si evince dall'articolo 11, par. 1-2.

(72)Questa norma è stata introdotta in risposta al considerando n. 15: "Occorre altresì fissare le condizioni in base alle quali, nel rispetto dei principi di non discrimi-

nazione e di parità di trattamento, le amministrazioni aggiudicatrici che acquistano lavori, forniture e/o servizi facendo ricorso ad una centrale di committenza possono essere considerate come aventi rispettato le disposizioni della presente direttiva".

(73)Si veda C. Vitale, La nuova disciplina comunitaria degli appalti pubblici, in Rivista Trimestrale degli Appalti, 2004, fase. 4, pp. 1144-1145.

(74)Si veda a proposito E. Del Mastro, Convenzioni Consip ed aste elettroniche: ipotesi di esternalizzazioni a confronto, in Rivista trimestrale degli appalti, fase. 3, anno 2004, pp. 1041-1047.

(75)Recentemente il Dipartimento della funzione pubblica ha predisposto una "Guida all'esternalizzazione di servizi ed attività strumentali nella pubblica amministrazione", disponibile nel relativo sito: www.funzionepubblica.it.

(76) Si veda S. Cassese, Modernizzare l'Amministrazione pubblica. Il libro bianco del Regno Unito, Bologna, 2000, p. 7.

(77) Articolo 26, l. n. 488 del 1999 (legge finanziaria 2000); articoli 58-62, l. n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001); articolo 32, l. n. 488 del 2001 (legge finanziaria 2002); articolo 24, l. n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003); articolo 3, commi 166 ss., l. n. 350 del 2003 (legge finanziaria 2004); articolo 1, commi 22-158-159-160, l. n. 266 del 2005 (legge finanziaria 2006).

(78)La Consip, istituita per occuparsi dell'esercizio di attività informatiche per conto delle amministrazioni statali, è divenuta attraverso il d.lgs. n. 414 del 1997 affidataria dei servizi informatici necessari allo svolgimento di attività istituzionali in materia finanziaria e contabile. Poi, in base al d.m. 24/02/2000, è divenuta il gestore delle procedure ex articolo 26 della legge finanziaria 2000, assumendo espressamente la funzione di amministrazione aggiudicatrice ai sensi della normativa vigente.

(79)Si veda L. Fiorentino, La riforma delle procedure d'acquisto della pubblica amministrazione, in Giornale di Diritto Amministrativo, 2001, n. 1, pp. 82 ss.

(80)Si veda in proposito la relazione in merito alla riduzione di spesa dell'anno 2002 conseguite in relazione alle convenzioni Consip per l'acquisto di beni e servizi del 30 ottobre 2003, in Guida agli enti locali - Il Sole 24 ore, 27/12/2003, n. 50, p. 40.

(81)Risultati di una ricerca svolta dall'OSPA dell'Università L. Bocconi su un campione di comuni, riportata in Il Sole 24 ore, 02/06/2003, articolo di M. Di Fonzo. Lo studio rileva da un lato l'effettiva convenienza nell'utilizzo degli strumenti di e-procurement in termini di riduzione di tempi e di costi delle procedure; tuttavia, si riscontra un notevole divario fra il Nord ed il Sud d'Italia nell'utilizzo di tale forma d'acquisto.

(82)Risultati di un'indagine compiuta dal Foromez nell'ambito del "Laboratorio sui nuovi modelli di gestione degli acquisti delle pubbliche amministrazioni", riportata sul sito www.forumpa.it

**LABORATORIO
PRIVACY
SVILUPPO**

presso



LA SVOLTA

Dal des derio alla realtà

Piazza Monte Citorio, 121 - 00186 Roma - 06/69677424/3/7 - fax 06/69677425 - e mail: laboratorio@garanteprivacy.it - www.laboratorioprivacysviluppo.it

L'altra "Faccia" della Privacy

La tutela della privacy ha progressivamente conosciuto un'espansione ed un rilievo prima d'ora nemmeno immaginabili. Sono lontani i tempi in cui per la prima volta il nostro legislatore decideva di regolamentare con la legge 675 del 1996 la tutela della riservatezza, sino ad allora affidata alla sola elaborazione giurisprudenziale. A partire da questa disciplina si è realizzata una crescita esponenziale dell'attenzione rivolta alla materia, crescita cui ha fatto da contrappunto una serie di importanti novità politico-istituzionali e normative: è stato istituito il Garante per la tutela e la protezione dei dati personali, è stato emanato il D.Lgs 196/2003 cd Codice della Privacy. La tutela della privacy ha così acquisito un rilievo assorbente ed assolutamente pervasivo in tutti i settori della vita sociale. La globalizzazione e le crescenti possibilità di comunicazione multimediale hanno poi reso ancor più imprescindibile la necessità di tutelare la propria privacy da una serie di attacchi: dalla pubblicità inserita nelle cassette della posta, alle telefonate ed agli sms promozionali, alla posta elettronica indesiderata (cd spamming).

Tuttavia, si è tradizionalmente prestata poca attenzione ad un aspetto della privacy non meno importante, anzi, di quello attinente alla tutela della riservatezza: ovvero il diritto alla migliore costruzione possibile della propria vita privata, della propria sfera relazionale.

Il Giudice delle leggi con sentenza n 13/1994 riconosceva espressamente la privacy ed il correlato diritto all'identità personale fra i "diritti inviolabili" di cui all'art 2 della Carta Fondamentale.

E proprio il riferimento alla suddetta disposizione ci permette



Il dott. De Luca

di approfondire, precisandola, l'esatta perimetrazione del diritto alla privacy, espansivamente inteso come rivolto alla adeguata costruzione della propria vita privata: tanto attraverso "il riconoscimento da parte della Repubblica dei diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità" (art 2 Cost) e la rimozione di tutti gli "ostacoli... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art 3 Cost).

Già nella prima Relazione del Garante per la protezione dei dati

personali questo aspetto veniva rimarcato attraverso la solenne affermazione del principio "Privacy è il diritto di costruire la propria sfera privata".

La stessa Costituzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali afferma solennemente "Ogni persona ha diritto al rispetto della vita privata (art 8).

Tale aspetto è stato spesso sottovalutato in termini di attenzione preferendo focalizzarsi su di una lettura solo recessiva e negativa della privacy; un orientamento volto a considerare la privacy soltanto come qualcosa da difendere e non invece, più correttamente, come un valore da promuovere in tutte le sue forme. Difesa della propria sfera relazionale e promozione della stessa sono insomma due facce della stessa medaglia, di pari importanza.

Una lettura, questa, "espansiva" della privacy, ma non per questo meno corretta di quella più tradizionale e restrittiva. Per converso può affermarsi che proprio la lettura più classica della privacy si riveli per molti aspetti recessiva.

Come indicato emblematicamente nella Carta del Laboratorio Privacy Sviluppo operante all'interno dell'omonimo Garante, "proteggere la privacy è favorirne lo sviluppo, non soltanto trattare delle sue violazioni" (analogamente come proteggere l'infanzia è aiutarla a crescere felice, non soltanto trattare delle sue violazioni).

Come affermato nella medesima Carta una privacy intesa non solo come "libertà da" ma anche come "libertà per".

Uno sguardo dunque non rivolto solo alla "privacy violata", e quindi alle patologie, le interferenze ed i possibili rimedi, ma altresì e soprattutto al pieno ed armonico sviluppo della stessa e in definitiva al pieno sviluppo della persona umana costituzionalmente sancito.



L'avv. Giuseppe Fortunato,
Coordinatore del "Laboratorio Privacy Sviluppo" e componente del
Garante per la Protezione
dei Dati Personali

Giuseppe De Luca

Cultore di Diritto Pubblico
all'Università L. Bocconi di Milano

Sottoscritta la convenzione tra il Laboratorio Privacy Sviluppo e l'Ordine dei Psicologi

Dopo la sottoscrizione delle Convenzioni del Laboratorio Privacy Sviluppo con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale (Sspal), l'Ordine nazionale dei Giornalisti, l'Agenzia nazionale dei Segretari Comunali e Provinciale, adesso è la volta dell'Ordine nazionale degli Psicologi. Il discorso avviato qualche anno fa dall'Avv. Giuseppe Fortunato, coordinatore del Laboratorio, ha trovato grande disponibilità anche nel mondo delle professioni. Qui di seguito pubblichiamo la convenzione sottoscritta dall'avv. Giuseppe Fortunato e dal dott. Giuseppe Luigi Palma. L'anno 2008 (duemilaotto), il giorno 02 del mese di dicembre nella sede del Garante per la protezione dei dati personali, in Piazza Montecitorio 121, viene redatta la seguente convenzione

TRA

- Il Laboratorio Privacy Sviluppo presso il Garante per la protezione dei dati personali con sede in Roma, Piazza Montecitorio 121, rappresentato dall'Avv. Giuseppe Fortunato, in qualità di Coordinatore, ivi domiciliato per la carica,

- il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, con sede in Roma - Piazzale di Porta Pia, 121 - 00198 rappresentato dal dott. Giuseppe Luigi Palma, in qualità di Presidente, ivi domiciliato per la carica,

PREMESSO CHE

- Il Laboratorio ha il compito di sviluppare il tema centrale della libera costruzione della sfera privata ed il pieno esercizio della "sovranità su di sé", favorendo il completo sviluppo delle aspirazioni dei cittadini in ambito personale, sociale e istituzionale;

- il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi coordina e promuove le attività degli Psicologi intese al miglioramento ed al perfezionamento professionale in funzione anche dell'osservanza della deontologia e delle norme dettate a tutela della personalità;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE:

Art. 1 - Finalità

Le premesse fanno parte integrante della presente Convenzione.

Art. 2 - Oggetto

La presente Convenzione ha ad oggetto la collaborazione tra il Laboratorio e il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi per rafforzare la conoscenza dell'aspetto positivo del tema della privacy così come studiata dal Laboratorio che promuove il messaggio "LA SVOLTA. Dal desiderio alla realtà", in ambito personale, sociale e istituzionale e ai fini del cittadino protagonista nelle istituzioni pubbliche. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi può indicare Psicologi qualificati sul territorio che possono essere nominati Responsabili territoriali del Laboratorio e impegnati nelle attività del Laboratorio, specialmente per relazioni e comunicazioni istituzionali con soggetti rappresentativi della collettività e per finalità di pubblico interesse, con particolare riferimento alla diffusione della Civicità.

Art. 3 - Durata

La presente Convenzione ha durata di 48 mesi, a decorrere dalla data di sottoscrizione della medesima, ed è rinnovata automaticamente per pari periodo salvo disdetta scritta, entro due mesi prima della data di scadenza.

Art. 4 - Responsabili delle attività

Il Laboratorio designa quale responsabile dell'attività organizzativa oggetto della presente convenzione, la dott.ssa Donatella Mereu.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi designa quale responsabile delle attività organizzative, oggetto della presente Convenzione, il dott. Antonio Telesca.

Al fine di coordinare e stimolare le attività è costituito un comitato di coordinamento composto per il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi dal dott. Giuseppe Luigi Palma e dal responsabile del Laboratorio sulle tematiche dal dott. Raffaele Felaco.

Art. 5 - Indirizzo dell'attività

Le attività di studio e ricerca sono rivolte ad approfondire il tema in oggetto nell'ambito delle pubbliche istituzioni, nella convinzione che ciascun cittadino debba saper essere primo Garante di se stesso e nell'auspicio che le intime aspirazioni di ciascuno sempre più coincidano



con la propria realtà. Le attività comunicative e di relazioni sono rivolte a realizzare migliori Istituti di partecipazione e di tutela del cittadino.

Art. 6 Accordi attuativi

Le parti concorderanno ogni aspetto attuativo congiuntamente.

In particolare sono avviati:

- attività di alta specializzazione per gli Psicologi con elevate competenze
- attività di tirocinio e learning action per giovani Psicologi e laureati in Psicologia;
- attività di psicologia sociale e organizzativa per il Laboratorio e la comunità civica
- approfondimenti teorici e pratici del messaggio LA SVOLTA.

Art. 7 - Modalità di esecuzione

Il Consiglio nell'ambito della presente convenzione, per esigenze specifiche potrà avvalersi di consulenze esterne. In tal caso il Laboratorio rimarrà estraneo ai rapporti intercorrenti tra le parti.

Art. 8 - Riservatezza delle informazioni e tutela della privacy

Il Laboratorio e il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi si obbligano a non divulgare informazioni a terzi, in tutto o in parte, ed a non usarle per scopi diversi da quelli previsti nella presente convenzione, senza il preventivo consenso scritto dall'altra parte.

Art. 9 - Diritti di utilizzazione

I risultati della ricerca oggetto della presente convenzione potranno essere liberamente utilizzati, per fini didattici con l'obbligo di citare, nelle eventuali pubblicazioni, che essi sono scaturiti dalla collaborazione fra i due Enti.

Art. 10 - Spese e registrazione

Il presente atto, con i limiti previsti dalla legislazione vigente, è oggetto a registrazione in caso d'uso ai sensi degli artt. 5, 6, 39 e 40 del DPR 131 del 26.4.86.

Le spese di bollo ed eventuale registrazione sono a carico della parte richiedente.

Art. 11 - Controversie

In caso di controversia dell'interpretazione o esecuzione della presente convenzione, è competente il foro di Roma.

Art. 12 - Norme di rinvio

Per quanto non espressamente previsto dalla presente convenzione, il rapporto fra le parti è disciplinato dalle vigenti disposizioni legislative e regolamenti e, in particolare, dal codice civile.

Il presente atto viene firmato dalle parti contraenti.

Letto, approvato e sottoscritto.

PER IL LABORATORIO

IL COORDINATORE (AVV. GIUSEPPE FORTUNATO)

IL CONSIGLIO NAZIONALE

DELL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI

IL PRESIDENTE (DOTT. GIUSEPPE LUIGI PALMA)



Note e commenti sui
processi di innovazione
amministrativa

a cura di **ALFONSO DE STEFANO***

l'informatore
delle Autonomie locali

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Il Codice di comportamento del pubblico dipendente

Di portata certamente condivisibile è il secondo comma dell'articolo 4, per il quale il dipendente non deve costringere altri dipendenti ad aderire ad associazioni ed organizzazioni, indurli a farlo promettendo vantaggi di carriera. Tale articolo, infatti, afferma il diritto di associazione negativo, per cui nessuno può essere costretto ad associarsi contro il suo volere.

L'art. 5 è rubricato "trasparenza negli interessi finanziari". In base ad esso, il dipendente è tenuto ad informare, per iscritto, il dirigente dell'ufficio di tutti i rapporti di collaborazione, in qualunque modo retribuiti che egli abbia avuto nell'ultimo quinquennio, precisando se egli, o suoi parenti entro il quarto grado o conviventi, abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione e se tali rapporti siano intercorsi o intercorrano con soggetti che abbiano interessi in attività o decisioni inerenti all'ufficio, limitatamente alle pratiche a lui affidate.

L'obbligo si fa particolarmente stringente per il dirigente, il quale, ai sensi del comma 2 dell'art. 5, prima di assumere le sue funzioni, comunica all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiara se ha parenti entro il quarto grado o

affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio. Su motivata richiesta del dirigente competente in materia di affari generali e personale, egli fornisce ulteriori informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria.

Particolarmente interessante è la prescrizione dell'art. 6, rubricato "obbligo di astensione". Esso, infatti, prescrive un generale obbligo di astensione per il dipendente dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri ovvero: di suoi parenti entro il quarto grado o conviventi; di individui od organizzazioni con cui egli stesso o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito; di individui od organizzazioni di cui egli sia tutore, curatore, procuratore o agente; di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui egli sia amministratore o gerente o dirigente. Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. Sull'astensione decide il dirigente dell'ufficio.

La norma si segnala in quanto, nel nostro ordinamento, essa rappresenta l'unico caso - insieme ai codici disciplinari recepiti

nei contratti collettivi -, di previsione espressa dell'obbligo di astensione.

Nella misura in cui l'attuale art. 323 c.p., nel testo introdotto dalla L. 16 luglio 1997 n° 234, prevede che l'omissione dell'astensione "in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti" possa - unita ad altre circostanze, determinare la configurazione dell'abuso di ufficio, si capisce che tale disposizione potrebbe integrare il contenuto normativo della fattispecie penale. Se nonché, dubbi sussistono al riguardo, poiché una simile impostazione violerebbe gravemente la riserva di legge assoluta in materia penale, sancita dall'art. 25 Cost. ("nullum crimen sine previa lego penale").

L'art. 7 disciplina lo svolgimento delle "attività collaterali". In base ad esso il dipendente non può accettare da soggetti diversi dall'amministrazione retribuzioni o altre utilità per prestazioni

alle quali è tenuto per lo svolgimento dei propri compiti d'ufficio. Egli non può accettare incarichi di collaborazione con individui od organizzazioni che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico in decisioni o attività inerenti all'ufficio, né deve sollecitare ai propri superiori il conferimento di incarichi remunerati.

La disposizione è chiaramente applicativa del

principio costituzionale di imparzialità, che permea di sé parte rilevante del codice di condotta, ma in ballo è anche il valore fondamentale dell'immagine della pubblica amministrazione e della sua efficienza.

L'art. 8, invece, si riferisce direttamente al principio di "imparzialità". In base ad esso, il dipendente, nell'adempimento della prestazione lavorativa, assicura la parità di trattamento tra i cittadini che vengono in contatto con l'amministrazione da cui dipende. A tal fine, egli non rifiuta né accorda ad alcuno prestazioni che siano normalmente accordate o rifiutate ad altri. Inoltre, il dipendente si attiene a corrette modalità di svolgimento dell'attività amministrativa di sua competenza, respingendo in particolare ogni illegittima pressione, ancorché esercitata dai suoi superiori.

L'accezione di imparzialità assunta in questo articolo è chiaramente quella dell'imparzialità c.d. "personale", per cui si devono evitare pressioni indebite, anche da parte dei superiori. In esso, però, si fa anche coincidere l'imparzialità con la parità di trattamento, che è, invece, direttamente deducibile da un altro principio costituzionale, quello di eguaglianza (art. 3 Cost.).

***Segretario Comunale
Presidente Commissione Studi e Ricerche UNSCP**



**Segue nel
prossimo
numero**



Associazione Nazionale Comuni Italiani

Il Presidente, Bartolo D'Antonio

Con una nota interpretativa Anci-Ifel, vengono esplicitati i dovuti chiarimenti sul pagamento della Tarsu-Tia

Alcuni Comuni ci hanno chiesto chiarimenti sulla Tarsu, qui di seguito pubblichiamo una nota interpretativa dell'ANCI-IFEL su TARSU-TIA per le istituzioni scolastiche, dove si forniscono elementi utili per prendere una decisione in merito.

Prot.n.143/DS/SS/FP - Novembre 2008

Nota di chiarimento Tarsu o TIA per le istituzioni scolastiche statali
Ad integrazione di quanto già inoltrato da ANCI in data 25 agosto 2008 a tutti i Comuni italiani in ordine alle modalità per il pagamento ai Comuni degli oneri TARSU/TIA delle scuole statali da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, si forniscono di seguito ulteriori elementi di chiarimento, anche alla luce delle richieste effettuate da diversi Comuni.

Premessa

Come ormai noto, l'articolo 33 bis del decreto legge n.248/2007, convertito nella legge n. 31 del 28.02.2008 si pone l'obiettivo di trovare soluzione alla questione attinente il pagamento sia della TARSU che della TIA per le istituzioni scolastiche statali. In particolare, la disposizione in questione prevede che a decorrere dall'anno 2008, il Ministero della Pubblica Istruzione provveda a corrispondere direttamente ai Comuni la somma valutata in 38,734 milioni di Euro, quale importo forfettario complessivo per lo svolgimento del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La norma in esame è stata poi integrata dall'atto convenzionale (Accordo del 20 marzo 2008) con il quale – nell'ambito della Conferenza Stato – città ed autonomie locali – sono stati stabiliti i criteri ed i parametri per la corresponsione delle somme dovute ai singoli Comuni e le modalità per definire le situazioni pregresse.

Tutto ciò premesso, continuano a sussistere diverse problematiche, di varia natura che questa nota si propone di esaminare.

Estensione della norma alla TARSU ed alla TIA

In primo luogo, si ritiene che sull'estensione della disciplina alla TARSU non ci siano dubbi in considerazione del fatto che l'accordo siglato nell'ambito della Conferenza Stato- Città (allegato alla presente) del 20 marzo 2008,

riguarda gli oneri delle istituzioni scolastiche statali relativi al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti con riferimento anche alle situazioni debitorie pregresse, rientrando pertanto tra gli oneri anche la TARSU. A sostegno di tale assunto, si sottolinea che la ripartizione degli oneri 2008 effettuata dal Ministero dell'Istruzione riguarda anche i Comuni che si trovano attualmente in regime di TARSU. Inoltre, per tutto l'anno 2008, in base alla Legge n. 244/2007 (Legge finanziaria 2008) vige il blocco della possibilità per i Comuni di passare alla Tariffa prevista dal cosiddetto Decreto ambientale (Decreto legislativo n.152/2006), in attesa dell'emanazione dei decreti attuativi. Stesse considerazioni vanno fatte in merito all'applicabilità della norma alla TIA adottata ai sensi del Decreto legislativo n.22/97 (cosiddetto Decreto Ronchi).

Presupposti TARSU e TIA

Muta, tuttavia, con la disposizione in questione, sia il presupposto della TARSU e sia della TIA che diviene il numero degli alunni dell'anno scolastico conclusosi nell'anno solare di riferimento. Si deroga pertanto, solo in questa specifica situazione, tanto al presupposto impositivo della TARSU, che è la superficie occupata quanto a quello della TIA che sarà la stessa su tutto il territorio nazionale.

È altrettanto pacifico che la norma in questione riguarda solo ed esclusivamente le scuole statali.

Natura giuridica del pagamento

Per quanto attiene alla natura giuridica del pagamento effettuato da parte dello Stato, previsto dall'articolo 33bis della legge n. 31 del 28.02.2008, si ritiene che lo stesso debba essere configurato come un corrispettivo o tassa per il servizio reso e pertanto, in caso di tariffa, debba essere emessa una fattura per l'importo riconosciuto dallo Stato comprensivo dell'IVA dovuta.

I tre casi di gestione del servizio

Appurato che si tratta di servizio a pagamento, si possono nel concreto configurare tre casi di interrelazione tra diversi soggetti a secondo che i Comuni in piena autonomia, decidano di gestire in proprio tale servizio, appaltarlo a terzi ovvero cederne la titolarità attraverso la concessione:

- la gestione diretta del servizio da parte del Comune a mezzo TARSU;
- la gestione diretta del servizio da parte del Comune a mezzo TIA;
- la gestione del servizio da parte di un terzo gestore affidatario del servizio in regime di TIA.

Nei primi due casi l'unica innovazione rispetto all'assetto attuale riguarda la quantificazione dei costi; il Comune continua dunque ad addebitare la TARSU (a mezzo ruolo) o la TIA (a mezzo fattura) in misura pari agli importi ricevuti dallo Stato. Nel terzo caso il Comune viene ad assumere il ruolo di mandatario, chiamato a (ri)trasferire al gestore del servizio le somme assegnategli dallo Stato. Trattandosi di mandato con rappresentanza, il gestore addebiterà la TIA allo Stato, mentre il Comune rileverà i flussi finanziari in entrata e in uscita tra le partite di giro. Tenuto peraltro conto che la TIA va assoggettata ad Iva con aliquota al 10%, e considerato che le somme messe a disposizione dello Stato sono fisse e definitive, resta evidente che gli importi ricevuti dai Comuni o dai concessionari a fronte del servizio reso in regime TIA sono comprensivi dell'IVA.

Riflessi sul Patto di stabilità interno

Dal punto di vista del rispetto del Patto di stabilità interno si ritiene che in tutti e tre i casi le somme trasferite siano ininfluenti; infatti nei primi due casi le somme iscritte a bilancio vengono gestite nella stessa maniera in cui lo sono attualmente. Nel terzo caso, la neutralità dell'operazione di ritrasferimento



Da sinistra: Bartolo D'Antonio, Nicola Cirimele e Saverio Tamontano

delle somme al gestore da parte del Comune non ha riflessi dal punto di vista degli equilibri di bilancio perché la somma non è registrata nella parte corrente del bilancio e può qualificarsi come un servizio per conto dei terzi e come tale, non rientra tra le voci che vanno conteggiate ai fini del rispetto del Patto di stabilità.

Soggetto tenuto al pagamento

In base alla norma in questione, altro punto fondamentale è che il soggetto tenuto al pagamento dell'imposta non sono più le istituzioni scolastiche, ma il Ministero dell'Istruzione, rimanendo tuttavia i Comuni gli unici soggetti destinatari del versamento in quanto, in ogni caso, restano i titolari del servizio.

Destinatari della fatturazione

Alla luce degli accordi presi nelle due sessioni della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali citate dall'art. 33-bis, è lecito ipotizzare che, quantomeno sotto il profilo strettamente giuridico, il rapporto di servizio venga d'ora in poi ad avere quale controparte lo Stato, e non più le singole istituzioni scolastiche. Pertanto, la fatturazione deve essere rivolta allo Stato, anziché alle scuole; ciò sicuramente vale per l'anno 2008.

In sintesi conclusiva e premesso che a partire dall'anno 2008, l'entità del pagamento da parte dello Stato dipende dal numero degli alunni dell'anno solare di riferimento si ritiene che :

Nel caso di regime TARSU il Comune riceve il corrispettivo dallo Stato e ne tiene conto nella determinazione della copertura del costo del servizio ed elimina la superficie delle scuole statali dall'utenza ai fini del calcolo degli importi dovuti.

Nel caso di regime TIA, gestito dal Comune, il Comune stesso emette fattura a carico dello Stato pari alla somma ricevuta dallo Stato stesso, quale corrispettivo al lordo dell'IVA.

Nel caso di regime TIA, gestito da Azienda esterna, l'Azienda stessa provvede a fatturare allo Stato la somma che lo stesso ha conferito al Comune, e il Comune in qualità di mandatario, provvederà al pagamento della fattura.

Residui attivi

Gli importi che saranno erogati dal Ministero dell'Istruzione andranno contabilizzati in conto residui attivi dei bilanci comunali.

Annualità pregresse

Per quanto concerne gli oneri scaturenti dalla gestione del servizio per gli anni precedenti il 2008, l'accordo di Conferenza Stato - Città ed Autonomie locali del 20 marzo 2008 prevede che il Ministero della Pubblica Istruzione corrisponda ai Comuni una somma, fino a concorrenza di 58 milioni di Euro, per la definizione della situazione finanziaria, fino all'esercizio 2006 compreso.

A tal fine, l'ANCI appronterà un'apposita procedura informatica da diffondere presso tutti i Comuni, al fine di acquisire più informazioni possibili in ordine a quanto sia stato già corrisposto ai Comuni e quanto invece ancora dovuto.

I risultati dell'indagine di cui sopra saranno poi presi a riferimento per definire, insieme al Ministero della Pubblica Istruzione, le situazioni debitorie fino al 2007.

Anci- ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI IL SEGRETARIO GENERALE

Prot. 33/W/IS/SG/08

Roma, 25 Agosto 2008

Alla cortese attenzione del Sindaco

Egregio Signor Sindaco,

come certamente saprà la legge n. 31/08, ha stabilito all'art. 33 bis che: "A decorrere dall'anno 2008, il Ministero della Pubblica Istruzione provvede a corrispondere direttamente ai Comuni la somma concordata in Conferenza Stato-Città, valutata in euro 38,734 milioni, quale importo forfetario complessivo per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani..."

Il successivo Accordo, sancito in Conferenza Stato-Città e Autonomie locali il 20 Marzo 2008, ha stabilito i criteri e i parametri per la corresponsione delle somme dovute ai Comuni da parte del MIUR.

Per la situazione debitoria pregressa fino all'esercizio finanziario 2006, l'Accordo ha previsto che il MIUR contribuisca alla definizione della medesima sino alla concorrenza di 58 milioni di euro.

Per poter ripartire tale somma, ANCI e MIUR stanno predisponendo le procedure informatiche necessarie per la raccolta dei dati.

Con questi due provvedimenti - che giungono al termine di un lungo ed impegnativo lavoro perseguito dall'ANCI - si è conclusa una vicenda che durava ormai da diversi anni e che è stata spesso causa di spiacevoli contenziosi tra Comuni e scuole.

L'ANCI e il MIUR hanno lavorato per individuare procedure quanto più age-

voli per dare corretta applicazione alle norme sopra richiamate, predisponendo una nota informativa che Le allego.

Restando a disposizione per ogni ulteriore eventuale informazione, Le invio i più cordiali saluti.

All.cit.

f.to Angelo Rughetti

Nota ANCI 25 agosto 2008

TARSU/TIA-SCUOLE

Si riportano di seguito alcune utili indicazioni relative alle modalità per il pagamento degli oneri TARSU/TIA delle scuole statali ai Comuni da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per gli anni 2008 e successivi.

Si danno, inoltre, indicazioni in merito a quanto previsto dall'accordo del 20 marzo 2008 in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali sulla questione dei debiti pregressi.

Annualità 2008 e successive

Come è noto l'art.33 bis del decreto legge 248/2007, convertito nella legge 31/2008, dispone che a decorrere dall'anno 2008 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) provveda «a corrispondere direttamente ai Comuni la somma concordata in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali nelle sedute del 22 marzo 2001 e del 6 settembre 2001, valutata in euro 38,734 milioni, quale importo forfetario complessivo per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statali, del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani [...]

I criteri e le modalità di corresponsione delle somme dovute ai singoli comuni, in proporzione alla consistenza della popolazione scolastica, sono concordati nell'ambito della predetta Conferenza [...] A decorrere dal medesimo anno 2008, le scuole statali non sono più tenute a corrispondere ai Comuni il corrispettivo del servizio».

Per l'esecuzione di quanto stabilito dalla norma, il 20 marzo 2008 in sede di Conferenza Stato-Città e Autonomie locali è stato sancito un Accordo che prevede che la popolazione scolastica del singolo Comune venga determinata con riferimento agli alunni dell'anno scolastico conclusosi nell'anno solare di riferimento, secondo le risultanze del sistema informativo del MIUR.

Pertanto, a decorrere dall'anno 2008, il MIUR corrisponderà, direttamente ad ogni Comune ed entro il mese di novembre di ciascun anno, la somma ottenuta, suddividendo l'importo complessivo di euro 38,734 milioni in proporzione al numero degli alunni di pertinenza del Comune, determinato come sopra specificato.

E' disponibile sui siti internet del MIUR e dell'ANCI, una tabella che riporta il numero di alunni delle scuole statali nei singoli Comuni e l'importo che verrà trasferito ai Comuni medesimi, con riferimento al corrente anno 2008.

I Comuni che avessero esentato le scuole dal pagamento della TARSU/TIA riceveranno comunque una somma determinata come sopra, di cui potranno decidere la finalizzazione.

Si evidenzia, inoltre, che la disposizione del citato articolo 33bis pur facendo riferimento al Decreto Ambientale, i cui effetti sono sospesi, deve naturalmente intendersi riferita sia alla TARSU che alla TIA.

Si rende noto che le procedure da seguire per l'implementazione dell'accordo in Conferenza Stato-Città sono state elaborate in concorso tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e l'ANCI, che continueranno la collaborazione per garantire un rapido esame di tutte le eventuali problematiche che dovessero sorgere nell'attuazione.

Dalla normativa di che trattasi sono escluse le scuole private e quelle gestite da un soggetto diverso dallo Stato, anche se pubblico.

Annualità pregresse

L'accordo sottoscritto nella Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali del 20 marzo 2008 ha affrontato anche la situazione debitoria pregressa.

Al riguardo, si prevede che il MIUR corrisponda a ciascun Comune una somma, sino alla concorrenza del limite complessivo di euro 58 milioni, quale corrispettivo per la definizione della predetta situazione, fino all'esercizio finanziario 2006 compreso.

Per poter ripartire tale somma tra i Comuni interessati, è indispensabile acquisire le informazioni relative a quanto ogni Comune abbia richiesto alle scuole statali di pertinenza per gli anni 2006 e precedenti, e quanto sia già stato eventualmente saldato dalle singole scuole.

A tal fine, il MIUR, in collaborazione con l'ANCI, sta approntando la procedura informatica idonea ad effettuare una apposita rilevazione tenuto conto della complessità posta dall'elevato numero di Comuni e scuole interessati.

Il MIUR e l'ANCI diffonderanno informazioni ed istruzioni più dettagliate non appena tale procedura informatica sarà compiutamente definita.

**IL FEDERALISMO FISCALE E LA COMPARTECIPAZIONE
ALL'IRPEF PROPOSTA DAI SINDACI VENETI**

Le tre “gambe” della Finanza locale: autonomia in positivo, reddito prodotto sul territorio comunale e perequazione di Angelo Rughetti*



In sede di Conferenza unificata, il Governo ha recepito molte delle proposte dell'ANCI utili a migliorare il testo approvato in Senato che è sicuramente un testo migliore, rispetto a quello approvato in via preliminare in Consiglio dei ministri. Tuttavia, a nostro avviso, permane ancora un impianto non equilibrato nei rapporti fra i livelli di governo del Paese, di cui all'articolo 114 della Costituzione, un testo che tende a dare ad essi un ruolo non sempre paritetico.

Vorrei soffermarmi sugli aspetti a mio avviso fondamentali: “cosa” dobbiamo finanziare con il disegno di legge e quali funzioni; “come” dobbiamo finanziare i compiti e chi le finanzia ed infine il federalismo contrattuale.

Le funzioni da finanziare, purtroppo, non sono state indicate, come dall'ANCI più volte richiesto, né è stata presentata una proposta di attuazione della lettera p) dell'art.117.

Questo complica molto il lavoro, perché ci risulta difficile immaginare un programma di finanziamento teorico e che non trovi nelle singole funzioni amministrative la delimitazione concreta.

L'art. 9 del disegno di legge distingue in due parti le funzioni dei Comuni stabilendo che solo per le funzioni fondamentali ci sarà il finanziamento totale anche attraverso il fondo perequativo. Noi abbiamo presentato solo due proposte di modifica che tendono a precisare più il

“come” si finanziano che il “cosa” finanziamo. Questo perché, in fase di concertazione con il Governo, è stata introdotta una modifica all'art. 18 che stabilisce che almeno l'80% delle funzioni dei Comuni e, quindi, la relativa spesa, sono da considerare come funzioni fondamentali. Questa disposizione (che va integrata anche includendo i finanziamenti regionali) contiene una presunzione legale che può essere disapplicata solo con l'elencazione e l'allocatione delle funzioni fondamentali che, a questo punto, avverrà con un provvedimento separato.

Le funzioni fondamentali non sono soltanto materie e singole funzioni amministrative.

Le funzioni fondamentali sono anche dei valori di spesa e poichè la Costituzione prevede che l'individuazione delle stesse sia riservata al Legislatore nazionale, noi riteniamo che anche il modo di finanziamento delle stesse vada ricondotto alla competenza legislativa statale. In una recente audizione di Bankitalia in Senato, a Commissioni riunite, è stato presentato uno studio che evidenzia come la spesa pro capite degli enti decentrati abbia differenze significative tra le aree del Paese (Nord, Centro e Mezzogiorno), così come all'interno di ciascuna area. Gli esborsi nelle regioni meridionali, sempre secondo Bankitalia, sono inferiori a quelli delle altre aree del Paese. Le differenze sono particolarmente ampie per alcune voci di spesa; ad esempio, gli esborsi pro capite per i servizi sociali dei Comuni nel

Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli erogati al Nord, riflettendo un'offerta più limitata.

Nelle Regioni a statuto speciale, invece, la spesa decentrata pro capite è in media superiore a quella erogata nelle regioni a statuto ordinario, anche in connessione con le maggiori competenze attribuite agli enti. L'ANCI sostiene, invece, che il disegno di legge debba garantire che l'80% della spesa standard dei Comuni vada considerata fondamentale e che tale 80% deve essere garantito con una



Da sinistra: Leonardo Domenici ed Angelo Rughetti



copertura totale di fiscalità nazionale e di fondo perequativo. In poche parole, non è consentito al Legislatore regionale di intervenire nell'80% della spesa comunale e di modificare i valori di spesa standard che saranno determinati a regime. Le Regioni potranno intervenire nella spesa e nelle entrate relative alle funzioni fondamentali solo in modo aggiuntivo. Nei fatti, per l'ANCI il percorso cronologico-normativo dovrebbe essere il seguente:

- 1) individuazione dei livelli delle prestazioni;
- 2) individuazione della spesa standard;
- 3) individuazione dei compiti fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane;
- 4) individuazione delle modalità di entrata standard e determinazione eventuale della quota di fondo perequativo.

Questo percorso non prevede, come si vede, un ruolo della Regione che potrà subentrare solo se vorrà elevare i livelli delle prestazioni o attribuire ulteriori funzioni ai Comuni aumentando anche il livello delle entrate.

In ANCI, con la Fondazione IFEL, abbiamo costituito un gruppo di lavoro sulla spesa standard e spero presto di poter mettere a disposizione del Parlamento e del Governo i primi risultati. Per quanto concerne invece le entrate, nel disegno di legge ci sono delle indicazioni generiche e non vi è una graduatoria di valore fra compartecipazioni ed entrate proprie. L'ANCI sostiene che le "gambe" della finanza locale debbano essere tre. La prima legata all'autonomia impositiva che, a nostro avviso, andrebbe collegata alle funzioni tipiche esercitate dai Comuni. In passato, il disegno di legge conteneva una indicazione esplicita poi eliminata. Credo ci sia lo spazio per semplificare il sistema delle entrate proprie garantendo ai Comuni un'ampia autonomia. La seconda gamba deve essere data dal reddito prodotto sul territorio comunale e garantita attraverso la compartecipazione all'IRPEF. Su questo, come sapete, i Sindaci veneti hanno avviato una proposta che potrà essere affinata con la scrittura del decreto delegato. Al fianco di queste due gambe, ve ne è una terza che è data dalla perequazione. L'articolo 11 del disegno di legge è stato molto migliorato

rispetto alla versione iniziale. Resta aperto però ancora un problema. Nella versione approvata in Senato, si prevede che la perequazione è determinata su valori e parametri nazionali che possono essere modificati solo attraverso un'intesa fra Enti locali e regione. Bene.

Tuttavia si prevede la regola generale, secondo la quale i fondi perequativi passano sempre per il bilancio regionale. Secondo ANCI questo è un errore grave. Noi pensiamo che i fondi debbano passare per il bilancio regionale solo quando si raggiunga l'intesa, altrimenti gli stessi fondi devono essere attribuiti direttamente dal Governo ai Comuni. Nulla dice invece il disegno di legge dei rapporti fra Regioni e Comuni. ANCI propone, infatti, l'aggiunta di un articolo il 10 bis che tenda proprio a disciplinare questo tema. Sarebbe auspicabile, infatti,

che il Legislatore nazionale desse un'indicazione in questo senso e prevedesse che le Regioni trasformino gli attuali trasferimenti in quote di compartecipazione a tributi regionali o attraverso l'attribuzione ai comuni della possibilità di istituire tributi propri derivati regionali.

Concludo con il federalismo contrattuale. Le politiche relative alla spesa per il personale, alla gestione dell'organizzazione devono essere oggetto di condivisione fra i vari livelli di governo del Paese. Nella fase attuale, purtroppo, vi è uno scollamento fra quanto fa il governo con i sindacati e quanto fanno gli altri livelli territoriali.

Noi abbiamo chiesto, invece, che il datore di lavoro pubblico si presenti compatto nella fase di definizione delle politiche retributive e di gestione, lasciando, poi, libertà una volta stabiliti gli obiettivi nella fase di contrattazione di primo e secondo livello.

Ci aspettiamo che il Parlamento recepisca le nostre proposte di modifica dell'art.4 del disegno di legge e le proposte di revisione del sistema di contrattazione, che abbiamo presentato anche agli altri disegni di legge che si occupano di questo tema.

Infine, non è meno importante la richiesta avanzata da ANCI, con UPI, a tutte le forze politiche che il confronto parlamentare assicuri la realizzazione del più ampio consenso, considerato il carattere costituzionale dei provvedimenti normativi relativi alle riforme istituzionali, attraverso un confronto aperto ed approfondito all'interno del Parlamento e con uno scambio costante con le istituzioni territoriali, apportando le giuste modifiche integrando la Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle Autonomie territoriali. Nell'attesa dell'auspicabile riforma del Senato, in senso federale, che oggettivamente necessita di un arco temporale lungo, questa rappresenta la soluzione più corretta per garantire che il confronto sull'attuazione del federalismo istituzionale e fiscale abbia il pieno e indispensabile coinvolgimento del Parlamento, con un costante dialogo fra questo e le Autonomie territoriali.

***Segretario generale dell'ANCI**



Le pagine della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

Sede centrale - Piazza Cavour, 25 - 00193 Roma :: www.sspal.it

Tel. 06 32884209 - 32884210 - 32884201 :: Fax 06 32884778 e-mail: mail@sspal.it

A cura dell'Ufficio comunicazione Sspal

Nuovo sito web per la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

Il nuovo sito della SSPAL è finalmente in linea. Un sito che si pone come obiettivo quello di fornire supporto e accompagnamento alle Amministrazioni locali, in una prospettiva di scambio continuo di informazioni e pratiche. L'ottica del servizio è quella che ci ha guidato e ci guiderà d'ora in avanti: un servizio rivolto alla nostra utenza primaria, i segretari comunali e provinciali, ma anche ai dirigenti e agli Amministratori delle Pubbliche Amministrazioni Locali; un servizio che è alla base di ogni possibile azione permanente di formazione.

L'esperienza che la Scuola ha svolto negli anni, attraverso il proprio sistema istituzionale di formazione, ha dimostrato che oggi la richiesta si orienta verso due linee specifiche: da un lato l'aggiornamento sulle questioni "calde", sui provvedimenti legislativi in corso, sulla loro applicabilità, sulle modalità interpretative; dall'altro una fortissima domanda di cultura "manageriale" e organizzativa.

Tutto questo, è ovvio, non può avere risposta efficace attraverso metodologie tradizionali (conferenza a una via, classi riunite episodicamente in corsi residenziali ...). Bisogna attrezzarsi anche sotto il profilo metodologico utilizzando il più possibile i sistemi di e-learning e tutto ciò che la Rete mette a disposizione in termini di comunità e network tematici. Per dirla in modo schematico, se c'è una cosa che oggi può permettere di rendere la for-

mazione un servizio permanente, è proprio la caratteristica "always on" del web 2.0, in cui ognuno al tempo stesso è ricettore e produttore di contenuti. Questo è l'intento del nuovo sito e questo è lo sforzo che tutti insieme, la SSPAL da una parte, i suoi utenti dall'altra dovremo svolgere per far progredire la cultura della classe dirigente locale del Paese.

Da oggi, sarà dunque possibile fruire di molti nuovi servizi, dalla nuova piattaforma di e-learning, alla newsletter (che fra qualche giorno sarà disponibile nel suo numero di partenza), all'archivio documentale che è uno di più ricchi della Pubblica Amministrazione. Molti altri servizi sono in via di attivazione e contiamo che, nel giro di poche settimane, potranno essere fruibili. Grande attenzione sarà dato allo sviluppo delle sedi territoriali che, anche in termini di strategia internet, avranno un ruolo centrale.

Il nostro obiettivo, dunque, è quello di aprire la Scuola al contributo di tutti, far in modo che dallo scambio possa svilupparsi un processo di crescita comune, generare entusiasmo nella condivisione, accompagnare, anche sotto il profilo tecnico, la grande stagione di riforme che il nostro Paese ha vissuto e sta vivendo. Per questo c'è bisogno del contributo di tutti.

Questo nuovo sito costituisce un primo piccolo apporto che la SSPAL intende mettere a disposizione, consapevole del fatto che solo facendo un passo alla volta, tutti insieme possiamo raggiungere grandi mete.

Osservatorio euro-mediterraneo per la governance amministrativa territoriale

La SSPAL ha partecipato alla prima riunione, per la costituzione dell'Osservatorio Euro-Mediterraneo per la Governance Amministrativa Territoriale, tenutasi a Bastia, il 14 novembre 2008. L'idea dell'Osservatorio nasce dalla Conferenza svoltasi a Bastia il 20 giugno 2008 su: "Buone pratiche di amministrazione territoriale e locale dei paesi appartenenti al bacino Euro-Mediterraneo". La creazione dell'Osservatorio ha come obiettivi, innanzitutto, l'osservazione costante della governance amministrativa dei paesi Euro-mediterranei, l'analisi delle interazioni esistenti tra

Segue a pagina 27



le prassi amministrative e le politiche pubbliche, la promozione della Conoscenza e l'analisi di tali prassi, in un contesto di comparazione tra i vari paesi. Tutto ciò, al fine di supportare e sviluppare una cooperazione amministrativa che contribuisca ad un processo di professionalizzazione dei funzionari amministrativi. La SSPAL è componente del Comitato di Pilotaggio per la creazione dell'Osservatorio, insieme alla Francia, Spagna, Algeria, Cipro, Grecia, Libano, Malta, Marocco, Portogallo, Siria, Tunisia, Turchia e altre Istituzioni Europee: Comitato delle Regioni, Commissione Europea, IEAP (Institut Européen d'Administration Publique) e OCDE (Organisation de Coopération et de Développement Economiques).

Incontro tra la SSPAL e le organizzazioni

della Sardegna di AGES, ANCI e UPI

Giovedì 6 novembre, si è tenuto a Cagliari un incontro fra la SSPAL nazionale e le organizzazioni regionali della Sardegna dell'AGES, dell'ANCI e dell'UPI.

La riunione si è tenuta presso la sede dell'AGES ed è stata aperta dal Presidente, Emilio Floris, Sindaco di Cagliari, il quale ha sottolineato in apertura l'essenzialità delle attività formative per il sistema delle Autonomie in Sardegna, ed ha chiesto alla SSPAL di impegnarsi con proposte e programmi. Per la SSPAL sono intervenuti Walter Anello, responsabile del Dipartimento Ricerca, e Antonella Vozzolo, responsabile dell'ufficio di coordinamento delle attività didattiche delle Regioni Sardegna, Lazio, Abruzzo, Molise.

I rappresentanti della SSPAL hanno illustrato la strategia della Scuola, a seguito della nuova missione delineata dal dpr 27/08 e la proposta di programma delle attività da realizzare in Sardegna nell'anno 2009, sottolineando l'esigenza di una collaborazione comune di tutto il sistema delle Autonomie. Per l'AGES erano presenti, oltre al Presidente Floris, il Vice Presidente Dina Usai, e i componenti Antonello Figus, Maria Manuela Saba, Sandro Masala, Maria Paola Fenu, Aldo Porcu. Si è discusso, tra l'altro, sulla direttiva dell'AGES nazionale che prevede lo spostamento degli uffici della SSPAL, nelle Regioni che non sono sede delle cinque strutture territoriali, presso le sedi regionali dell'Agenzia.

Il Direttore ANCI Sardegna, Umberto Oppus, ha ribadito l'esigenza di un rafforzamento delle attività della SSPAL in Sardegna, anche con la previsione di individuare nella Regione una persona come "referente" che possa esprimere le specifiche esigenze del territorio, tenendo conto della "specialità" della Regione e del suo ordinamento. L'ANCI si è dichiarata disponibile, a questo proposito, alla predisposizione di un protocollo d'intesa ANCI, UPI, AGES con la SSPAL. Il Vice Presidente UPI, **Ignazio Congiu**, e il Direttore **Francesco Putzu** hanno anch'essi ribadito le peculiarità normative e territoriali della Sardegna, sottolineando l'esigenza di non trascurare la Provincia di Nuoro, proponendo che l'ufficio della SSPAL di Nuoro possa rimanere in aggiunta del previsto ufficio da spostare a Cagliari, tenuto



conto anche della gratuità dei locali.

La riunione si è conclusa con l'impegno dei partecipanti di lavorare assieme, in tempi stretti, per integrare il programma di attività, rafforzando gli interventi per la dirigenza e per gli amministratori locali; per studiare progetti specifici, anche "sperimentali", che siano incardinati nella "specialità" della Regione, per mettere a punto il Protocollo d'intesa.

Nell'occasione, i rappresentanti della SSPAL nazionale si sono incontrati con i Rappresentanti delle organizzazioni Sindacali dei Segretari, **Rosa Anna Derudas** e **Tomasina Manconi**, ed hanno partecipato ad un Seminario della Scuola ad Elmas, discutendo con i numerosi partecipanti le linee del programma di attività in Sardegna per il 2009.

"Opere prime di giovani storici":

presentazione all'Università della Tuscia

L'11 novembre 2008, si è svolta a Viterbo, presso la Sala della Fondazione Carivit, la presentazione del volume della collana Saggi. Autonomie della SSPAL, edito da Donzelli nel 2008 *Le elezioni amministrative della prima repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra, 1946-1956*, di Rosario Forlenza.

La presentazione è avvenuta nell'ambito dell'iniziativa Opere prime di giovani storici, nel corso della quale sono stati illustrati i volumi pubblicati da giovani studiosi dell'Università della Tuscia, a conclusione del percorso dottorale in "Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX secolo)".

Hanno presenziato **Marco Mancini**, Magnifico Rettore dell'Università della Tuscia, **Aldo Perugi**, Presidente della Fondazione Carivit e **Gabriella Ciampi**, Coordinatore del corso di dottorato. La presentazione di ben sei libri testimonia l'ottima preparazione degli studenti e, quindi, il successo del corso di Dottorato.

Il volume di Forlenza della collana SSPAL è stato introdotto da **Pier Luigi Ballini**, massimo esperto italiano di storia della legislazione elettorale, il quale ne ha sottolineato la novità dell'approccio storico multidisciplinare.

Studio della propaganda, dei linguaggi e della comunicazione, ha affermato **Ballini**, mettono in evidenza nel libro i nodi essenziali della costruzione della democrazia, della partecipazione politica e del processo di trasformazione che ha reso moderna la Nazione, perché è a livello locale che i cittadini italiani hanno imparato la vita politica e a conoscere la democrazia.



La crescita della coscienza civica del risparmio dell'acqua parte dalla capacità della società di coinvolgere i bambini

Come già ho avuto modo di evidenziare in altre occasioni, non sempre si è coscienti del fatto che l'acqua è un bene in esaurimento e, quindi, occorre un maggiore equilibrio nel suo uso, evitando in modo assoluto gli sprechi.

Un fattore, non secondario, da valutare è quello di capire come razionalizzare, anche in agricoltura, il meccanismo dei non sprechi, non a caso nei Paesi a basso reddito l'acqua viene utilizzata per 90% in agricoltura, mentre negli altri Paesi è solo il 39%.

Creare una cultura sin da quando si è bambini del risparmio dell'acqua è sicuramente una buona cosa. Nel momento in cui i ragazzi - ovviamente non solo - cercano di essere cittadini-utenti significa che qualcosa di positivo si può fare ad esempio quando si vede una fontanella sempre aperta, una tubatura che perde, si dovrebbe chiedere all'azienda competente, o direttamente al Comune, d'intervenire. Segnalare tempestivamente le perdite della rete idrica e le carenze delle strutture del servizio idrico ogni volta che ci capita di riscontrarle, significa assicurare l'acqua non solo a noi stessi, ma a tanti cittadini.

Ricordiamoci che un rubinetto che perde 30 gocce al minuto spreca circa 200 litri d'acqua al mese e 24.000 all'anno; che uno sciacquone che perde acqua nel water, anche in modo impercettibile, scarica oltre 2.000 litri di acqua in un giorno.

Ogni volta che è possibile, al posto del bagno scegliamo di fare la doccia.

Con una sola doccia risparmiamo tra i 120 e i 150 litri.

Laviamo frutta e verdura in appositi contenitori, senza usare l'acqua corrente; ricicliamo l'acqua del contenitore per innaffiare le nostre piante.

Usiamo la lavatrice e la lavastoviglie solo a pieno carico.

Una famiglia media può risparmiare così tra gli 8.000 e gli 11.000 litri di acqua potabile all'anno.

Installiamo impianti idrici duali: quando si costruisce o si ristruttura, cerchiamo di dotare la casa di impianti idrici a due tubi, così da poter distinguere l'acqua potabile da

quella non potabile. Avviene già in molti paesi europei, non richiede delle grosse spese e permette di tagliare i consumi idrici. Inoltre, è opportuno isolare termicamente le condutture, così da ottenere in minor tempo la temperatura desiderata di acqua calda e ridurre gli sprechi.

Installiamo semplici riduttori/regolatori di flusso, ciò permette un risparmio del 50% sul consumo abituale.

La necessità di essere più attenti nell'uso dell'acqua scaturisce da studi ad hoc e molto oculati.

Per esempio dai dati dell'Unep - United Nations environmental programme - risulta che dei circa 5 miliardi di ettari utilizzati in agricoltura in aree semi aride o prospicienti

ai deserti, ben il 70% circa di questi è già degradato e gran parte soggetta a desertificazione o è a forte rischio.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Food and Agriculture Organization of the United Nations - FAO) rileva che, negli ultimi 50 anni, le regioni aride o semi-aride dei paesi in via di sviluppo, approssimativamente per un'area pari per estensione alle dimensioni di Cina ed India messe assieme - 1,2 miliardi di ettari - hanno subito un deterioramento delle condizioni del suolo da moderato ad estremo.

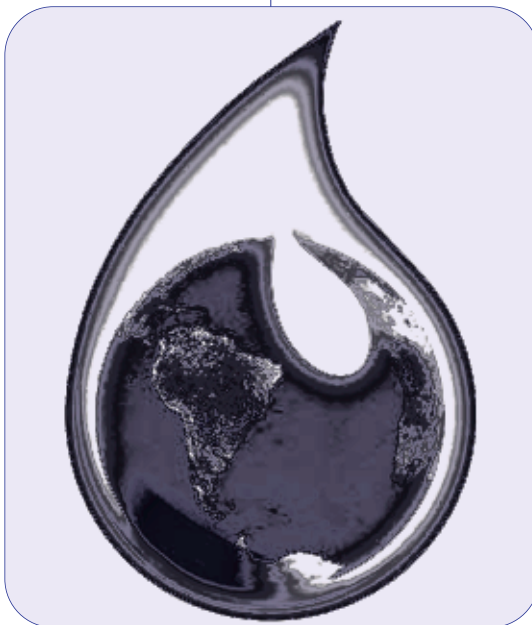
Prevede, inoltre, che per tenere il passo con la crescita demografica, la produzione alimentare mondiale, nei prossimi venti anni,

dovrà crescere di oltre il 75%.

Per una valutazione economica delle perdite dovute alla desertificazione, si dispone di pochi dati, fatta eccezione di uno studio inedito della Banca mondiale che prevede, nelle zone direttamente toccate dal fenomeno, perdite economiche globali per circa 42 miliardi di dollari Usa annui, di cui 9 miliardi nella sola Africa.

Queste cifre comprendono unicamente i costi diretti e non considerano quelli indiretti, quali ad esempio quelli derivanti dallo spostamento di persone verso terre meno degradate e dalle perdite di produzione alimentare nazionale che eleverebbero i valori totali.

**Presidente Asis*





Accesso all'informazione ambientale e partecipazione dei cittadini: conoscere per valutare la sostenibilità dello sviluppo - La "Convenzione internazionale di Aarhus"

di Cinzia Di Fenza - Informazione ambientale e diffusione risultati - Area Strumenti e politiche per la Sostenibilità Ambientale - Formez

Accedere alle informazioni ambientali e partecipare alle decisioni pubbliche è per i cittadini un serio problema. Per migliorare la capacity building pubblica e promuovere la "Convenzione di Aarhus" (e relativa normativa di recepimento), il Formez - Area Strumenti e Politiche per la Sostenibilità Ambientale - ha realizzato nel 2007-08, nell'ambito del PON ATAS - Progetto Ambiente - Formazione delle PP. AA. e aggiornamento della task force, nato dalla Convenzione tra il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio ed il Dipartimento della Funzione Pubblica, un percorso formativo rivolto alla task force del MATTM, alle P.A. delle Regioni ex Ob.1.

Al percorso, svolto in collaborazione con il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane e la Provincia di Salerno, hanno partecipato decine di amministrazioni interessate a conoscere la normativa, all'analisi di modalità e strumenti e alla condivisione di esperienze per migliorare i processi e le azioni sull'informazione ambientale.

L'approccio formativo attivo ha previsto il coinvolgimento, quale testimonial e destinatario dell'informazione ambientale diffusa, di una cittadina comune.

In questi anni il tema dell'informazione ambientale e della partecipazione dei cittadini ha assunto rilevanza centrale nel

dibattito e nelle strategie comunitarie sullo sviluppo sostenibile e sulla governance.

A partire dalla necessità di integrare ambiente e sviluppo nelle politiche, è maturata, almeno sul piano istituzionale, l'idea che la conoscenza e la possibilità per chiunque di avere accesso all'informazione sulle questioni ambientali sia essenziale per un cambiamento di rotta verso la sostenibilità dello sviluppo e per migliorare la trasparenza e la produzione di politiche inclusive. La nuova Strategia UE per lo Sviluppo Sostenibile, lo strumento quadro di riferimento delle politiche degli Stati membri, sottolinea il ruolo della chiave della conoscenza. Il principale accordo sottoscritto in materia è la Convenzione UNECE sull'accesso all'informazione ambientale, la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, del 25 giugno 1998 ("Convenzione di Aarhus").

L'Italia l'ha recepita con la L.108/2001 e con il D.Lgs.195/2005 ha dato attuazione alla Direttiva 2003/4/Ce. Tuttavia, la sua attuazione (e molto spesso la sua conoscenza) è ancora disattesa da larga parte delle amministrazioni. Ma cosa si intende per informazione ambientale e quale è il ruolo delle autorità pubbliche?

Essa include quindi, oltre ai dati strettamente ambientali, in possesso delle autorità pubbliche, le informazioni sui processi decisionali dell'Ente, ponendosi come uno strumento legislativo potenzialmente in grado di imprimere una grossa spinta





all'apertura dei processi decisionali. Le "autorità pubbliche" devono promuovere l'accesso all'informazione ambientale e la partecipazione alle decisioni in materia. Promuovere l'informazione significa innanzitutto renderla accessibile. Accessibilità significa disponibilità materiale, reperibilità, leggibilità, comparabilità.

La questione riguarda sia il processo di accountability pubblico, cioè una capacità di governo, che si fondi anche sul render conto ai cittadini e sull'innovare la formazione delle decisioni, improntandole alla trasparenza, alla partecipazione, alla codecisione e alla misurazione delle performance, sia la possibilità per i cittadini di essere messi in grado di conoscere, partecipare e valutare.

In uno scenario caratterizzato da questioni globali, quali la scarsità delle risorse naturali, il cambiamento climatico, la crisi alimentare, avere le conoscenze necessarie a capire e valutare ciò che accade è indispensabile, per orientare le politiche e modi di produrre, vivere, muoversi, consumare.

Ma i cittadini hanno informazioni e strumenti per comprendere e modificare abitudini e per valutare le politiche? I cittadini (e i decisori) conoscono l'impatto delle loro scelte quotidiane sulla qualità della vita, l'ambiente, le interrelazioni tra attuale sviluppo economico e degrado ambientale, tra stili di vita ed esaurimento delle risorse? Sono messe in campo azioni sistematiche per mettere a conoscenza i cittadini del diritto di accesso all'informazione ambientale, previsto dalla Convenzione di Aarhus? I problemi di accesso e diffusione riguardano gli assetti organizzativo/gestionali o sono di tipo culturale? Qual è il contributo degli strumenti di accountability (Bilanci ambientali, di sostenibilità)?

L'accesso all'informazione ambientale costituisce il fondamento per promuovere il cambiamento e la partecipazione e aumentare la consapevolezza della titolarità di diritti in tal senso. Il diritto all'accesso è inoltre uno strumento potente di promozione dei diritti umani e di cittadinanza.

L'informazione ambientale diffusa normalmente (anche dai mass media) non è esaustiva e non riesce a divenire conoscenza utile ad agire, sulla base della comprensione dei problemi. La non conoscenza e comprensione delle connessioni, delle possibili opzioni, limita le possibilità per i cittadini, ma anche per i decisori, di com-

piere scelte verso la sostenibilità. Solo quando l'informazione è trasformata in consapevolezza del significato delle cose, e può essere veicolata attraverso network integrati, può divenire una risorsa. Cittadini e consumatori consapevoli e attivi possono contribuire alla sostenibilità dello sviluppo.

E' essenziale, allora, produrre conoscenze utili all'azione e forme sistematiche di coinvolgimento e innestarle nei processi politici, per stimolare la partecipazione responsabile e motivata e rafforzare la coesione sociale.

Sul versante delle esperienze, prime azioni significative sono state realizzate in varia misura da alcune amministrazioni regionali, quali la Toscana e l'Arpa Toscana, l'Emilia-Romagna e, più di recente, la Puglia, ma il percorso, in chiave di trasparenza e innovazione dei processi decisionali, è ancora lungo.

La Convenzione di Aarhus (Art. 2) e il suo recepimento nazionale, precisa che l'informazione ambientale comprende qualsiasi informazione, disponibile in qualunque forma o formato (visiva, cartacea, sonora), riguardante:

- a) lo stato degli elementi dell'ambiente, quali l'aria e l'atmosfera, l'acqua, il suolo, il territorio, il paesaggio e i siti naturali, compresi gli igrotopi, le zone costiere e marine, la diversità biologica e i suoi elementi costitutivi, compresi gli organismi geneticamente modificati, nonché le interazioni tra questi elementi;
- b) fattori quali le sostanze, l'energia, il rumore, le radiazioni o i rifiuti, compresi quelli radioattivi, le emissioni, gli scarichi e altri rilasci nell'ambiente, che incidono o possono incidere sugli elementi dell'ambiente di cui alla lettera a);
- c) atti legislativi e amministrativi, piani, programmi, accordi ambientali e ogni altra misura o attività, che incide o può incidere sugli elementi dell'ambiente e sui fattori di cui alle lettere a) e b), nonché le misure o le attività intese a proteggere gli elementi dell'ambiente;
- d) le relazioni sull'attuazione della legislazione ambientale;
- e) le analisi costi-benefici e altre analisi e ipotesi economiche usate nell'ambito delle misure e attività di cui alla lettera c);
- f) lo stato della salute e della sicurezza umana, compresa la contaminazione della catena alimentare, le condizioni della vita umana, i siti e gli edifici di interesse culturale, nella misura in cui sono o possono essere influenzati dallo stato degli elementi dell'ambiente di cui alla lettera a) o, attraverso tali elementi, da qualsiasi fattore di cui alle lettere b) e c).

**Pagine elaborate
con il contributo di Tiziana Sforza,
Ufficio stampa ed editoria del Foromez**

Regione Campania Bollettino di Informazione a cura DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI

Positiva conclusione del corso per Comandanti ed Ufficiali della Polizia locale: la Regione sempre più impegnata nella formazione



Antonio Valiante
- Vice Presidente -

Un nuovo ruolo per la polizia locale nelle politiche integrate di sicurezza. E' questo lo spirito che ha animato il corso di formazione per Comandanti e Ufficiali delle Polizie Locali di 200 comuni della Campania, finanziato dal Pon Sicurezza e organizzato dall'Assessorato regionale alla Sicurezza delle città nell'ambito del progetto Poli.i.s.

Il corso, che ha visto coinvolti 330 partecipanti, di cui circa 100 comandanti, si è svolto nei mesi di settembre e ottobre, nel giro di

5 settimane con 32 seminari, nelle cinque province della Campania. I risultati del progetto di sensibilizzazione e qualificazione delle Polizie Locali sono stati resi noti lo scorso novembre, nel corso di un convegno dal titolo "Nuove Polizie locali", tenutosi in Palazzo Armieri a Napoli.

"Il nuovo ruolo delle Polizie Locali - commenta il Vicepresidente della Regione con dele-

gazione tra Santa Lucia e Stato centrale, come conferma **Enrico Tedesco**, dirigente del settore Enti Locali e sicurezza: "con la conclusione di questo corso - dichiara - si chiude un ciclo ma ne inizia certamente un altro, grazie all'interazione tra la Campania e il Ministero dell'Interno".

Tedesco annuncia la preparazione un disegno di riforma della normativa regionale in materia, proprio per evidenziare il ruolo delle Polizie Locali.

Claudio Giardullo, dirigente della Polizia di Stato, aggiunge che "il ruolo della Polizia Locale può diventare ancora più importante se anche in Italia si farà strada la figura del poliziotto di prossimità, che risponde, talvolta meglio della politica della tolleranza zero, alle politiche di sicurezza basate sulla vicinanza ai cittadini e alla risoluzione dei conflitti come strumento di prevenzione".

In Campania, sono 7000 le unità di Polizia Locale. Di questi, solo 800 sono donne e solo 400 hanno una laurea. Come conferma **Emilia Zarrilli**, responsabile della misura 2.3 del Pon Sicurezza, "la formazione diventa un momento in cui gli stessi partecipanti sentono con entusiasmo di poter diventare strumento di lotta all'illegalità".



Izzo

ga alla Sicurezza, **Antonio Valiante** - è strategico nel determinare la percezione della sicurezza sul territorio, poiché sono gli agenti che il cittadino trova quotidianamente per strada".

Per questo motivo, dopo questo corso di aggiornamento professionale che conclude un ciclo finanziato con i fondi europei 2000/2007, ce ne saranno altri anche con la prossima programmazione 2007/2013.

Lo assicura, infatti, **Nicola Izzo**, vice capo della Polizia di Stato e a capo dell'autorità di gestione dei fondi Pon. "Per realizzare politiche integrate di sicurezza - afferma - non basta solo la tolleranza zero, ma occorre anche una capacità di mantenere l'armonia sociale di un territorio dove sono presenti conflitti e degrado". Questa notizia conferma la buona collabora-



Servizio elaborato con il contributo di Marianna Ferri dell'Assessorato regionale con delega agli Enti locali



Lo scaffale normativo della sicurezza in Campania

La sicurezza del territorio, ed in particolar modo di un territorio come quello della Regione Campania, non può essere meramente affidata a politiche di ordine pubblico e ad interventi repressivi, ma va costruita come politica complessiva di azioni di prevenzione del disagio e della delinquenza, soffermandosi sui concetti di qualità della vita e vivibilità dei territori.

Le politiche di sicurezza urbana integrata sono infatti politiche complesse, che vedono coinvolti diversi attori istituzionali, i quali, contemperando le rispettive competenze, devono operare in stretta sinergia, in vista della realizzazione di un unico progetto. Da questo presupposto è nata la necessità della Regione Campania di dotarsi di un articolato sistema normativo che supporti gli interventi in materia di sicurezza.

Sono tre le leggi regionali attraverso le quali la Regione Campania promuove e sostiene la costruzione di un sistema integrato di sicurezza delle città.

La **Legge n. 12 del 13 giugno 2003**, sulla sicurezza urbana e riforma della Polizia locale, la Legge n. 23 del 12 dicembre 2003, sul riutilizzo dei beni confiscati alla camorra e la Legge n. 11 del 09 dicembre 2004, per l'aiuto alle vittime di criminalità e la prevenzione dell'usura e del racket.

La legge regionale n. 12 del 13 giugno 2003, approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale, rappresenta la legge quadro regionale in materia di sicurezza.

In linea con il mandato costituzionale, spetta alla Regione, attraverso un'azione di raccordo istituzionale con il governo centrale, sostenere in diverse forme gli Enti locali, assumendo, dunque, il compito di coordinatrice e promotrice delle politiche di sicurezza del territorio.

Tale legge rappresenta uno strumento normativo

in base al quale la Regione è in grado di regolare e coordinare il lavoro intorno ai temi della sicurezza delle città, della legalità e della Polizia locale. Prevede una variegata serie di azioni ed attività in capo ai diversi attori istituzionali, tutte riconducibili, al proprio specifico ruolo.

La legge prevede, poi, strumenti di concertazione e coordinamento, quali la Conferenza regionale per la promozione delle politiche integrate di sicurezza delle città ed il Comitato tecnico consultivo per la Polizia Locale.

La **Legge Regionale n. 11**, approvata dalla Regione Campania il 09 dicembre 2004, prevede misure di solidarietà a favore delle vittime della criminalità ed una serie di interventi volti a prevenire la diffusione dei fenomeni criminali, quali l'estorsione e l'usura. È questa una legge che, non solo prevede servizi, ma è orientata a costruire una solida rete di protezione sociale, attenta com'è alla prevenzione dei fenomeni di vittimizzazione, piuttosto che al mero intervento sui loro effetti.

Infine, la **Legge Regionale n. 23** del 12 dicembre 2003, sostiene il recupero dei beni confiscati alla camorra ed affidati alle amministrazioni pubbliche. Sottratti alle organizzazioni criminali perché possano realizzare un fine virtuoso, questi beni diventano oggetto di riuso a fini sociali che la Regione sostiene e finanzia a beneficio dei cittadini e della collettività.

“In tutte e tre le leggi – spiega il Vicepresidente della Regione Campania **Antonio Valiante** con delega alla Sicurezza delle città - è rintracciabile una comune idea di fondo: per fare sicurezza, occorre progettare, fare sistema e bandire l'improvvisazione. Esse, infatti, intendono invertire la comune tendenza all'erogazione di finanziamenti a pioggia, vincolando i soggetti beneficiari ad una forte idea progettuale, un'idea che sia sostenuta da un'approfondita analisi del territorio e sia rispondente alla domanda di sicurezza dei cittadini”.

Il Presidente Angelo Villani



Le sinergie possibili tra l'Università e gli Enti locali nel mondo delle imprese

La Provincia di Salerno, nel contesto di un'economia in difficoltà, può avere un ruolo determinante, per avviare una spinta propulsiva per il mondo imprenditoriale.

Tra gli obiettivi da perseguire vi è, senz'altro, quello di avviare linee di azione volte ad un ammodernamento delle imprese esistenti che, da decenni, operano in maniera silenziosa e laboriosa sul territorio.

Non occorre riprendere le considerazioni sul rapporto tra ricerca, innovazione e sviluppo, si tratta di capire come portare avanti un progetto che lanci questo modello.

La Provincia si sta impegnando alla realizzazione di un progetto in una realtà la cui storia industriale è, oramai, legata al passato. Ma proprio di questa storia si può provare a recuperare qualche elemento che può andare nella direzione dell'innovazione, come il rapporto tra agricoltura e manifattura o la tradizione nel campo della ceramica ed altro. Il dialogo tra il mondo della ricerca, a partire dall'Università, e quello dell'impresa è il fulcro dell'azione che si intende portare avanti. E tra questi due mondi che c'è la necessità di costruire una serie di relazioni con il coinvolgimento del settore finanziario. Questa è la filosofia che la Provincia ha voluto indicare, sin dall'inizio della sua attività amministrativa, come dimostra la presenza di un assessore con delega all'Innovazione e alla Ricerca Scientifica, per la prima volta nella storia di Salerno. L'idea che la più grande e ricca risorsa che il territorio possiede, il giacimento dei saperi, non venga utilizzata al meglio è il punto focale su cui le attività della Provincia di Salerno, per le sue pur limitate competenze nel settore, ha concentrato. Si tratta di attività volte ad una forte collaborazione con il mondo dei saperi e con quello delle imprese; mettere a sistema l'offerta con la domanda, la ricerca e l'innovazione con le reali esigenze delle aziende locali.

Svolgere, quindi, un ruolo di animatore del territorio e di un acceleratore culturale, con uno spiccato taglio verso l'innovazione dei prodotti ma anche dei processi.

Già da alcuni anni, si sta lavorando verso una forte e stretta collaborazione con l'Università di Salerno spingendo, attraverso finanziamenti mirati, alla emersione di quelle ricerche che trovandosi già ad uno stato maturo necessitano di poco per divenire di interesse imprenditoriale; tutto ciò attraverso il coinvolgimento delle imprese locali al fine di fare ricadere l'economia nella stessa provincia di Salerno. L'innovazione, la ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico e la internazionalizzazione sono i punti di forza dell'idea di ammodernamento che la Provincia ha attivato attraverso misure, uffici e risorse umane interne nell'intento di ricollocare il proprio territorio sullo scena-

rio nazionale ed internazionale; in un contesto economico che lancia drammatici messaggi negativi, pensiamo che l'utilizzo dei saperi e la condivisione di linee di sviluppo tra gli attori protagonisti dello sviluppo locale possa essere una soluzione vincente, una reale attività di cooperazione e di programmazione dell'utilizzo delle risorse del territorio.

Occorre ipotizzare per Salerno un modello di sviluppo basato sulla presenza di imprese che lavorano sulle frontiere delle nuove tecnologie e del terziario innovativo che possa avere come riferimento un territorio molto più ampio ed un coinvolgimento intersettoriale proprio per creare quelle condizioni che per la loro natura e la loro applicazione non hanno confini.

A Salerno potrebbe, quindi, identificarsi una sorta di punto di osservazione del panorama innovativo che è presente e che possa indirizzarne le scelte e gli obiettivi sulla scorta di una forte e continua interazione tra l'Università e le imprese. Proprio l'Università di Salerno, tra le prime in Italia nel settore dell'ICT, rappresenta un punto di eccellenza che non può essere avulso dal sistema produttivo e dalla condivisione delle linee strategiche che la politica locale mette in campo, una forte contaminazione di idee, uomini e risorse devono rappresentare la sintesi della filosofia dell'innovazione in Campania.

Bisogna lavorare, da oggi ed in maniera celere, per strutturare l'intera organizzazione in materia di interscambio di informazioni e di messa in campo di attività attraverso una istituzionalizzazione del ruolo della Provincia stessa, della Università e di Confindustria in rappresentanza del tessuto imprenditoriale.

È questo il prossimo impegno che la Provincia di Salerno mette in campo sin da oggi.

Angelo Villani
Presidente della Provincia





Alfonso Buonaiuto

Lo sviluppo possibile parte dalla realizzazione di prodotti innovativi da collocare sul mercato

di Alfonso Buonaiuto*

La Provincia di Salerno ha avviato, dal 2005, una serie di attività con l'Università di Salerno, coinvolgendo alcune imprese locali, per lo sviluppo e la realizzazione di progetti di ricerca, le cui applicazioni hanno come finalità l'industrializzazione e la realizzazione di prodotti innovativi da collocare sul mercato nazionale e d internazionale.

Sono nati, così, due prototipi nei laboratori del DIA e del DIMA, denominati SPEECH (sistemi crittografici per le trasmissioni foniche di cellulari) e FARO (controllo biometrico delle identità in ambiti di sicurezza). In questo modo, anticipando il Documento Strategico della Regione Campania sulla ricerca scientifica e l'innovazione, abbiamo prodotto una forte integrazione tra Ente Locale, Università e imprese; abbiamo messo in pratica, dunque, quello che è alla base delle politiche di settore della Regione Campania: "favorire azioni per lo sviluppo ed il trasferimento di tecnologie fra i vari attori del sistema della ricerca e del sistema dell'innovazione, realizzando flussi di informazioni e coordinamento di attività tra le Università, i Centri Pubblici di Ricerca, i Centri di Servizi Territoriali, le organizzazioni intermedie di trasferimento di tecnologia e la maggioranza delle imprese locali, anche quelle di micro e piccola dimensione".

Oggi ci troviamo di fronte ad una novità, e precisamente, possiamo leggere a chiare lettere quelli che sono gli obiettivi del Governo regionale in materia.

Sono così definite le priorità degli interventi e degli investimenti della Regione Campania sul territorio, queste si articolano in due sezioni di cui una dedicata alla ricerca, l'altra alla diffusione della società dell'Informazione.

La sezione Ricerca Scientifica individua i seguenti obiettivi:

- Potenziamento del sistema della ricerca, promozione del trasferimento tecnologico, valorizzazione dell'innovazione per la competitività del sistema produttivo;
- Promozione dell'integrazione e del trasferimento tecnologico;
- Promozione dell'innovazione del sistema produttivo favorendo l'aggregazione delle piccole e medie imprese, la collaborazione delle stesse con la grande impresa e la concentrazione tra i sistemi della conoscenza e i sistemi territoriali, affermando la pratica della condivisione e della concertazione.



La sezione Società dell'Informazione individua nella implementazione e diffusione di un sistema a rete il conseguimento dei seguenti obiettivi:

- Diffusione e implementazione delle pratiche collegate all' e-government
- Governo e promozione del territorio
- Sanità elettronica
- Inclusione e coesione sociale
- Sviluppo locale e competitività

Altro aspetto innovativo è che la linea di azione che si metterà in campo si ispira all'idea che la ricerca e l'innovazione sono beni del territorio e, in quanto tali, i benefici di ogni investimento devono ritornare al territorio in termini di creazione di valore.

Tutto ciò implica la consapevolezza che gli attori dell'intero processo devono essere anche nuovi soggetti come i sindacati e gli Enti locali che sono chiamati a condividere gli obiettivi della nuova programmazione ma anche ad organizzare la domanda sociale con responsabilità ed efficacia, affinché la creazione di nuova occupazione e la qualificazione dell'occupazione esistente diventano in tal senso i presupposti e gli obiettivi degli interventi strategici, orientati alla sostenibilità ed allo sviluppo locale.

Ci siamo immaginati, allora, una nuova struttura organizzativa per lo sviluppo territoriale, che deve sì tenere conto delle tradizionali azioni per il sostegno economico e di sviluppo, ma anche delle "novità" in campo di

organizzazione e di aggregazione tra soggetti preposti. Una struttura, quindi, dove "l'Università e i Centri di Ricerca attivi sul territorio rimangono elementi centrali della strategia regionale, e, al tempo stesso, siano collegati – anche attraverso organizzazioni intermedie – con il sistema produttivo locale".

È pienamente condivisibile, in questa ottica, la volontà indicata dall'Assessorato regionale competente e cioè che "è necessario che le strutture di ricerca di interesse regionale ed i Centri Regionali di Competenza si impegnino in modo significativo in progetti che rispondano alle esigenze del sistema della domanda sia pubblica, sia privata, in ottica di piena utilità ed efficienza".

In questo contesto, proprio il modello della Provincia di Salerno, che ha avviato solo alcuni anni fa, va nella direzione di coinvolgimento delle istituzioni locali, del settore produttivo e degli enti di ricerca pubblica e privati, nonché degli attori del trasferimento di tecnologie, in processi collaborativi, al fine di incrementare il livello di competitività complessivo del territorio e delle sue componenti. Ancora una volta, si fa riferimento alle linee deliberate dalla Regione Campania, individuate come il modello Triple Elix.

Bisogna, quindi, lavorare oggi, per creare le condizioni per lo sviluppo di progetti pilota che però siano generati da una domanda di sviluppo imprenditoriale, e per promuovere la costituzione di laboratori di innovazione finalizzati alla valorizzazione delle tecnologie per realizzare innovazione, attraverso la collaborazione tra strutture di ricerca e sistema delle imprese.

Occorre creare le condizioni per avviare un dialogo che porti alla condivisione di strategie; favorire azioni dirette ad incoraggiare la partecipazione dei privati nel settore della ricerca, rafforzando le reti di cooperazione tra il sistema di ricerca e le imprese con l'obiettivo di favorire lo sviluppo territoriale.

Ed è proprio questo obiettivo il vero risultato che un ente come la Provincia di Salerno vuole raggiungere, sapendo anche che bisogna coinvolgere

un soggetto fondamentale in tutta la riorganizzazione del settore e precisamente il soggetto "finanziario". Si deve creare e rafforzare, ove già vi sia una sensibilità in materia, il rapporto tra gli intermediari finanziari, gli attori del sistema della ricerca e il sistema imprenditoriale al fine di promuovere soluzioni ed opportunità di finanziamento, a supporto dei processi di sviluppo e di innovazione. Ed infine il ruolo centrale dell'Università, in questo contesto vista come un grande amplificatore di opportunità e di sviluppo di attività di ricerca. Un enorme giacimento delle competenze capace di affrontare sfide innovative in svariati settori della società e dell'economia del nostro Paese.

L'Università vista non solo come Campus con migliaia di potenziali risorse umane di alto profilo scientifico e culturale, ma l'Università vista come quel soggetto in grado di favorire attività volte alla creazione di nuove imprese privilegiando i settori ad alto contenuto tecnologico e sostenendo lo spin-off delle aziende.

In questo contesto, si può immaginare che queste attività possano favorire anche azioni di venture-capital, a sostegno delle nuove idee imprenditoriali attratte dalla capacità di produzione di un modello che si basa fondamentalmente sulla promozione della capacità di individuare la domanda e sostanziale l'offerta di ricerca, al fine di attrarre ulteriori iniziative imprenditoriali, a carattere nazionale ed internazionale.

*** Consigliere Provinciale**

Documento Strategico Regionale per la politica di coesione 2007-2013", adottato con delibera n. 1042 del 1 agosto 2006, adottato a sua volta dalla Commissione Europea, con proprie decisioni.

n. C(2007) 4265 dell' 11 settembre 2007 POR Campania FESR 2007-2013

n. C(2007)5478 del 7 novembre 2007 POR Campania FSE 2007-2013

n. C(3229) 13/07/2007 Quadro Strategico Nazionale 2007-2013

n. C(2007) 6882 del 21.12.07 PON Ricerca e Competitività





Gianni Iuliano*

Le Province, volano dello sviluppo socio-economico del territorio

Si è riaperto il confronto, sull'utilità o meno delle Province nel mondo delle Autonomie locali. Sono in molti a ricordare che le Province dovevano scomparire quando furono create le Regioni. Nel frattempo, con la modifica del Titolo V della Costituzione, quest'Ente è stato confermato ed è stato inserito al secondo posto nella scaletta costituzionale: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato: insomma, la piramide non solo è stata cambiata, ma è stata anche capovolta. Intanto, le Province, in questi anni, si sono fatte carico di moltissime esigenze dei cittadini, con una discreta programmazione dello sviluppo del territorio. I bilanci delle Province italiane superano abbondantemente 100 miliardi di euro. Essi sono spesi per lo più per servizi di manutenzione delle strade, delle scuole, stipendi, etc.

Per quanto riguarda la Provincia di Salerno, anche quest'anno il bilancio preventivo 2009, così come prevede la legge, sarà approvato entro il 31 dicembre 2008.

Come si sa, il Bilancio preventivo è un documento contabile che contiene le previsioni di entrata e di spesa, relative all'esercizio cui il Bilancio si riferisce.

Per i Comuni e le Province, deve essere redatto osservando i principi contabili e rispettando la struttura fissata dalla legge. Il Bilancio Finanziario è definito autorizzatorio o vincolante,

perché gli stanziamenti di spesa costituiscono limite agli impegni, fatta eccezione per i servizi in conto terzi, mentre gli stanziamenti in entrata autorizzano il reperimento delle relative forme di finanziamento.

Le parti essenziali del bilancio sono:

a) - Il Peg (piano esecutivo di gestione) è un documento approvato dalla Giunta dell'Ente, all'inizio dell'Esercizio, che individua per ciascun Esercizio gli obiettivi da raggiungere, le dotazioni ed i relativi responsabili. Rispetto al Bilancio di Previsione, il P.E.G. contempla un'ulteriore suddivisione delle Risorse dell'Entrata in Capitoli, dei Servizi in Centri di Costo e degli Interventi della Spesa in Capitoli. Pur riferendosi allo stesso periodo di analisi, il PEG si differenzia dal Bilancio di Previsione, perché non è solo uno strumento di programmazione finanziaria, ma contiene anche una serie di dati quali-quantitativi inerenti alla gestione dei singoli servizi. Il PEG determina, inoltre, gli Obiettivi di gestione dei singoli servizi, sulla base delle risorse disponibili e rappresenta, pertanto, lo strumento principale attraverso il quale si contribuisce a separare funzioni di direzione e controllo, da un lato, e competenze della gestione, dall'altro, attuando negli Enti Locali la riforma del pubblico impiego di cui al D.Lgs. 29/1993.

b) - Il Bilancio Pluriennale dei Comuni e delle Province è elaborato in termini di competenza e copre un periodo, da tre a cinque anni, pari a quello della Regione di appartenenza. E' uno strumento di programmazione a medio termine. Gli stanziamenti previsti nel Bilancio pluriennale per il primo esercizio corrispondono a quelli del Bilancio di Previsione; per questo è definito "scorrevole" ossia è aggiornato annualmente. Il Bilancio Pluriennale deve osservare gli stessi principi di quello di Previsione, tranne quello dell'Annualità.

c) - La Relazione Previsionale e Programmatica illustra le caratteristiche generali della popolazione, del territorio, delle attività economiche, i bisogni dei cittadini, i servizi erogati, precisandone risorse umane, strumentali e tecnologiche. Comprende per la parte Entrata una valutazione sui mezzi finanziari, individuando le fonti di



finanziamento ed evidenziando l'andamento storico degli stessi ed i relativi vincoli. Per la parte Spesa è redatta per Programmi ed eventuali Progetti, rilevando l'entità e l'incidenza percentuale della Previsione con riferimento alla spesa corrente consolidata, a quella di sviluppo ed a quella di investimento.

Ovviamente, tutto ciò va inquadrato nell'accelerazione delle dinamiche economiche e sociali, nei mutamenti di geopolitica, nella continua evoluzione dei sistemi di comunicazione, l'imporsi dei temi dell'ambiente e della sicurezza, mentre inducono una crescente domanda di idonee sedi di governo democratico ai vari livelli, allo stesso tempo, determinano nei cittadini una maggiore attenzione, una domanda nuova di partecipazione verso le istituzioni locali, soprattutto verso Comuni e Province.

Non a caso, il ruolo delle Province è messo, di fatto, sempre più in crisi. I provvedimenti che ne colpiscono l'autonomia finanziaria e funzionale diminuiscono oggettivamente le possibilità di azione delle Province, in rapporto ad uno sviluppo di qualità, alla possibilità di innovare ed accrescere l'offerta di servizi, agli interventi di tutela ambientale e sociale.

E' chiaro che, anche così, e cioè colpendo il ruolo degli Enti locali, si colpiscono i cittadini, la qualità della loro vita. Il cittadino chiede sempre di più una Pubblica Amministrazione diversa, nell'immagine e nella sostanza, da quella di un passato anche recente. Una Pubblica Amministrazione sempre più trasparente e dialogante, sempre più integrata al proprio interno e sempre più aperta a rapporti innovativi con la società e le sue diverse componenti. Insomma, una Pubblica Amministrazione che sappia valorizzare ed arricchire costantemente le proprie competenze e professionalità, per essere sempre di più attenta ai cittadini, alle imprese, alle associazioni, ai bisogni ed alle potenzialità del territorio: volano dello sviluppo, accessibile strumento di partecipazione democratica e non entità lontana.

In questo senso, è prevista, all'interno del programma relativo al Sistema Informativo Provinciale, la promozione di un progetto di Infrastruttura Tecnologica Provinciale, quale strumento per accrescere la diffusione dei servizi on-line, per migliorare la conoscenza e la capacità di intervento sul territorio, per rendere sempre più fruibile il patrimonio informativo dell'Ente, rendendolo fattore di innovazione e di competitività per il territorio.

L'idea generale, quindi, è quella di favorire una crescita armonica delle varie attività, dall'industria al turismo, dall'agricoltura ai servi-



zi, una crescita che si basi sulla capacità di innovazione e sul gran patrimonio umano e professionale, di cui il nostro territorio dispone; questo credo possa costituire, insieme alla capacità e volontà di attivare le giuste sinergie, una parte decisiva della risposta che dobbiamo saper dare ai gravi elementi di disagio economico e sociale che sempre colpiscono anche le famiglie salernitane.

Naturalmente, in linea con l'attività svolta in questi anni, proseguiranno all'interno dell'Ente i programmi formativi volti a valorizzare ed innovare le competenze del personale ai vari livelli.

Rispetto alle risorse finanziarie, il costante miglioramento dell'efficienza interna, nonché l'attenta gestione delle varie voci di bilancio portate avanti in questi anni, consentono all'Ente di non incrementare il prelievo fiscale sui cittadini, prevedendo, anzi, alcune agevolazioni per le società, al fine di favorire lo sviluppo territoriale.

***Vice Presidente
Programmazione Finanziaria
Bilancio - Innovazione Tecnologica
Ricerca Scientifica - Risorsa Mare
Politiche del Mediterraneo**



L'assessore Angelo Paladino

Padula, forum dei siti Unesco per le Giornate europee del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico

La Provincia di Salerno ha promosso il Forum dei Siti Unesco del Mezzogiorno, per fare il punto complessivo sul loro stato, soprattutto di conservazione.

In occasione delle "Giornate Europee del Patrimonio", svoltesi a Padula nell'ambito delle iniziative delle Agende 21 locali, e successivamente a Torino in occasione dell'Assemblea Nazionale delle Province Italiane, l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino sostenuto dall'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Salerno, ha promosso la nascita di un Forum dei siti Unesco del Mezzogiorno con l'obiettivo di "promuovere e sostenere lo sviluppo socio economico delle province del sud attraverso la valorizzazione, il rafforzamento e l'integrazione su scala interregionale del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico" mediante l'individuazione di Reti interregionali di offerta turistica integrata.

All'iniziativa ha assicurato il proprio sostegno l'Ufficio Patrimonio Mondiale Unesco del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Nella sede nazionale dell'Unione delle Province Italiane le Province di Agrigento, Bari, Benevento, Caserta, Catania, Enna, Matera, Medio Campidano, Messina, Napoli, Ragusa, Salerno, Siracusa che detengono sui propri territori i siti inseriti nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco del Mezzogiorno, hanno istituito ufficialmente il Forum dei siti Unesco del Mezzogiorno.

Il Forum, oltre ad accompagnare ed assistere le Province, nella individuazione, programmazione e adesione a programmi e progetti nazionali ed internaziona-

li, ha il compito di candidare alle Regioni di competenza un apposito programma integrato per la individuazione di una Rete interregionale di offerta di turismo culturale sui programmi Poin e Pain per i siti Unesco del Mezzogiorno.

Il Forum godrà dell'assistenza tecnico-scientifica dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio, Padula dove è istituito apposito Segretariato, ed organizzativa di Upi - Tecla, che cureranno per conto delle Province gli aspetti tecnico operativi e le diverse attività procedurali ed organizzative richieste dalla stesse Province.

Il programma in stretta cooperazione con le Direzioni Regionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, individua nei soggetti gestori dei siti Unesco il compito di raccordare le esigenze e le aspettative locali rispetto all'ambizioso riconoscimento in termini di opportunità occupazionali ed operative strettamente legate alla fruizione degli attrattori culturali.

Ambiziosa la proposta del progetto interregionale che vede il sud Italia finalmente unito e protagonista del suo destino su una delle più importanti risorse del sud, la cultura e il territorio.

Viva soddisfazione espressa dall'Assessore alle Politiche Ambientali della Provincia di Salerno **Avv. Angelo Paladino**, attualmente Presidente dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio e Vice Presidente del Coordinamento delle Agende 21 locali, che hanno dato vita al Forum, sia per la portata internazionale dell'iniziativa che apre ad una proposta di sud d'eccellenza per i nuovi mercati del turismo culturale, che per la piena

operatività del Forum che a Paestum in

occasione della Borsa del Turismo Archeologico si è dato gli organismi operativi e gestionali.

Una svolta nelle politiche di coesione del sud Italia che viene dal basso, riunendo gli organismi territoriali di area vasta, che possono essere il giusto tramite per politiche integrate ed innovative proprio nel riconoscimento delle vocazioni e delle identità del sud.

Domenico Nicoletti

Segretario dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio





Carmine Cennamo*

Ambiente, fauna e pesca: un'opportunità di occupazione e sviluppo del territorio

L'Amministrazione Provinciale di Salerno ha inteso, innanzitutto, sensibilizzare ed educare al rispetto dell'ambiente le nuove generazioni, essendo questo l'obiettivo fondamentale posto alla base della continuità politica di sostenibilità ambientale avviata in questi ultimi anni. Ciò è avvenuto attraverso monografie organizzate soprattutto con i giovani. In sintonia con questo è stato il convegno tenutosi a Postiglione, presso il ristorante "Il Ristoro", sul tema "Gestione della Fauna ittica e regolamentazione della pesca nelle acque interne" voluto proprio dall'Assessorato Provinciale alla Caccia e Pesca.

L'evento nasce dalla necessità di interessare un'utenza poco attenta verso questi settori, fondamentali per l'economia del nostro territorio, e rappresenta un efficace mezzo di comprensione delle dinamiche fluviali e della fauna ittica.

La finalità dell'Amministrazione è stata, pertanto, quella di fare acquisire, attraverso la conoscenza scientifica dei fenomeni naturali, una rinnovata sensibilità nei confronti degli ambienti acquatici provinciali.

Alla tavola rotonda erano presenti: il Sindaco di Postiglione, **Mario Pepe**, il Presidente del Consiglio Regionale, **Sandra Lonardo**, il Vice Presidente della Provincia, **Gianni Iuliano**, l'Assessore provinciale alla Caccia e Pesca, **Carmine Cennamo**, il Presidente della Comunità Montana Alburni, **Ezio Russo**, il prof. di

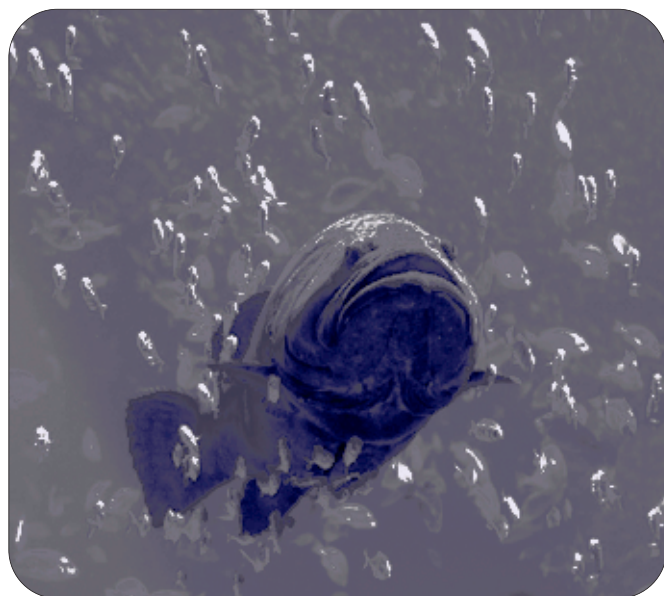
Economia e Politica Agraria dell'Università della Basilicata, **Giovanni Quaranta**, il Ministro ombra all'Agricoltura, **Alfonso Andria**, l'Assessore Regionale all'Agricoltura, **Andrea Cozzolino**, il Consigliere Regionale, **Ugo Carpinelli**, l'Assessore provinciale all'Agricoltura, **Corrado Martinangelo**, il dirigente del settore caccia e pesca della provincia di Salerno, **Domenico Ranesi**, in qualità di moderatore.

Il convegno è stato un momento di confronto tra i soggetti istituzionali e le associazioni di categoria, perché ha trattato e discusso problematiche su di un tema che sta a cuore anche a migliaia di cittadini salernitani e campani; la Fauna ittica costituisce una delle principali fonti di reddito (tra economia diretta ed indiretta) dei lavoratori campani. Poiché il momento storico, nazionale ed internazionale, è particolarmente delicato, è importante che i cittadini sappiano che gli enti a loro più vicini stanno svolgendo, in sinergia, quelle attività istituzionali che possano sostenere il comparto pesca e tutelare il lavoro di migliaia di persone. In merito ho ritenuto utile, costruttivo e propositivo dare il via ad un confronto dinamico su quanto fatto e quanto ancora è possibile fare, rimarcando come la Provincia di Salerno abbia sposato questa tematica, facendone un vero e proprio cavallo di battaglia da promuovere sia commercialmente (si veda Borsaverde) che amministrativamente.

Il sistema idrografico italiano è particolare e variegato, ciò comporta una biodiversità molto sentita: la fauna ittica italiana annovera 580 specie di pesci la cui presenza è accertata. Tra i paesi mediterranei, poi, l'Italia è la sola a presentare ambienti alpini e ambienti mediterranei quasi desertici. Come si sa per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme, animali o vegetali, geneticamente dissimili presenti sulla terra e degli ecosistemi ad essi correlati. Quindi la biodiversità implica tutta la variabilità genetica ed ecosistemica.

La convivenza tra la fauna selvatica e l'uomo può comportare alcuni problemi, soprattutto nelle aree della provincia più antropizzate o in cui è molto sviluppata l'agricoltura. Infatti i maggiori problemi sorgono quando gli animali selvatici, in particolare gli ungulati, interagiscono con le attività umane pascolando in terreni adibiti a coltivazione o allevamento del bestiame oppure nei loro spostamenti attraversano le arterie stradali.

*Assessore Protezione Civile, Fauna, Pesca e Venatoria



**Il Consigliere provinciale, Vincenzo Botta**

Occorre remare dalla stessa parte, a partire dai rappresentanti dell'Unione Europea, per rilanciare l'economia della nostra provincia

Il Consigliere Delegato ai "Rapporti con la Regione per le Politiche Comunitarie" della Provincia di Salerno, **Vincenzo Botta**, ha inviato una lettera ai Rappresentanti a Bruxelles della Regione Campania e dell'Unioncamere, che qui di seguito pubblichiamo.

Già in occasione di un incontro a livello regionale, il Consigliere provinciale **Botta** aveva avuto modo di evidenziare che l'Amministrazione Provinciale di Salerno aveva già presentato i primi bandi del Programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013.

ECCO LA LETTERA INVIATA AI RAPPRESENTANTI A BRUXELLES DELLA REGIONE CAMPANIA E DELL' UNIONCAMERE.

Al Dott. Dario Gargiulo
Rappresentanza di Bruxelles
della Regione Campania
Avenue De Cortenbergh,60
Al Dott. Simone Sparano
Ufficio di Bruxelles
Unioncamere Campania
Rue dell'Industrie,22 - B

Sostenere il "Made in Salerno": nessuna opportunità offerta dall'Unione Europea alle imprese salernitane vada persa.

Come mio primo atto ufficiale in qualità di Consigliere Delegato della Provincia di Salerno alle Politiche Comunitarie mi preme sollecitarVi un'azione sempre più incisiva di rappresentanza degli interessi degli imprenditori di Salerno e della sua provincia presso gli Organi Comunitari.

In questo difficile momento di crisi economica e sociale, che coinvolge anche il nostro comprensorio, è indispensabile che si rafforzi il ruolo rilevante di raccordo delle Vostre organizzazioni tra le iniziative UE e la nostra provincia.

L'incremento dell'utilizzo delle risorse comunitarie sia dirette che indirette rappresenta per la nostra realtà provinciale e per il potenziale produttivo del "Made in Salerno" un'opportunità di rilancio e di crescita dell'occupazione e del tenore di vita.

L'Amministrazione Provinciale diretta dal Presidente dott. **Angelo Villani** ha individuato questo elemento come caratterizzante per una politica di sviluppo e sostegno all'apparato produttivo.

E' indispensabile un monitoraggio continuo su ogni iniziativa di nostro interesse con azioni sempre più rapide su programmi e opportunità di finanziamento a sostegno delle imprese.

Promuovere presso l'Unione Europea le aspirazioni, le difficoltà e le problematiche delle imprese dei nostri territori è per noi e per Voi compito prioritario.

La sollecita approvazione del Programma Operativo FESR per la Campania dell' 11 settembre 2007, con lo stanziamento di 6 miliardi e 860 milioni di euro, ha rappresentato un segnale di attenzione e di considerazione per le nostre realtà : interesse rafforzato dall'iniziativa comunitaria attraverso i fondi per la formazione (FSE) e per lo sviluppo rurale (PSR) destinati alla Campania.

Urge, quindi, da parte Vostra un rafforzamento del ruolo di collaborazione con la nostra Amministrazione Provinciale per un



aggiornamento sui programmi UE, un'assistenza tecnica ai progetti, un' aiuto alle imprese per la ricerca di partners europei, un supporto incisivo a favore delle azioni degli Enti Locali.

Il futuro della nostra provincia passa attraverso il rilancio del turismo e della competitività delle imprese, infrastrutture e trasporti più moderni, reti dell'informazione rinnovate, qualità dello sviluppo anche rurale compatibile con l'ambiente, sviluppo di nuove fonti energetiche: obiettivi che senza l'aiuto finanziario e progettuale dell'Unione Europea non sarà possibile raggiungere.

L' Amministrazione Villani, come ha dimostrato anche in questi giorni, con la presentazione sollecita dei primi Bandi PSR dei fondi europei 2007-2013 è in prima fila in questa difficile "mission".

E', pertanto, necessario rafforzare i legami tra la nostra Amministrazione Provinciale e le Vostre Sedi di Rappresentanza per collaborazioni sempre più produttive nella promozione dell'immagine e dei prodotti salernitani sul mercato europeo.

Certo di interpretare fin in fondo anche il pensiero del Presidente **Angelo Villani**, mi preme sottolineare che il "Made in Salerno", forte della qualità e della tipicità, ha bisogno solo di essere promosso e valorizzato con determinazione e fiducia in un Europa sempre più vicina e raggiungibile. Fiducioso nella Vostra attenzione. Salerno 27 ottobre 2008

Vincenzo Botta

Consigliere Delegato ai "Rapporti con la Regione per le Politiche Comunitarie"

Il Presidente **Dino Di Palma**



Parte il progetto con nuovi modelli e forme di comunicazione tra organi politici e dirigenza



Capasso

L'Assessorato alle Risorse Umane, nell'ambito delle funzioni della Provincia di Napoli di coordinamento e di assistenza tecnico amministrativa agli Enti locali, ha cofinanziato un progetto realizzato dal Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II, per la promozione dell'innovazione amministrativa nelle forme di comunicazione tra organi politici e dirigenza e sull'individuazione dei modelli più innovativi nella valutazione della dirigenza presso alcune strutture di amministrazioni comunali del territorio della provincia di Napoli. Destinatari dell'intervento sono stati, il Comune di Marano e quello di Portici, individuati dal Comitato Guida.

Tra le motivazioni che hanno indotto a questa scelta vi è la necessità di implementare le azioni di supporto all'innovazione amministrativa, al miglioramento organizzativo, all'adeguamento delle competenze e dei sistemi gestionali attraverso le quali la Provincia può assumere il ruolo di agente dell'innovazione e dello sviluppo, nonché quello di coordinatore e facilitatore dei processi di governante del territorio.

La conclusione del progetto è stata presentata in un convegno che si è tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II a cui hanno preso parte oltre ai docenti che hanno lavorato al progetto ed ai rappresentanti dei Comuni, il Presidente della Provincia di Napoli **Riccardo Di Palma**, l'Assessore alle Risorse Umane **Giuseppe Capasso**, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza **Lucio De Giovanni**, il Presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali **Massimo Marrelli**, i professori **Mario Rusciano** e **Riccardo Mercurio**, ha moderato il dibattito il Direttore del Corriere del Mezzogiorno **Marco Demarco**.

Presentato il "Museo diffuso"

"Museo Diffuso", un viaggio virtuale tra i beni culturali e naturalistici del territorio della provincia di Napoli, è stato presentato, nella sala Cirillo di Palazzo Matteotti dal Presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, dall'Assessore all'Urbanistica e al Sistema Informativo Territoriale, **Domenico Moccia**.

"Il territorio della provincia di Napoli - ha detto il presidente **Di Palma** - rappresenta, fin dall'antichità, un'area di grande attrazione sia per i suoi valori ambientali e naturali che per la presenza di uno dei sistemi più importanti e stratificati dal punto di vista archeologico, caratterizzata da insediamenti greci, etruschi, sanniti e romani".

"L'assommarsi di beni naturalistici a presenze storico monumentali - ha aggiunto **Di Palma** - fanno di questo territorio una inesauribile fonte di ricchezza e un insieme unico, capace di richiamare, se inserito in un sistema coordinato di valorizzazione e di fruizione, un notevole afflusso turistico idoneo, a sua volta, a creare le condizioni di sviluppo per innescare una crescita socio-economica ed occupazionale. "Il progetto del Museo Diffuso - ha affermato l'assessore **Domenico Moccia** nel suo intervento - nasce dalla volontà dell'Amministrazione provinciale di realizzare un moderno strumento volto alla valorizzazione e promozione del territorio nei suoi elementi di pregio, sia di origine antropica che naturale, ancorché abbandonati, o in fase di estremo degrado, consentendo in tal modo lo sviluppo più attento e sensibile, in uno con la valorizzazione culturale e scientifica di tale immenso patrimonio". Il Museo Diffuso, utilizzando le tecnologie proprie di internet e dei sistemi geografici territoriali, realizza un sistema che costituisce una mappa interattiva dei beni culturali e naturalistici della Provincia di Napoli.

Attraverso il portale istituzionale dell'Ente (www.provincia.napoli.it) si accede ad

un vasto e articolato archivio informatizzato di oltre 1400 beni, ricco di immagini e disegni, oltre che di accurate descrizioni ed informazioni pratiche e scientifiche. L'utilizzo di strumenti propri delle tecnologie GIS consentono di localizzare sul territorio il bene prescelto, contestualizzandolo rispetto alla cartografia di base



Moccia

del territorio e ad immagini satellitari aggiornate.

Le informazioni puntuali sui singoli beni sono arricchite dalla proposta di otto itinerari che guidano il visitatore del Museo Diffuso fra "Castelli e Fortezze", "i laghi e le riserve naturali dei Campi Flegrei", "le bellezze di Baia", "i luoghi di culto oggetto di devozione e pellegrinaggi", "il sistema difensivo costiero in epoca vice-reale: le Torri", "l'architettura rurale: le masserie", "le grandi opere del periodo borbonico". La particolare cura impiegata nel rendere disponibili informazioni complete, aggiornate e significative dal punto di vista scientifico estendono la valenza del progetto oltre l'ambito strettamente turistico. Anche il semplice cittadino, lo studente, lo studioso in genere, potranno trovare nel Museo Diffuso un utile ausilio per il proprio lavoro, nella certezza di attingere ad un patrimonio di informazioni "certificate" reso disponibile da un Ente pubblico per il pubblico, al di fuori di qualsivoglia logica di tipo commerciale o promozionale.

Firmato un protocollo d'intesa sulla rete informatica tra la Provincia e le Procure di Torre Annunziata e Nola

Un protocollo d'intesa tra Provincia di Napoli e le Procure di Torre Annunziata e Nola per ammodernare la rete informatica fornendo sostegno finanziario alle iniziative ministeriali e per consentire la fruizione di banche dati anagrafiche e cartografiche dei comuni attraverso il Centro servizi territoriali (CST) della Provincia è stato siglato, nella sala Mariella Cirillo di Palazzo Matteotti, alla presenza del sottosegretario alla Giustizia, **Giacomo Caliendo**.

Erano presenti il presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, gli assessori provinciali all'innovazione tecnologica, **Giuseppe Capasso**, e all'ambiente **Giuliana Di Fiore**, i procuratori **Raffaele Marino** e **Paolo Mancuso**, il sindaco di Nola, **Felice Napolitano**, l'assessore del comune di Torre Annunziata, **Giuseppe Auricchio**, il direttore amministrativo del CST, **Alfonso Setaro**.

Il protocollo tra il Cst e le procure di Nola e Torre Annunziata propone un modello sperimentale di operatività sui temi specifici della interoperabilità e della cooperazione applicativa, con particolare riferimento alla condivisione delle banche dati relative all'anagrafe della popolazione. L'obiettivo dell'accordo, infatti, è quello di giungere all'attuazione di uno schema operativo in grado di garantire il colloquio applicativo tra organi giurisdizionali, amministrazioni periferiche dello Stato ed Enti locali, attraverso la condivisione di metodi, regole e sistemi di gestione delle informazioni, dei dati e dei flussi documentali, mediante i quali sviluppare in maniera unitaria taluni dei processi di competenza degli enti coinvolti. Per l'attuazione del protocollo, è prevista l'istituzione di un tavolo tecnico, i cui compiti principali saranno il coordinamento ed il monitoraggio delle attività previste, con particolare riguardo alla condivisione delle banche dati della popolazione, e l'elaborazione di eventuali progetti aggiuntivi. Per assicurare maggiore forza all'accordo, nella concertazione sono state coinvolte l'amministrazione comunale di Nola, quella di Torre

Annunziata, e l'agenzia area nolana, che del progetto Cst è soggetto attuatore.

Intervento straordinario di pulizia, raccolta, trasporto dei rifiuti abbandonati sulle strade

La Provincia di Napoli si impegna ad effettuare un intervento straordinario di pulizia, raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti abbandonati sulle strade a scorrimento veloce e relative pertinenze, gestite dall'Ente di Piazza Matteotti attraverso la "Società Castaldo s.r.l." di Acerra aggiudicataria della gara, la quale provvederà alla cernita dei rifiuti abbandonati e al trasporto e smaltimento degli stessi ad eccezione dei rifiuti solidi urbani indifferenziati. La Struttura del Sottosegretario di Stato effettuerà il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani indifferenziati residui dalla cernita effettuata dalla Società aggiudicataria. L'intervento avrà la durata di novanta giorni ed un costo a carico della Provincia di Napoli di 191.600,00 oltre IVA al 20%.

Sono queste le linee essenziali dell'intesa siglata oggi a Palazzo Matteotti dal presidente **Dino Di Palma** in rappresentanza della Provincia di Napoli e dal Generale di Divisione, **Franco Giannini**, per il Sottosegretariato di Stato Emergenza Rifiuti. Presente, inoltre, il Brigadier Generale, **Sandro Mariantoni**, Capo Missione Tecnico-operativa.

"Riteniamo sia nostro compito collaborare in modo fattivo per restituire ai cittadini strade provinciali pulite e superare definitivamente questa la fase di emergenza che ha interessato il nostro territorio", ha detto il Presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, aprendo la conferenza stampa nel corso della quale sono stati illustrati gli interventi che l'Amministrazione provinciale porrà in essere in sinergia con il Commissariato.

"L'intervento di rimozione dei rifiuti urbani e speciali dalle strade provinciali, - ha sottolineato l'assessore all'Ambiente **Giuliana Di Fiore** - benché eccezionale in quanto è un'attività propria dei comuni, si innesta nell'ambito della collaborazione fra Provincia e Sottosegretariato all'emergenza rifiuti in ausilio agli enti locali per fronteggiare questo periodo di emergenza e costituisce un contributo concreto al miglioramento della qualità dell'ambiente urbano e quindi della vita dei cittadini".

Le strade provinciali oggetto dell'intervento:

- SP 1, Circumvallazione esterna (Comuni attraversati: Giugliano, Cercola, Volla, Casoria, Napoli, Casavatore, Arzano, Casandrino, Melito, Mugnano, Villaricca e Qualiano);
- SP 500, perimetrale di Melito (Comuni attraversati: Melito e Casandrino);
- ex SS 162 nc, asse mediano (Comuni attraversati: Giugliano, Qualiano, Melito, S. Antimo, Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Cardito, Afragola ed Acerra);
- ex SS 162 dir, dal centro direzionale di Napoli a Pomigliano D'Arco (Comuni attraversati: Napoli, Cercola, Pollena Trocchia, S. Anastasia, Pomigliano d'Arco, Castello di Cisterna, Acerra);
- ex SS 162 raccordo con Cercola della SS 268 del Vesuvio (Comuni attraversati: Cercola e Pollena Trocchia);



Di Fiore

Pagine elaborate con il contributo
dell'AGENZIA STAMPA
"La Provincia di Napoli"

Direzione e Redazione:
PiazzaMatteotti, 1 - Napoli - Tel. 0815512010
e-mail: stampa@provincia.napoli.it

- ex SS 87 nc, sannitica: asse di collegamento tra rotonda di Arzano, Asse mediano e Caivano (Comuni attraversati: Arzano, Casoria, Casavatore, Frattamaggiore, Frattaminore, Crispano, Orta di Atella (CE), Caivano).

Realizzazione di un protocollo d'intesa con la Facoltà Agraria di Portici per un Campus universitario

Un protocollo d'intesa per la realizzazione all'interno della Facoltà di Agraria di Portici di un Campus universitario in grado di ospitare 74 posti letto e 180 punti ristoro, aperto anche agli studenti che frequentano altre facoltà dell'Università Federico II, è stato siglato, a Palazzo Matteotti, dal Presidente della Provincia di



Pugliese

Napoli, **Dino Di Palma**, dall'assessore provinciale al Patrimonio, **Antonio Pugliese**, dall'assessore regionale all'Università e Ricerca, **Nicola Mazzocca**, dal Preside della Facoltà di Agraria, **Paolo Masi** e dal presidente dell'Adisu, **Giuseppe Gentile**. "I lavori per ristrutturare e rinnovare il Campus intitolato a Giuseppe Medici - ha affermato il presidente **Di Palma** - rappresentano un ulteriore passo in avanti verso il completo recupero di quell'autentico gioiello della nostra architettura che è la Reggia di Portici, bene di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di

Napoli dal 1871, ma al tempo stesso un'occasione concreta di miglioramento per la vita degli studenti sul nostro territorio".

"Fino a pochi giorni fa - ha sottolineato l'assessore regionale **Mazzocca** - il numero di posti letto per studenti universitari in Campania era di circa 300, oggi sono 600 grazie alla recente inaugurazione presso il Campus di Fisciano. Entro gennaio inaugureremo la residenza di Pozzuoli arrivando a 1000 posti letto".

"Inoltre con le prossime inaugurazioni a Pozzuoli, Aversa, Baronissi e le nuove sedi di Università Parthenope ed Orientale - ha aggiunto **Mazzocca** - arriveremo tra la fine del 2009 e gli inizi del 2010 a 1800 posti letto da destinare agli studenti universitari fuori sede ed a quelli del programma Erasmus. Il protocollo che è stato firmato è esempio di un sistema in cui le amministrazioni collaborano in maniera premiante".

"L'intesa siglata è il frutto del lavoro sinergico che ha visto coinvolti l'assessorato al Patrimonio e l'assessorato ai Beni Culturali - ha sostenuto nel suo intervento **Antonio Pugliese** - un lavoro lungo e meticoloso attraverso il quale si è voluta dare una risposta concreta alla domanda di residenzialità degli studenti 'fuori sede' che frequentano la Facoltà di Agraria, rendendo funzionale uno spazio vitale per una Facoltà in costante crescita che, in quest'anno, ha incrementato del 30 % il numero degli iscritti".

Presentata "Campagna del Fiocco Bianco" in occasione della Giornata internazionale contro la violenza alle donne

E' stata presentata, nella sala Mariella Cirillo di Palazzo Matteotti, l'adesione della Provincia di Napoli alla "Campagna del Fiocco Bianco" deliberata dalla giunta provinciale.

L'iniziativa ha voluto lanciare un segnale forte di una scelta istituzionale sul territorio, e l'impegno a sensibilizzare tutti gli uomini, soprattutto i più giovani, ad un'autentica volontà di cambiamento. Sono intervenuti il Presidente della Provincia di Napoli, **Dino Di Palma**, e l'assessore provinciale alle pari opportunità, **Angela Cortese**. "La Campagna del Fiocco bianco - ha affermato l'assessore **Cortese** - nata per dare spazio e visibilità alla scelta degli uomini che intendono esprimere il proprio impegno personale a non commettere e



Cortese

non tollerare mai alcun gesto di violenza contro le donne, è infatti il canale simbolico di un impegno concreto".

"In occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, abbiamo inteso testimoniare il nostro impegno personale, di amministratori e amministratrici, per infrangere il muro del silenzio e di complicità che circonda la violenza, soprattutto quella domestica che provoca, in Italia, la morte di una donna ogni tre giorni, uccisa per mano del proprio partner attuale o ex" - ha concluso la **Cortese**.

Consiglio Provinciale: approvata all'unanimità la manovra di applicazione dell'avanzo di amministrazione

Il Consiglio Provinciale di Napoli, presieduto da **Enrico Pennella**, ha approvato all'unanimità la manovra di applicazione dell'avanzo di amministrazione 2007 all'esercizio finanziario in corso, riferito a varie opere e progetti finanziati con lo stanziamento complessivo di 96 milioni e mezzo di euro.

42 milioni sono stati destinati ad interventi di edilizia scolastica, 35 milioni alla gestione, al potenziamento ed alla manutenzione della rete stradale di competenza dell'Amministrazione Provinciale, 5 milioni andranno alle politiche per la sicurezza ed alla videosorveglianza, altri 5 milioni si aggiungeranno a quanto già stanziato per l'ambiente ed i rifiuti, mentre 1 milione e 700mila euro contribuiranno alla realizzazione della nuova rete integrata dei servizi sociali.

Sempre all'unanimità l'Assemblea ha approvato la delibera con cui vengono

destinati 150mila euro alla **costituzione della Società di gestione del ciclo integrato dei rifiuti**, in applicazione della Legge regionale n. 4 del 28 marzo 2007.

È stato respinto, inoltre, con 20 voti contrari e 13 favorevoli, l'ordine del giorno presentato dal PdL, dall'UdC, da un Consigliere del Pd e da alcuni del Gruppo Misto con cui si esprimeva "sfiducia nei confronti dell'Assessore al Personale, **Giuseppe Capasso**, e si chiedeva al Presidente della Provincia, **Dino Di Palma**, di ritirargli le deleghe".

L'Assemblea ha concluso i lavori procedendo al riconoscimento della legittimità di diversi debiti fuori bilancio.



Pennella

Il Presidente **Sandro De Franciscis**

“Mezzogiorno al centro di nuove intese per lo sviluppo” è quanto si propone la Consulta per il Sud di cui fa parte Franco Capobianco, per l’Upi

Si è insediata a Roma la “Consulta per il Mezzogiorno”, istituita all'interno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel), di cui è membro l'assessore allo Sviluppo economico della Provincia di Caserta, **Franco Capobianco**, in rappresentanza dell'Unione delle Province Italiane.

Nel corso della cerimonia, il presidente **Marzano** ha ricordato che lo scopo della Consulta è di contribuire ad elaborare nuove linee di sviluppo economico e sociale per le aree del Mezzogiorno, con l'obiettivo di favorirne la piena integrazione con il Paese e con il contesto europeo.

L'organismo dovrà individuare quali eccellenze produttive del Sud vanno promosse in un contesto, come quello attuale, di piena emergenza del Mezzogiorno, in ritardo rispetto alle economie di altre aree del Paese.

**L'Assessore Franco Capobianco**

“La Consulta dovrà confrontarsi sui nodi e sulle opportunità dello sviluppo del Mezzogiorno - dichiara l'assessore **Capobianco** - e dovrà individuare le attività di sostegno e di accompagnamento allo sviluppo del Sud, promuovendo iniziative che vadano nella direzione di favorire convergenze, accordi e progetti per dare impulso all'economia e alla società meridionale”. - **Capobianco** ricorda - “il momento delicatissimo per lo sviluppo del Mezzogiorno, vista anche la grave crisi dell'economia globale” - e aggiunge: - “Incombe, inoltre, il federalismo fiscale, teso a rafforzare la competitività del sistema Paese, qualificando l'uso delle risorse pubbliche attraverso impegni più produttivi. Questo comporta - conclude **Capobianco** - il rischio di accrescere il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese. Pertanto l'obiettivo del federalismo va raggiunto con una forte assunzione di responsabilità, congiunta ad un'irrinunciabile dimensione solidale”.

Il Consiglio approva l'assestamento di Bilancio.

Ambiente, Scuola e Cultura le priorità individuate
Il Consiglio provinciale ha approvato l'assestamento

del Bilancio 2008. Ambiente, edilizia scolastica, cultura e urbanistica sono le priorità individuate dal documento contabile. Nella sua relazione, l'assessore al ramo, **Franco Capobianco**, ha sottolineato che le variazioni apportate sono scaturite “sia da sistemazioni di poste in Entrata ed Uscita relativamente a finanziamenti regionali confermati nel corso dell'esercizio, successivamente alla data di approvazione del Bilancio; sia per assestare stanziamenti risultati insufficienti a far fronte al normale funzionamento dei servizi”.

Per quanto riguarda gli investimenti, con una manovra da 270 mila euro provenienti dall'avanzo di amministrazione, la Provincia finanzia il Piano Provinciale dei Rifiuti e la Costituzione della Società per la Gestione del Ciclo Integrato dei rifiuti: “Questi interventi - ha evidenziato **Capobianco** - rappresentano solo un impegno iniziale e minimo, cui dovrà seguire, all'interno del Bilancio 2009, una programmazione economica congrua a sostenere la fine della lunga stagione di commissariamento e il ritorno alle ordinarie competenze della Provincia in materia”. Previsti inoltre 350 mila euro per la manutenzione straordinaria degli istituti scolastici.

Sicurezza nelle scuole, approvati nuovi interventi. L'assessore Ucciero: “Confermato l'impegno della Provincia”

La Giunta provinciale di Caserta ha approvato alcuni provvedimenti in tema di edilizia scolastica. Su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione, **Nicola Ucciero**, l'esecutivo ha infatti deliberato lavori di messa in sicurezza (Legge 23/96) al Liceo scientifico “Galilei” di Mondragone e all'Isis “Novelli” di Marcianise per un totale di poco più di un milione di euro, e lavori di manutenzione all'Ipia di Sessa Aurunca e al Liceo scientifico “Amaldi” di Santa Maria Capua Vetere, per altri 542 mila euro complessivamente.

**L'Assessore Nicola Ucciero**

“Si tratta di interventi che confermano ancora una volta che per questa Amministrazione la sicurezza non rappresenta una emergenza ma una priorità, anzi la priorità”, argomenta l'assessore **Ucciero**.

“L'attenzione costante che, come Provincia, poniamo verso il tema della qualità della nostra scuola - precisa ancora l'esponente della Giunta **Ucciero** - nasce dalla consapevolezza che un ambiente sicuro e ospitale è un luogo in cui la capacità e l'intelligenza delle nostre ragazze e ragazzi possono esprimersi nei modi più adeguati. Per questo - conclude **Ucciero** - siamo convinti che il tema della sicurezza non deve essere considerato come un punto di arrivo quanto piuttosto come una continua e attenta ricerca di un adeguamento a standard sempre più elevati”.

Giornata contro la violenza sulle donne.

La Commissione rilancia il progetto:

“Libere, liberi dalla violenza”

In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, la Commissione Pari Opportunità della Provincia di Caserta si è riunita nell'aula consiliare per discutere del Disegno di Legge del ministro **Carfagna** sulle misure per con-



Carfagna

trastare la prostituzione e l'introduzione di un nuovo reato: lo stalking. Hanno partecipato all'incontro la docente della Sun, **Annamaria Rufino**, e l'assessore alle Pari Opportunità, **Lucia Esposito**. Hanno coordinato l'incontro le vicepresidenti **Adele Grassito** e **Francesca Sapone**. “La violenza sulle donne - sottolineano le componenti della Commissione - è un fenomeno in gran parte ancora nascosto, che lede nel profondo dignità e diritti, e costituisce certamente una sconfitta per una società civile degna di tale nome”.

La Commissione Pari Opportunità ha ritenuto doveroso confrontarsi su un tema sempre più emergente, ritenendo che non basta il ddl, ma occorre attivarsi nella ricerca di strategie adeguate ad affrontare e contrastare questo fenomeno che nega alle donne una partecipazione attiva alla vita democratica.

Non a caso, la Commissione ha rilanciato il concorso “Libere, liberi dalla violenza” che lo scorso anno premiò gli spot più significativi tra gli studenti delle scuole superiori della provincia e che il prossimo anno allargherà la partecipazione anche alle associazioni.

Piano Territoriale: continua il ciclo di incontri.

A Villa Vitrone convocate le Autorità di Bacino

Si è tenuto a Villa Vitrone il terzo tavolo di lavoro sul Piano Territoriale di Coordinamento provinciale (Ptcp), promosso dall'assessore all'Urbanistica, **Massimiliano Rendina**. Al con-



Rendina

fronto hanno partecipato le due Autorità di Bacino presenti sul territorio regionale, l'Autorità Nazionale Liri-Garigliano-Volturno (rappresentata dagli architetti **Raffaella Nappi** e **Maria Pagliaro**, e dal geologo **Gennaro Capasso**) e quella Regionale Nord occidentale, con l'architetto **Paolo Tolentino**.

“Il calendario di incontri con tutti gli Enti preposti alla gestione e alla tutela del territorio - spiega **Rendina** - ha l'obiettivo di realizzare le intese necessarie per ancorare il Piano Territoriale alla concreta realtà

e attivare le opportune forme di collaborazione e co-pianificazione con i soggetti interessati. Così potremo definire uno strumento che sia il risultato di una pianificazione condivisa e partecipata, uniformandolo ai criteri e indirizzi del Piano Territoriale Regionale, di recente approvato”. I primi due incontri hanno visto protagonisti prima le Soprintendenze, e poi, venerdì scorso, i Parchi del Matese, del Partenio e di Roccamonfina.

“Come Provincia - sottolinea l'assessore **Rendina** - siamo fortemente impegnati a condurre a conclusione l'elaborazione del Ptcp, la cui redazione è stata affidata allo staff coordinato dall'architetto **Vezio De Lucia**. Siamo convinti che, con tale Piano, il nostro territorio avrà finalmente un valido strumento che potrà fornire regole certe per Enti e cittadini e semplificare l'approvazione degli strumenti urbanistici, garantendo uno sviluppo sostenibile. La legge regionale urbanistica - aggiunge - attribuisce un ruolo incisivo e centrale alla Provincia nella pianificazione territoriale, e il Ptcp ha infatti portata di piano paesistico, piano di tutela dell'ambiente, piano delle acque, del suolo, oltre che piano di bacino, dei parchi e delle aree industriali”.

Rifiuti, le proposte del Forum provinciale.

Esposito: “Ridurre gli impianti, via alle bonifiche”

L'esigenza di una rivisitazione sostanziale delle “Linee programmatiche 2008-2013 per la gestione dei rifiuti urbani” approvate dalla Giunta regionale della Campania, è emersa dalla riunione del Forum Rifiuti della Provincia di Caserta, svoltasi all'Auditorium di via Ceccano. Indicazioni utili a individuare strategie e scelte condivise sono state fornite dai tanti amministratori, rappresentanti dei comitati e delle associazioni presenti all'iniziativa.



Esposito

“Come Provincia - annuncia l'assessore all'Ambiente **Lucia Esposito** - presenteremo una serie di osservazioni alle Linee, partendo da una constatazione: sul nostro territorio è prevista un'eccessiva concentrazione di impianti”.

L'assessore **Esposito** entra nel merito: “Nonostante la provincia di Caserta risulti, in base ai criteri di legge, inidonea ad ospitare discariche, nell'ottica della provincializzazione del ciclo dei rifiuti noi siamo a buon punto nel lavoro di individuazione di un sito provinciale, ma non possiamo non sollevare perplessità sul tema dell'impiantistica”.

Le Linee programmatiche prospettano la realizzazione di un termovalorizzatore a Santa Maria la Fossa e di un gassificatore a Villa Literno, “ma si tratta di due impianti - fa notare **Esposito** - che distano pochissimi chilometri in linea d'aria ed entrambi risultano sovradimensionati rispetto alle esigenze di smaltimento del solo territorio casertano. Siamo disponibili alla discussione su un'unica struttura, mentre siamo nettamente contrari alla prevista trasformazione dei cementifici di Caserta in inceneritori”.

Ulteriori approfondimenti vengono chiesti anche sui temi del compostaggio, sulla situazione di grave inadeguatezza tecnologica del Cdr di Santa Maria Capua Vetere, nonché sui sistemi di smaltimento dei rifiuti speciali. “Ma l'emergenza numero uno in provincia di Caserta - incalza **Esposito** - resta l'avvio delle bonifiche. Il nostro territorio è disseminato di rifiuti di qualunque tipologia: di fronte a questo dramma occorre voltare pagina”. Tutte le proposte saranno contenute negli emendamenti che saranno poi portati al vaglio del Consiglio regionale.



Sicurezza e stabilizzazione dei flussi commerciali, sono le priorità portuali per far fronte alla crisi soprattutto internazionale

di **Gaetano Criscuolo***



Gaetano Criscuolo

L'istituzione dell'Autorità Portuale di Salerno è avvenuta quasi in contemporanea con la definitiva stesura della legge 84/94. Le problematiche, a partire dalle questioni del lavoro, erano critiche e di notevole importanza.

Terminato il monopolio delle Compagnie Portuali, ci si avviava alla definitiva liberalizzazione del mercato del lavoro oltre ai problemi legati alle infrastrutture e all'organizzazione delle attività che venivano affrontati e gestiti soprattutto dal grande equilibrio e senso di responsabilità di tutta la Comunità Portuale.

Si guardava con diffidenza all'Autorità, anche se i numeri e le attività la "imponivano".

E con altrettanta diffidenza era guardato l'allora proposto Presidente Fulvio Bonavitacola.

La principale preoccupazione era l'ingresso della politica in

Porto che poteva interrompere fragili equilibri, una visione della portualità diversa da quella consolidata, progetti di sviluppo diversi da quelli condivisi.

Al neo Presidente dell'Autorità Portuale di Salerno spetta oggi il compito non certo facile, anche a fronte di una crisi internazionale che coinvolge il settore, di affrontare con determinazione e rapidità le questioni che sicuramente aiuteranno il Porto a stabilizzare gli attuali flussi: dall'approfondimento dei fondali, al consolidamento e all'ampliamento delle banchine. Inoltre è prioritario procedere alla rapida attuazione della variante al piano regolatore portuale, approvata in Consiglio comunale all'unanimità che darà maggior impulso e ancor più lustro alla

nostra città.

Le istituzioni locali sono direttamente coinvolte da questo strumento programmatico dei porti e Salerno è stata esempio di sinergia istituzionale, rispetto delle norme, rispetto per chi vi opera.

E' inoltre in linea con un disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dal Sen. Grillo che, pur non essendo della nostra stessa parte politica, prevede a mio giudizio correttamente, procedure più snelle fino alla separazione dell'area portuale suddivisa in due ambiti.

Il primo più strettamente funzionale alle attività economico-marittime del porto, il secondo di interazione con il territorio retrostante le strutture propriamente portuali e lasciando, ma solo in questo caso, il parere vincolante del Comune.

Si è anticipato di parecchio quello che sicuramente, e necessariamente, la legge dovrà prevedere al fine di evitare, come sta avvenendo in altre realtà, prevaricazioni e interferenze che stanno ingessando e penalizzando sia le attività portuali che quelle delle Amministrazioni locali. Inoltre, ciò contribuirà a migliorare uno scalo di dimensioni modeste per dotazione infrastrutturale ma che si colloca ai primi posti nel panorama della portualità nazionale per efficienza e competitività.

A distanza di otto anni io credo che il lavoro svolto dall'on. Bonavitacola ha, per usare un linguaggio marinaresco, seguito la rotta auspicata dalla comunità portuale e dell'Amministrazione Comunale. Vi è sempre stato un confronto dialettico, a volte anche aspro, ma sempre mirato alla tutela degli interessi del lavoro delle Imprese e dei lavoratori.

Il nostro augurio al suo successore è, per rimanere in tema marinaresco, di non perdere mai la bussola.

***Consigliere Comunale Gruppo Progressisti**

Luci d'artista a Salerno

Si rinnova l'appuntamento con "Luci d'Artista a Salerno" la spettacolare manifestazione, organizzata dal Comune di Salerno, che prevede la realizzazione e l'installazione nelle strade e nelle piazze della città di decine di opere d'arte luminose. L'edizione 2008 è ricca di novità e sorprese che sono state svelate ed "accese" dal Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** nella serata inaugurale di giovedì 6 novembre scorso.

Prima edizione 2006/2007

Il progetto "Luci d'Artista a Salerno", è iniziato in occasione delle festività natalizie 2006 con l'allestimento di due opere d'arte luminose provenienti dalla collezione "Luci d'artista" del Comune di Torino, manifestazione che, da oltre un decennio, si svolge nel capoluogo piemontese.

Seconda edizione "2007/2008"

L'iniziativa ha riscosso notevole successo da parte della cittadinanza, per cui, grazie alla collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Torino, l'evento denominato "Luci d'artista" Salerno -8 novembre 2007/31 gennaio 2008- si è arricchito con il trasferimento temporaneo di quattro opere della collezione "Luci d'artista" ("Vele di Natale" di Vasco Are, "Vento Solare" di Luigi Nervo, "Palomar" di Giulio Paolini, "Noi" di Luigi Stoisia) che sono state installate in alcune zone tra le più prestigiose e significative della Città.

Il Comune di Salerno ha, inoltre, commissionato un'opera originale "Mosaico" nella quale l'artista Enrica Borghi sintetizza ed esalta la bellezza del centro storico. L'evento è stato completato da fantasmagorici addobbi luminosi installati sia nelle principali strade di collegamento della città che nelle zone collinari.

Terza edizione "2008/2009"

L'Amministrazione Comunale prosegue con le installazioni artistiche da collocare nella città di Salerno nell'ambito degli eventi artistico-culturali in programmazione per il periodo novembre 2008/gennaio 2009, al fine di rilanciare il turismo e le attività economiche.

Il Comune di Torino ed il Comune di Salerno, proseguono il gemellaggio artistico-luminoso fortemente voluto dai rispettivi Sindaci **Sergio Chiamparino** e **Vincenzo De Luca**, con il trasferimento di altre due opere d'arte della collezione "Luci d'artista": "Volo su" di Casorati e "L'amore non fa rumore" di Luca Pannoli.

L'opera artistica "Mosaico" di Enrica Borghi, già installata nel centro storico alla seconda edizione 2007/2008, è stata integrata con ulteriori elementi ed un sistema diverso di illuminazione per l'utilizzo di led.

Al fine di contenere il consumo energetico, laddove è possibile, sono utilizzati led luminosi per l'installazione degli addobbi artistici.

Per l'attuazione dell'evento culturale programmato, il Comune ha chiesto la fattiva collaborazione dei docenti e degli studenti degli istituti d'arte cittadini, allo scopo di proporre progetti di opere artistiche luminose da realizzare anche con l'ausilio di industrie locali di materiali plastici. Il Liceo Artistico "A. Sabatini" e l'Istituto Statale d'Arte "F. Menna" hanno risposto con entusiasmo proponendo progetti, che saranno illustrati in una mostra dedicata.

La fase di analisi progettuale e di verifica dei materiali plastici forniti gratuitamente dalle aziende locali, ha offerto l'opportunità agli studenti di confrontarsi con le problematiche relative al design industriale ed illuminotecnico e quindi con la realizzazione ed installazione delle opere artistiche luminose progettate.

"MOSAICO" di Enrica Borghi, CENTRO STORICO

E' nata nel 1966 a Premosello Chiovenda (Novara). Nei suoi primi lavori ironizza sullo stereotipo consumista della bellezza femminile, utilizzando materiali come bigodini, unghie finte, piume, bottoni, per costruire ironiche sculture neo-kitsch. Nella sua produzione più recente utilizza scarti di plastica, soprattutto bottiglie, per assemblare installazioni concettualmente e ideologicamente ecologiste: anche i più banali avanzi della nostra società del benessere possono così diventare elementi costitutivi di un'opera d'arte, esteticamente bella e seducente.

Opera originale commissionata dal Comune di Salerno nel corso della seconda edizione dell'evento 2007/2008. Nasce dal profondo legame subito nato tra l'artista e la parte più antica della città. Enrica Borghi, percorrendo le strette vie del centro storico cittadino, è rimasta colpita dalla particolare architettura dei fabbricati che propongono lo sviluppo verticale dello sguardo.

<<... dopo aver visionato la via storica di Salerno e alcune architetture che ne rappresentano simbolicamente la città, ho individuato, nell'idea del mosaico, il tema narrativo della mia proposta installativa. Alcuni spunti di ricerche storiche mi hanno particolarmente entusiasmata ed è proprio la storia architettonica della città a fare da riferimento per la mia opera...un altro elemento importante nella definizione progettuale è stata l'altezza dei palazzi situati in via dei Mercanti e proprio per questo ho innalzato il punto prospettico, invitando ad un percorso che porta lo sguardo verso l'alto... l'installazione modulare di pannelli con una forma quadrata si rifanno alle decorazioni pavimentali e del loggiato del Duomo,.... realizzati con bottiglie colorate, abitualmente contenitori di bibite ed acqua minerale.....>>>

Per la terza edizione 2008/2009 l'opera si è arricchita di nuovi elementi a bandiera, che integrano i 150 pannelli già installati nella edizione precedente ed un nuovo sistema di illuminazione con impianto a led luminoso che consente un ridotto consumo energetico. (KW 10).

"ACQUARIUM" realizzata da "UP LIGHT" s.r.l., c.so V.Emanuele e P.zza Flavio Gioia

Opera realizzata su specifica richiesta dell'Amministrazione e di concerto con essa, ideata, progettata e sviluppata da Pietro Appendino della ditta "UP LIGHT" specia-

lizzata nella realizzazione ed installazione di opere artistiche luminose, avente ad oggetto il tema del mare composta da 450 gruppi/figure luminose ed impianti tecnologici riproducenti video e suoni. L'opera sarà noleggiata per due anni.

"L'AMORE NON FA RUMORE" di Domenico Luca Pannoli (via Porto-Molo Manfredi)

E' nato a Torino nel 1967. Si è laureato nel '92 alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Nel '94 ha fondato lo studio di Ondesign occupandosi di progettazione e ricerca nel campo dell'architettura, del design e della comunicazione.

Tutta l'abituale segnaletica urbana viene modificata dall'intervento dell'artista che sospende nell'aria le sue insegne vivacemente neo-pop che inneggiano all'amore e alla solidarietà. Così l'insegna di un "Tabacchi. Valori bollati." Diventa l'insegna della "Tolleranza. Valore universale."

"VOLO SU..." di Francesco Casorati, via Diaz, via G.V.Quaranta, via Manzo

E' nato nel 1934 a Torino, dove vive e lavora. Nei suoi dipinti prevale una figurazione metafisica e fiabesca, con elementi neosimbolisti di riferimento spesso autobiografico.

In questa dimensione magica l'artista ci introduce in uno "spazio" mitico e, come tale, poetico. In "Volo su..." uno stormo di uccelli si libra in volo sopra la via. Raffigurati ad ali spiegate in forme stilizzate, i volatili sorreggono con il becco un lungo filo rosso fluorescente, un sottile tubo al neon che, dipanandosi, segna da un capo all'altro il tragitto.

"LE LAMPE" o "VELE DI FUOCO" degli studenti del Liceo Artistico "A.Sabatini", Lungomare Trieste- Poste Centrali

L'opera riproducente lingue stilizzate di fuoco è il risultato della collaborazione tra la fabbrica PAIF di Battipaglia, che ha fornito i materiali, e gli allievi della quinta C del Liceo Artistico che hanno progettato e realizzato parte dell'opera.

L'opera si compone di 5 strutture di forma triangolare o poligonale in profilati di alluminio, di altezza variabile ml.5,00/8,00, corredati da cavi di acciaio, realizzati ed installati dalla ditta "Lucifesta Group";

n. 4.200 ciotole in plastica colorate fornite gratuitamente dalla ditta PAIF di Battipaglia, forate ed incollate con Kg.7 di Bostik supertrasparente adesivo a presa rapida.

n.18 allievi hanno lavorato complessivamente per 370 ore circa con squadre di 4/5 allievi per la foratura, l'incollaggio ed il montaggio delle ciotole.

Altre luminarie presenti in città:

Tratto Piazza M.Grasso/Piazza Cavour su palo circa 450

Tratto Piazza Sinno/ c.so Garibaldi su tesata 150

Via S.Baratta - via S. Mobilio 100

Via Volpe - Piazza Cacciatore su pali " 40

Nei vari quartieri e nelle strade limitrofe agli assi viari principali saranno installati altre 300 figure e addobbi luminosi.

CORDONIERE LUMINOSE SU ALBERATURE

N. 300 kit da 270 lampade cadauno per un totale di 81.000 lampade installate in diverse zone della città.

ALBERI DI NATALE

n. 5 ALBERI LUMINOSI stilizzati di circa 15mt. di altezza nei seguenti quartieri:

-> Mercatello- Piazza M. Grasso

-> Pastena - Piazza Caduti di Brescia

-> Torrione - Piazza G.C.Gloriosi

-> Mariconda

-> S.Eustachio

n. 1 Albero luminoso di mt.18 di altezza a Piazza Portanova

ZONA DUOMO

- n.80 SFERE LUMINOSE DI DIAMETRO VARIO cm.100/60

- n.3 ANGELI di h. mt. 3,50

- n.2 ALBERI luminosi di h. m.4,00

Sono state attivate circa 70 forniture straordinarie con l'ENEL per un totale di KW 775.

Sono stati installati circa 30 Km. di cavo elettrico per l'energizzazione di tutte le opere e le figure luminose.

Imprese realizzatrici e installatrici

- IRIDE- SERVIZI di Torino : installazione, montaggio, smontaggio e manutenzione, opere artistiche : "MOSAICO" di Enrica Borghi, "ACQUARIUM" realizzata da "UP LIGHT" s.r.l., " L'AMORE NON FA RUMORE" di Domenico Luca Pannoli, " VOLO SU..." di Francesco Casorati.

- UP- LIGHT di Torino: realizzazione cordoniere luminose su alberature; progettazione e realizzazione opera "Acquarium".

- LUCIFESTA GROUP di Pomigliano d'Arco: realizzazione, installazione, montaggio, smontaggio e manutenzione alberi luminosi ed opera artistica "LE LAMPE"; installazione, montaggio, smontaggio e manutenzione figure luminose della ditta BLACHERE Illumination di APT (Francia);

- BLACHERE Illumination di APT (Francia): Fornitura di figure luminose di notevole pregio artistico installate a via Duomo e lungo le principali strade cittadine.

- PAIF di Battipaglia : ha fornito gratuitamente circa 5000 ciotole per la realizzazione dell'opera "LE LAMPE" o "VELE DI FUOCO".

Coordinamento artistico, progettazione ed allestimento a cura dei tecnici del Settore Trasporti, Viabilità, Impianti e Manutenzioni del Comune di Salerno.

Installazione e manutenzione a cura del personale dell'U.O.P.I. - Unità Operativa Pubblica Illuminazione - del Comune di Salerno.

Il Sindaco Rosa Iervolino Russo



Con la nuova rete degli Urp, il Comune si avvicina ai cittadini

LA NUOVA RETE DEGLI URP – CPDAA

(Uffici per le Relazioni con il Pubblico – Centri di Accesso Assistito) - Il Comune di Napoli si avvicina ai cittadini.

Napoli città normale? Sarà forse difficile per una città che da sempre si mostra “sopra le righe”, eccessiva in tante sue manifestazioni, sempre un po’ “troppo” o “troppo poco”.

Ma se della normalità fa parte il diritto di chiedere e ricevere informazioni dagli enti pubblici, e di avere un luogo concreto dove possiamo conoscere i nostri diritti e trovare gli strumenti per farli valere, allora sì, da oggi Napoli è un poco più “normale”.

I luoghi e gli strumenti sono i nuovi uffici URP-CPDAA, che si aprono in questi giorni e che, prima ancora di essere presentati dal Sindaco Rosa Iervolino Russo in conferenza stampa, sono stati illustrati a una platea più ampia e qualificata, riscuotendo notevole interesse, all'interno del COMPA, il Salone Europeo della Comunicazione Pubblica, che si è tenuto a ottobre a Milano.

Ma in che cosa consiste questo nuovo progetto del Comune di Napoli? Gli Uffici per le Relazioni con il Pubblico (U.R.P) si moltiplicano sul territorio per essere più vicini ai cittadini. Così dall'unico URP di piazza Municipio si passa ai nuovi dieci uffici uno in ogni Municipalità, dove si possono chiedere informazioni e documenti, presentare istanze, esporre critiche sulle materie di competenza del Comune. Inoltre, i nuovi URP sono anche “Centri Pubblici di Accesso Assistito” alla rete informatica e telematica, vere e proprie “Case della

cittadinanza informatica” nelle quali i cittadini possono accedere, con l'aiuto di operatori, ai contenuti e servizi della rete e familiarizzare con gli strumenti telematici.

I nuovi URP-CPDAA sono dunque le porte e le finestre del Comune di Napoli, ma anche uno strumento innovativo attraverso il quale si avvia un'azione ambiziosa per contrastare il digital divide ed estendere i diritti di cittadinanza.

Delle due caratteristiche principali dei nuovi uffici, l'ampliamento del servizio URP e la creazione dei Centri Pubblici di Accesso Assistito, quest'ultima è la parte più innovativa del progetto, perché prevede che tutti i cittadini possano avere l'opportunità di accedere agli strumenti informatici ed alla rete internet, utilizzando strumenti e connessioni posti a loro disposizione dal Comune, con la guida del personale dell'Ufficio.

La utilizzazione degli strumenti informatici e l'accesso a internet sono diventati oggi nuovi elementi di distinzione e anche di discriminazione tra le persone. L'esclusione di una parte della popolazione dall'uso dei nuovi strumenti della comunicazione (digital divide) è una nuova frontiera su cui si combatte la discriminazione, la disuguaglianza, l'emarginazione.

Dunque i destinatari del nuovo progetto sono prevalentemente, oltre che i più giovani, coloro che patiscono il digital divide, i quali, per ragioni differenti, economiche, culturali o di età, hanno bisogno di trovare opportunità e assistenza per avviarsi all'uso delle nuove tecnologie.





Un altro obiettivo del progetto URP-CPDAA è promuovere l'utilizzazione dei servizi forniti dal Comune di Napoli attraverso il sito internet (www.comune.napoli.it) e attraverso il PMM, Portale Metropolitano Multicanale, il portale cittadino dei servizi online. Nei nuovi uffici si offrono agli utenti informazioni, spiegazioni, occasioni per accostarsi a questi strumenti, per poterli utilizzare, successivamente, anche direttamente da casa propria.

La rete degli URP-CPDAA non soltanto rappresenta un nuovo servizio per i cittadini ma è anche una novità importante e un impegno significativo dell'Amministrazione comunale. Essa è innanzitutto una nuova struttura permanente che sostituisce integralmente il vecchio Ufficio URP, ampliandone le competenze e moltiplicando il personale.

Costruita su un progetto del Dipartimento Comunicazione Istituzionale, diretto da Vincenzo Lipardi, ha coinvolto fin dall'inizio anche la Direzione Funzione Pubblica, attraverso le Reti Tecnologiche Interne e il Personale ed inoltre le singole Direzioni delle Municipalità.

Ed anche fuori di Palazzo San Giacomo vi sono state almeno due partecipazioni decisive: quella della Regione Campania, che ha finanziato il progetto con la Misura 6.2 del POR Campania 2000-2006, fornendo al Comune buona parte delle risorse finanziarie indispensabili alla sua realizzazione, e quella di Stoà - Istituto di Studi per la Direzione e Gestione d'Impresa, la prestigiosa business school di cui il Comune detiene la quota azionaria di maggioranza, che ha curato la formazione del personale.

Più soggetti che hanno lavorato insieme dalla elaborazione del progetto alla ricerca dei finanziamenti, alla individuazione delle sedi, fino alla selezione e formazione del personale. Un percorso, inoltre, incredibilmente breve, per chi conosce i tempi della pubblica amministrazione: tra l'avvio del progetto, il 30 aprile 2008 e l'apertura delle sedi sono passati solo pochissimi

mesi.

Ritornando sul tema delle risorse umane, va ricordato (in tempi di polemiche sui fannulloni nella pubblica amministrazione) che il bando presentato ai dipendenti del Comune per individuare i 39 da avviare al corso di addestramento ha avuto una ottima accoglienza. E' stata una occasione per candidarsi a compiti diversi, ad assumere nuove responsabilità ed arricchire la propria professionalità ed anche un passo in direzione di una flessibilità, intesa nel senso positivo della parola come valorizzazione delle risorse ed ottimizzazione della loro utilizzazione.

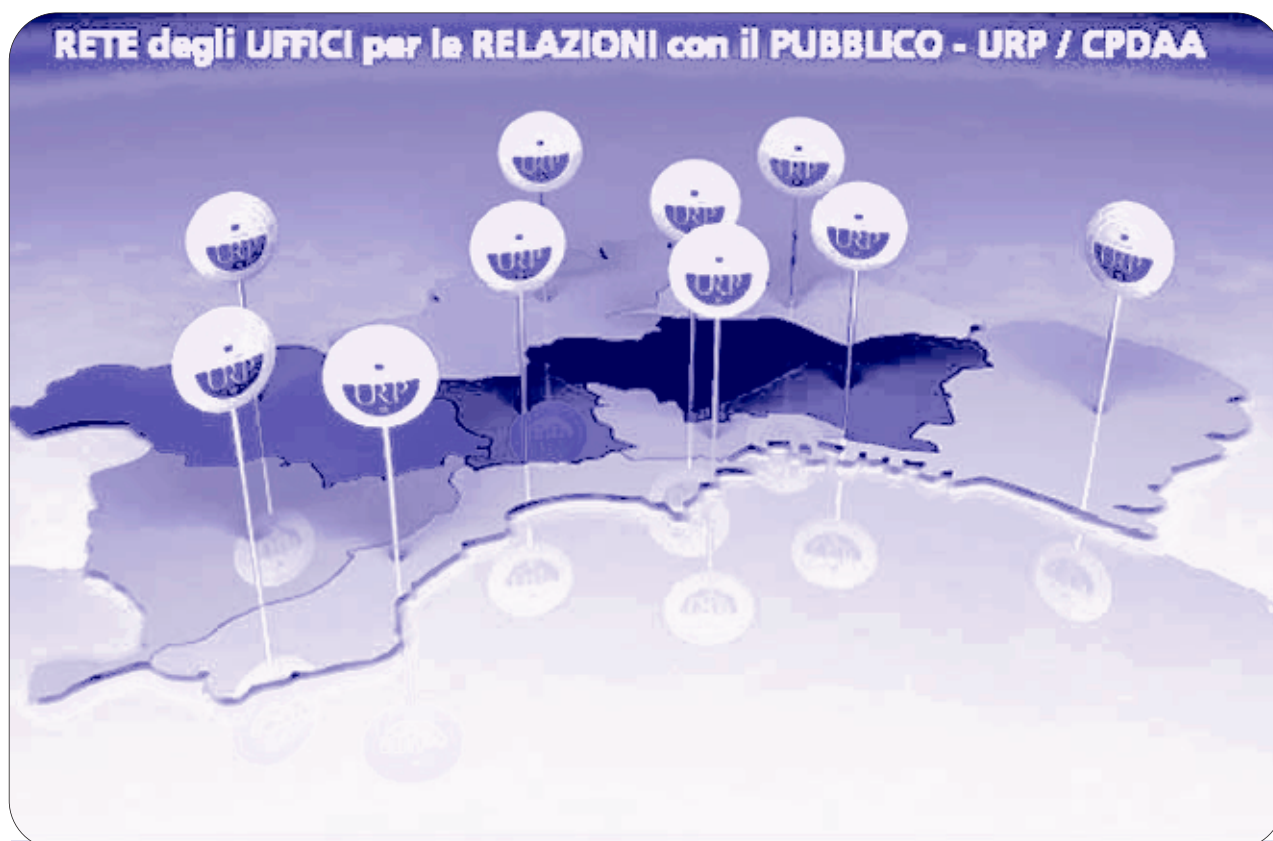
Nel progetto vanno sottolineate anche due forti innovazioni nel funzionamento della "macchina comunale". La prima è nella scelta del decentramento: costruire la nuova città della Municipalità dotandosi di strutture in grado di valorizzare il rapporto tra i cittadini e il Comune.

La seconda novità sta nel fatto che i nuovi uffici rappresentano un segmento importante del progetto di riorganizzazione interna del Comune di Napoli, del quale il "Piano industriale di rilancio" della macchina comunale rappresenta l'ordito principale. Con decisione il Comune sta avviando un percorso di innovazione nel rapporto tra gli uffici e i cittadini, in direzione della semplificazione e della trasparenza e che individua nella dematerializzazione dei servizi uno strumento fondamentale.

E' un terreno nuovo di lavoro per le pubbliche amministrazioni, ma è un terreno ineludibile. Su di esso il lavoro dei nuovi URP-CPDAA del Comune di Napoli si incontra con quello già avviato con la costruzione del sito web comunale, della nuova intranet e del PMM.

Si tratta di un percorso al cui interno, come dicono con giustificato orgoglio a Palazzo San Giacomo, si evidenzia il nesso indissolubile tra trasparenza e legalità, come assi portanti del progetto di un rapporto nuovo e diverso tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni.

Pasquale Borghese



I nuovi Centri URP (Ufficio Relazioni con il Pubblico) CPDAA (Centro Pubblico Di Accesso Assistito)

Gli Uffici per le Relazioni con il Pubblico (U.R.P.) si moltiplicano e si radicano nelle Municipalità, per essere più diffusi sul territorio e più vicini ai cittadini.

Presso gli U.R.P. è inoltre possibile ricevere tutte le informazioni utili sui servizi del Comune, chiedere copie di atti e/o documenti, presentare istanze, reclami, proposte. E non solo: i nuovi URP sono anche “Centri Pubblici di Accesso Assistito” luoghi dove i cittadini possono accedere, con l'aiuto di operatori, ai contenuti e servizi della rete e familiarizzare con gli strumenti telematici.

Dove e quando

Urp Centrale: Piazza Municipio, 23/24 • Palazzo S. Giacomo (piano terra esterno palazzo)

tel. (+39) 081 7955000 / 5016 / 5017 / 5018 • fax (+39) 081 7955002 • e-mail

urpcentrale@comune.napoli.it

dal lunedì al venerdì orario di apertura: 09,00/15,30

Municipalità 1 - San Ferdinando, Chiaia, Posillipo/presso l'URP centrale

Municipalità 2 - San Giuseppe, Montecalvario, Avocata, Mercato Pendino, Porto/cso Garibaldi 394

Municipalità 3 - Stella, San Carlo Arena/via Lieti, 91

Municipalità 4 - Vicaria, San Lorenzo, Poggioreale, Zona Industriale/via Tribunali 227, ex Ospedale Pace, sala S. Pertini

Municipalità 5 - Vomero, Arenella/via G. Gigante 242 (locali ex Parlamentino)

Municipalità 6 - Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio/cso Sirena 305, p.t

Municipalità 7 - Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno/piazz.ta del Casale 6/7, p.t

Municipalità 8 - Chiaiano, Piscinola-Marianella, Scampia/via Napoli 40, pt

Municipalità 9 - Soccavo, Pianura/via Parroco Simeoli 6, 2° p

Municipalità 10 - Bagnoli, Fuorigrotta/via Acate 65, 1° p.